

Elena Longo, nata a Roma nel 1955, è entrata nell'Opus Dei nel 1971, dopo aver frequentato per poco piú di sei mesi *Villa delle Palme*, la Residenza universitaria dell'Opus Dei a Roma. Trasferitasi un anno e mezzo dopo a Milano per fare i due anni del Centro di Studi, a 18 anni, su indicazione delle direttrici dell'Opera, passava a Palermo, dove rimase dal 1974 al 1980, laureandosi in Filosofia e svolgendo vari incarichi, in particolare presso il centro per liceali *Hybla Club*. Nel 1978 emise la "fedeltà", incorporandosi definitivamente all'istituzione. Nominata, nel 1980, socia iscritta (cioè destinata a cariche direttive), fu chiamata a Milano a lavorare, in qualità di vocale di san Raffaele - cioè di responsabile dell'attività apostolica con la gioventú - presso la direzione nazionale dell'Opus Dei in Italia. Entrata in crisi nel 1985, chiese la dispensa dagli impegni che la vincolavano all'Opus Dei nel 1987, ottenendola nel 1988. Ha una figlia e attualmente lavora nell'ambito della gestione delle risorse umane. Con il nome di *Aquilina* partecipa alla pagina web www.opuslibros.org.

Viene descritta in questo articolo, forse per la prima volta nella imponente bibliografia riguardante l'Opus Dei, la vita quotidiana di una numeraria, membro dell'Opera per un periodo di circa 17 anni, dal 1971 al 1988, in Italia, quando l'Opus Dei stava maturando il passaggio da istituto secolare a prelatura personale (ottenuta nel 1982). Sono messi in luce i singoli momenti della vita quotidiana, distinguendo accuratamente tra quelli vissuti ogni giorno, ogni settimana, ogni mese, ogni anno, una volta sola nella vita, con osservazioni che evidenziano sia lo spirito, sia le varie classi di membri, sia le differenze tra uomini e donne nell'Opera. La narrazione è in prima persona, per lasciare al racconto il carattere di una testimonianza.

Elena Longo

VITA QUOTIDIANA DI UNA NUMERARIA DELL'OPUS DEI (1971-1988)

[\[1\]](#)

I. INTRODUZIONE

Nelle prossime pagine tenterò di descrivere la vita quotidiana di una numeraria dell'Opus Dei così come l'ho vissuta io, che lo sono stata dal gennaio 1971 all'aprile del 1988 - quando l'Opus Dei era istituto secolare e poi, dal 1982, prelatura personale - , con alcuni limiti ben precisi che qui è importante sottolineare.

Innanzitutto il mio racconto si riferisce alla realtà italiana, quella di una nazione che fu tra

le prime ad ospitare l'allargamento della presenza dell'Opus Dei dalla Spagna verso il resto del mondo, e che sempre ha conservato caratteristiche particolari rispetto ad altre nazioni, o *regioni*, come vengono designate in termini giuridici propri dell'Opus Dei le singole entità nazionali in cui esso è presente.

L'Italia è un paese ad alta presenza di cattolici, retto da governi di democrazia cristiana nel periodo qui considerato, quindi almeno teoricamente orientati ai valori cattolici, ma soprattutto è il paese che ospita il Vaticano.

Questo ha provocato nella *regione d'Italia*, nell'ottica dell'Opus Dei, una singolare aporia, dovuta alla necessità di fare di questo paese, agli occhi della Santa Sede, una specie di vetrina di quello che l'Opus Dei avrebbe dovuto essere e che ognuna di noi credeva con fede che sarebbe sicuramente diventata col tempo. Cosicché in Italia, pur non avendo mai raggiunto un numero veramente alto di vocazioni, paragonabile a quello di altre *regioni*, si è sempre avuta la necessità di comportarsi come se il lavoro apostolico fosse in effetti molto sviluppato. Questa situazione ha avuto delle ricadute molto concrete nella vita quotidiana delle numerarie dell'epoca. Una di esse è stata quella del basso numero di persone che vivevano in un singolo centro, spesso i tre membri del *consiglio*

[2]

locale e poco più, con la conseguenza che gli incarichi, apostolici e concreti della vita di famiglia, erano concentrati in poche persone.

Un'altra conseguenza importante era lo scarso numero di numerarie che avevano la possibilità di dedicarsi effettivamente ad attività professionali esterne. La maggior parte, infatti, erano costrette a rinunciare al lavoro professionale per il quale sentivano una precisa vocazione, o a qualunque altro che le circostanze della vita imponesse loro, per

[3]

dedicarsi a un lavoro interno dell'Opus Dei , come per esempio un incarico di consiglio

[4]

[5]

locale, o di *amministrazione* o di governo in una *delegazione* o nell'*assessorato* . E questo in un'epoca nella quale il numero di opere corporative - quali scuole e università, che invece caratterizzano l'attuale panorama di azione dell'Opera, costituendo un campo

[6]

[7]

[8]

di impiego professionale per molte *numerarie* , *aggregate* e *soprannumerarie* - era inizialmente inesistente e in seguito comunque piuttosto ridotto.

Nonostante ciò, noi numerarie dell'epoca eravamo consapevoli che tale realtà non doveva essere la situazione normale dell'Opus Dei, che col passare del tempo e con la nostra fedeltà nel portare avanti il lavoro di apostolato e soprattutto di proselitismo la nostra situazione si sarebbe evoluta e sarebbe aumentata la percentuale di persone che avrebbero avuto la possibilità di dedicarsi a santificare la propria attività professionale esterna.

Infine è da notare che quello che narro si riferisce alla sezione femminile dell'Opus Dei.

Quando uscii dall'Opus Dei mi resi presto conto che, nonostante nell'istituzione si sostenga con parole del fondatore che i vari tipi di membri ed entrambe le sezioni traggano il loro nutrimento formativo da *un mismo puchero* - cioè dalla stessa pentola, alludendo alla pietanza che una madre di famiglia numerosa utilizza per fare la porzione, in quantità variabili, ma con la stessa sostanza, ai differenti membri di un'unica famiglia -,

questo di fatto non avviene. Sono diverse alcune consuetudini ed alcune esigenze ascetiche, per la verità alquanto marginali, ma che fanno comprendere la diversità del ruolo che uomini e donne svolgono all'interno dell'istituzione; ma soprattutto sono diversi

[9]

alcuni diritti giuridici che i membri della sezione femminile e quelli della sezione maschile si vedono riconosciuti ed esercitano nella loro vita di numerari. Oltre a ciò, esiste poi tutta una gamma di differenze operative di cui è possibile, per una numeraria, diventare consapevole solo una volta uscita dall'istituzione e arrivata a confrontarsi, per avventura, con qualche ex membro dell'altra sezione.

II. DIVERSI TIPI DI CENTRI

I numerari dell'Opus Dei sono in linea di massima tenuti, appena possibile, a lasciare le loro famiglie d'origine per vivere in un centro dell'Opus Dei. L'Opus Dei è considerata la vera famiglia di coloro che chiedono l'ammissione all'istituzione, e se questo è vero per tutti i tipi di membri, lo è specialmente per i numerari che, se tutto va bene, trascorreranno tutta la vita in un centro dell'Opera.

In realtà, col passare del tempo, tale esigenza si è parecchio evoluta. Mentre nel periodo 1971-1988 mi ricordo di un solo caso di dispensa dalla *vita di famiglia* per una numeraria italiana che aveva l'esigenza di attendere alla madre sola e inferma, ed era comunque una dispensa che l'interessata doveva richiedere e il governo dell'Opera concedere, attualmente mi risulta che tale pratica si sia notevolmente diffusa e si sia snellito l'*iter* per l'ottenimento, che non richiede più particolari formalità.

I centri dove vivono le numerarie possono essere di vario tipo, ma tutti debbono riflettere

[10]

l'aspetto di una casa di famiglia cristiana, gradevole e accogliente. In alcuni di essi - residenze universitarie, sedi di club giovanili, eccetera - si fa lavoro apostolico esterno; in altri - centri di san Michele, centri di governo - entrano per lo più solo le numerarie che appartengono al centro, qualche altra persona dell'Opera di passaggio o in visita per motivi di lavoro e, solo molto eccezionalmente, persone estranee che hanno un qualche

[11]

tipo di rapporto con le persone del centro.

1. Centri di san Michele.

Innanzitutto ci sono i cosiddetti centri di san Michele: sono quei centri nei quali vivono esclusivamente numerarie, il più delle volte quelle che in spagnolo venivano chiamate *numerarias mayores, numerarie maggiori*, espressione che non indica necessariamente una maggior età.

I centri di san Michele sono quelli nei quali la prassi e lo spirito dell'Opus Dei sono vissuti nella maggiore interezza e fedeltà possibile, dato che non sussistono fattori esterni che consiglino, per motivi di discrezione, la dissimulazione se non addirittura l'eliminazione di alcune pratiche e abitudini. In tutti i centri esiste una divisione, spesso

non molto netta, ma comunque chiarissima nella mente delle abitanti di ogni singolo centro, fra alcune zone della casa aperte alle persone esterne che la visitano, e altre nelle quali è *meglio* che non entrino estranei, anche se poi ci potranno essere eccezioni che

[12]

comunque è ben chiaro a tutte che costituiscono, appunto, un'eccezione .
Tale chiusura di alcune zone viene spiegata alle persone di fuori che si incuriosiscono, ma anche alle giovani numerarie che ricevono la prima formazione, come il pudore naturale che in ogni famiglia normale fa evitare di introdurre chiunque in qualunque stanza della casa. In realtà a una numeraria non è possibile portare una collega d'università a studiare nella sua stanza, nemmeno se vive in un centro molto più aperto alle persone esterne di quanto non lo sia un centro di san Michele, per esempio in una residenza universitaria. Questi criteri restrittivi vengono applicati anche agli inviti a pranzo o a cena. Come regola generale, è preferibile portare parenti o amici al ristorante. Quando fosse giustificato un riguardo speciale a coloro che vengono in visita - per l'aiuto che prestano ai lavori apostolici, o per contraccambiare alle loro attenzioni -, si può offrire loro una colazione, un tè, un caffè, eccetera. Allora, com'è abituale, l'amministrazione lascia tutto apparecchiato, in modo tale che, nella sala da pranzo o dove si offre il rinfresco, non ci sia

[13]

bisogno di nessun altro servizio .

2. Amministrazioni.

Un secondo tipo di centri molto importante nella vita quotidiana dell'Opus Dei sono le amministrazioni.

Questa definizione riunisce diversi tipi di realtà, tutte accomunate dall'attività che vi viene svolta, che è quella di accudimento domestico delle persone che abitano un determinato centro, definito dal fondatore dell'Opus Dei come l'*apostolato degli*

[14]

apostolati, un servizio direttissimo a Dio .

Anche nel caso delle amministrazioni, si possono avere amministrazioni di san Michele,

[15]

cioè abitate esclusivamente da numerarie e numerarie ausiliari , oppure amministrazioni dirette da numerarie ma la cui operatività è garantita esclusivamente o prevalentemente da ragazze o signore non appartenenti all'Opera. La maggior parte delle volte si cercherà di fare in modo che i centri in cui si svolge lavoro di governo e i centri di studi, specialmente se della sezione maschile, siano seguiti da una amministrazione fissa formata da sole associate, numerarie e numerarie ausiliari che possibilmente hanno in tale amministrazione il loro centro.

Dato che, per il numero di membri della sezione femminile, questa soluzione non è sempre possibile, negli stessi centri della sezione femminile - delegazioni, assessorato e centro di studi - il più delle volte l'amministrazione è formata da una numeraria responsabile di essa, spesso membro del consiglio locale del centro amministrato, e da alcune numerarie ausiliari che però non dormono e non fanno vita di famiglia nel centro, bensì appartengono a un grande centro di numerarie ausiliari, soluzione che permette una

certa rotazione delle ausiliari stesse e pertanto una ottimizzazione delle risorse disponibili. Nell'Opus Dei è tassativo che l'amministrazione, specialmente se di un centro della sezione maschile, sia totalmente isolata dal centro amministrato. Questa condizione è garantita da una serie di norme e procedure accuratamente codificate e che permettono che i numerari e le numerarie non si incontrino mai personalmente. Il direttore del centro della sezione maschile e l'amministratrice, cioè la numeraria responsabile di dirigere il lavoro dell'amministrazione, si parlano attraverso un telefono interno dedicato esclusivamente a questo, e che nessun altro deve utilizzare se non esplicitamente autorizzato in caso di assenza dei responsabili. I due si salutano con la formula stabilita

[16]

per i soci dell'Opera, "*Pax*", a cui si risponde "*In aeternum*", quindi il direttore comunica il numero dei commensali previsti a tavola, eventuali anniversari o festeggiamenti, richieste di lavanderia e qualunque altra richiesta riguardante la conduzione domestica della residenza. Vicino al telefono interno c'è un'agenda nella quale l'amministratrice appunta tutti questi dati e richieste. A sua volta, se occorre, fa presenti altre situazioni: stanze lasciate troppo in disordine, qualche chiarimento rispetto a richieste precedenti, richiesta di denaro per coprire le spese necessarie. Se in quel momento la residenza non ha disponibilità di liquidi, bisognerà attendere per fare qualche spesa o farla a credito.

La logistica della residenza maschile e dell'amministrazione è tale da permettere di isolare in compartimenti stagni la residenza in modo tale che l'amministrazione possa passare a fare pulizia nelle diverse zone senza incrociare mai nessun residente. Quando, nonostante le precauzioni prese, qualche incontro si verifica, ognuno da entrambe le parti mette in atto le misure opportune per risolvere il più rapidamente possibile questo incidente increscioso.

La maggior parte delle volte si utilizza il tempo nel quale i residenti sono in oratorio per l'orazione e la messa per pulire la zona delle stanze da letto e dei relativi servizi, mentre allo stesso tempo si prepara la colazione.

Mentre i residenti si trovano in sala da pranzo per la colazione, si approfitta per pulire altre zone della casa e così via, fin quando, a metà mattinata circa, l'amministratrice e le numerarie ausiliari sono libere dai lavori di pulizia e si dedicano alla cucina, alla lavanderia e alla stireria, compiti quotidiani, e ad altri lavori che hanno cadenze più distanziate, i cosiddetti *straordinari*.

Quando la residenza è della sezione femminile, le misure per salvaguardare l'autonomia del lavoro di amministrazione si osservano ugualmente, ma senza l'ansia di assicurare la distanza fra le due sezioni volta a garantire la *custodia del cuore*, e vengono attuate con una maggiore elasticità e un maggiore buon senso.

E in ogni caso è molto diverso vivere e lavorare in un'amministrazione che attende a una residenza là dove tutto l'edificio è stato predisposto e costruito per assolvere a queste necessità, o vivere e lavorare laddove residenza e amministrazione sono state adattate in un edificio preesistente: in tal caso spesso è necessario fare autentiche acrobazie per osservare le norme di buono spirito previste dalla prassi dell'Opera.

3. Residenze universitarie.

Le Residenze universitarie sono dei pensionati per studentesse universitarie che ospitano sia numerarie che ragazze non appartenenti all'istituzione.

All'inizio degli anni '70 l'apostolato e il proselitismo dell'Opus Dei era orientato principalmente a studentesse degli ultimi anni del liceo e a universitarie.

Precedentemente, in epoche nelle quali l'educazione accademica non era tanto diffusa fra le donne, era piú che altro la fascia d'età e l'ambiente sociale a identificare il *target* a cui era rivolta l'attività di proselitismo. In seguito la sezione femminile si andò allineando, pur con molte eccezioni, ai criteri di selezione della sezione maschile, e uno di tali criteri

[17]

era l'orientamento verso la vita intellettuale e una discreta riuscita negli studi .

Nelle Residenze universitarie un'ampia zona della casa è aperta alle attività apostoliche, perché il lavoro apostolico che vi si svolge non è orientato solo alle universitarie che abitano il centro, ma anche alle universitarie che lo frequentano dall'esterno. Quando non erano ancora molto diffusi i *club* di liceali, agli inizi degli anni '70, nelle Residenze universitarie si svolgeva anche il lavoro apostolico con liceali, che comunque formavano un gruppo a sé rispetto alle ragazze piú grandi.

4. Club giovanili.

Come ho già accennato, nei primi anni '70 iniziarono a diffondersi centri dell'Opera specialmente dedicati al lavoro apostolico con liceali, i *Club*. Sono centri progettati in modo tale da offrire strutture che facilitino lo studio, la formazione spirituale e la possibilità di praticare tutta una serie di attività ricreative e culturali sempre orientate, comunque, a coltivare e accrescere le virtù umane e una personalità modellata secondo l'ideale proposto dall'Opus Dei.

Molte volte le numerarie responsabili di queste attività hanno in queste strutture una zona della casa nella quale abitano e svolgono la loro *vita di famiglia*. Il piú delle volte questi centri sono privi di amministrazione, e la loro manutenzione è affidata a una *amministratrice* aiutata da qualche altra numeraria o da qualche collaboratrice esterna stipendiata.

5. Centro di Studi.

Il *Centro di studi* è un centro esclusivamente dedicato alla formazione ascetica, dottrinale e dello spirito peculiare dell'Opera che viene impartito alle numerarie giovani che iniziano a fare *vita di famiglia*. Normalmente questo periodo di formazione dura due anni. La veste esterna, ufficiale, di un Centro di studi è quasi sempre quella di una Residenza universitaria. In effetti ne ha tutte le caratteristiche, perché la maggior parte delle numerarie che percorrono questo *iter* formativo appartiene alla fascia d'età delle normali residenti, solo che in questo caso le residenti sono tutte numerarie e l'orario della casa è scandito in maniera particolarmente codificata dai mezzi di formazione. Anche se normalmente nei Centri di studi si svolge lavoro apostolico con universitarie esterne, le zone della casa aperte a queste persone sono piú ridotte di una normale Residenza universitaria, e si tende a proteggere molto la vita di famiglia delle numerarie del Centro

di studi.

Anche le numerarie ausiliari svolgono un loro peculiare *Centro di studi*, che ha la stessa durata, due anni, di quello delle numerarie, ma un differente piano di formazione e normalmente non è aperto ad attività esterne di apostolato.

6. Centri di governo.

I centri nei quali si svolge attività di governo dell'Opera sono le Delegazioni e l'Assessorato.

Normalmente questi sono centri di *san Michele*, nei quali cioè si evita di far entrare persone estranee e quindi non vi si svolgono attività apostoliche, anche se lo sviluppo dell'Opus Dei all'epoca era tale da richiedere alcune eccezioni a questa regola.

Normalmente questi centri hanno un'amministrazione condotta da numerarie ausiliari che permette alle numerarie che vi abitano e vi lavorano di dedicarsi pienamente alla loro attività, anche se sempre ogni numeraria dedicherà almeno un'ora al giorno a un incarico di manutenzione del centro in cui vive.

In questi centri, oltre agli ambienti della vita di famiglia simili in tutto e per tutto agli stessi ambienti degli altri centri di numerarie, ci sono le stanze adibite a ufficio delle singole direttrici, più una sala di riunioni e una o più stanze adibite ad attività che si possono definire di *back office*, in cui lavorano le *oficiales*, numerarie che svolgono attività di supporto al lavoro di direzione dell'Opera.

III. GLI AMBIENTI DELLA CASA

1. L'oratorio.

[18]

Il cuore di ogni centro dell'Opus Dei è l'oratorio . È la stanza che ospita il Santissimo Sacramento, che viene spesso indicato come *il padrone di casa*. Si cerca di adibire a questo uso la stanza più bella della casa. Spesso è possibile, aprendo qualche porta, ampliarlo in modo tale da aumentarne la capienza in occasione di qualche celebrazione più solenne e numerosa. Si evita di designare questo ambiente con il termine cappella, che viene percepito nell'Opera come un termine poco laicale.

È consuetudine affacciarsi in oratorio per una rapida genuflessione, accompagnata interiormente da un giaculatoria come "*adoro te devote, latens deitas*" entrando ed uscendo dal centro per salutare. È anche un modo per coltivare la presenza di Dio durante la giornata quello di affacciarsi in oratorio per *salutare il Signore*: o solo una genuflessione, o una visita breve restando qualche istante inginocchiate a un banco vicino alla porta.

Nei centri dell'Opus Dei l'altare, anche dopo l'entrata in vigore delle riforme previste dal Concilio Vaticano II, continua ad essere addossato alla parete centrale o poco discosto da essa, lasciando uno stretto passaggio per le pulizie e la sistemazione degli arredi liturgici. Il sacerdote continua a celebrare rivolgendosi le spalle al popolo per evitare di farlo dando le spalle al tabernacolo, dato che alla sensibilità dei soci dell'Opus Dei appare una

mancanza di rispetto situare il tabernacolo lateralmente all'altare. Solo per oratori particolarmente grandi di opere corporative importanti e ai quali hanno accesso con frequenza persone non appartenenti all'Opera, vengono studiate soluzioni architettoniche che permettano, pur adottando le riforme stabilite dal concilio, di evitare di dare le spalle al tabernacolo lasciandolo in una posizione centrale. Una delle soluzioni architettoniche che prese piede all'epoca fu quella di costruire una cappella del santissimo sacramento in una stanza posteriore e sopraelevata rispetto all'oratorio, e di porre il tabernacolo dietro una finestra ad oblò che si trova nella parete divisoria fra l'ambiente principale dell'oratorio e la cappellina del tabernacolo. Tale soluzione permetteva, appunto, al sacerdote di celebrare *coram populo* senza dare le spalle al tabernacolo, che restava in tal modo in una posizione sopraelevata.

Per poter fare l'orazione davanti all'eucarestia esposta anche in mancanza del sacerdote che possa legittimamente aprire il tabernacolo per ostendere la pisside, si adotta volentieri la soluzione di dotare il tabernacolo, dietro alla porticina che dà accesso alla pisside, di una seconda porticina con le ante in cristallo, che lascia quindi vedere l'interno del

[19]

tabernacolo senza bisogno di aprirlo .

L'altare, dunque, si trova sempre nei centri dell'Opera in una posizione centrale. È spesso in legno stuccato, qualche volta in marmo. La parte dell'ara sulla quale si celebra il sacrificio eucaristico è coperta da due tovaglie corte di lino, della misura esatta della superficie che devono ricoprire, ricamate a mano con un orlo a giorno, sovrastate da una tovaglia superiore di uguale larghezza ma che ricade lateralmente fino a pochi centimetri da terra, anch'essa in lino e bordata a mano, semplice per i giorni feriali e ricamata o

[20]

rifinita in pizzo per le celebrazioni piú solenni . Quest'ultima tovaglia, quando non si celebra, è ricoperta da un copritovaglia corto, spesso in semplice cotone. Nella parte posteriore dell'ara, al centro, si trova il tabernacolo. Lateralmente al tabernacolo restano liberi due spazi lungo i quali vengono disposti, in maniera simmetrica, tre candelieri. Oltre a questi candelieri fissi ce ne sono due piú piccoli, che vengono messi e tolti secondo la necessità, che si accendono per gli atti comuni e per la celebrazione della messa feriale. Le candele sono sempre in cera.

Per la disposizione dei banchi si adottano soluzioni diverse. La piú comune è quella di due file parallele che lasciano un passaggio nel mezzo, ma spesso, se l'ambiente lo consente, viene volentieri adottata una disposizione a coro. Si cerca abitualmente di fare in modo che gli inginocchiatoi e i poggiabracca siano imbottiti: ogni numeraria trascorre, ogni giorno, qualche ora in oratorio, e la devozione personale e lo spirito di mortificazione spingono a mantenere a lungo la posizione inginocchiata, che viene resa piú sopportabile da questo accorgimento. A ogni modo, per spirito di povertà, che comporta l'evitare di usurare per trascuratezza gli arredi, si fa in modo che tali inginocchiatoi siano ribaltabili, cosicchè si possono appoggiare i piedi senza rovinare l'imbottiture con la suola delle scarpe.

Gli arredi sacri piú importanti, quelli cioè che entrano a diretto contatto con le specie consacrate, saranno sempre in metallo prezioso, oro o almeno argento dorato, qualche

volta anche riccamente decorati. Ogni centro dispone di vasi sacri per le celebrazioni feriali e di altri piú ricchi per le celebrazioni festive. I modelli sono sempre molto classici, spesso barocchi. Si evitano accuratamente modelli troppo moderni e l'uso di materiali - anche ricchi - ma non tradizionali. Soprattutto si vuole che il materiale di calice, pisside e patena sia tale da permettere una pulizia profonda, la purificazione del vaso sacro, con batuffoli di cotone intrisi di alcol che verranno poi accuratamente bruciati per evitare la dispersione involontaria di particelle anche minuscole di pane consacrato.

Per gli altri arredi dell'oratorio che non entrano a diretto contatto con le sacre specie - candelieri, spegnicandele, portafiammiferi, campanelli, eccetera - si possono usare metalli meno nobili, meglio se argentati, e per le ampolline si opterà per il cristallo e, qualche rara volta, per l'argento.

Tutti questi arredi sono fatti oggetto di accurata pulizia quotidiana, così come i lini sono sempre scrupolosamente puliti e inamidati.

Anche la chiave del tabernacolo è oggetto di particolare cura e deve essere custodita sotto chiave dal direttore del centro, che generalmente è deputato a portarla sull'altare e a

[21]

riprenderla al termine della celebrazione .

Pareti, soffitto e pavimento sono decorati accuratamente, con maggiore o minore semplicità o ricchezza secondo l'importanza del centro e le risorse economiche di cui si dispone. Di solito si farà uno sforzo maggiore per la ricchezza di tutto l'arredo dell'oratorio nei *centri di studi*, anche se questi sono centri per loro natura cronicamente deficitari dal punto di vista economico, perché tutto in queste case contribuisce alla formazione allo spirito dell'Opera di chi vi abita. Il piú delle volte la pala d'altare è costituita da un dipinto, spesso realizzato da qualche numeraria con capacità artistiche, con scene del Vangelo, realizzato in modo tale da alimentare la devozione di chi lo guarda. Su una delle pareti dell'oratorio, in genere vicino alla porta di accesso, è appesa una croce di legno nero opaco, senza crocifisso, di misura variabile, ma il cui rapporto fra i due bracci è esattamente determinato in modo tale da renderla inscrivibile all'interno di una

[22]

circonferenza come quella dello stemma dell'Opus Dei : la circonferenza rappresenta il mondo campeggiato, appunto, dalla croce che lo abbraccia completamente. Come è

[23]

spiegato in un punto di *Cammino* , questa croce senza crocifisso rappresenta per ogni numeraria la sua croce personale, quella della sua lotta ascetica e delle circostanze di vita che possono rendere arduo il cammino di ognuna verso la santità. È una devozione raccomandata a tutte quella di baciare frequentemente il legno di questa croce, in atto di accettazione e di amore verso queste croci personali. Davanti a questa croce si celebrano gli atti pubblici delle diverse cerimonie di incorporazione all'Opera.

Adiacente e, possibilmente, direttamente comunicante con l'oratorio c'è la sacrestia, una stanza arredata con un armadio piú o meno grande attrezzato per contenere senza rovinarli i diversi arredi sacri: pianete dei differenti colori liturgici, cappe piviali, camici e cotte, ascigamani, tovaglie e lini, calici, pissidi, l'ostensorio per l'adorazione eucaristica, i conopei, anch'essi di differenti colori liturgici, che abitualmente velano il tabernacolo,

oltre a tutti i materiali per apparecchiare la messa e per la pulizia dell'oratorio. Le scope e gli stracci della polvere utilizzate per la pulizia di oratorio e sacrestia sono diversi da quelli utilizzati per il resto della casa.

In tutti i centri della sezione femminile è inoltre prevista l'esistenza di un confessionale che permetta di ricevere il sacramento della penitenza in una situazione di separazione fisica totale fra penitente e sacerdote: solo la voce passa attraverso la fitta rete che sovrasta l'inginocchiatoio della penitente permettendo la comunicazione. La confessione è settimanale, ed è spesso accompagnata dalla direzione spirituale che il sacerdote dà al di fuori del sacramento. Pertanto anche a queste norme si finisce per dedicare un certo tempo, il che consiglia le stesse piccole comodità previste per i banchi: inginocchiatoio imbottito e il miglior isolamento possibile dall'ambiente esterno che permetta di poter parlare con comodità e con la possibilità di potersi capire senza dover fare troppa attenzione al tono della voce. Queste esigenze ispirano le più diverse soluzioni di arredamento.

2. La direzione.

La direzione è l'ufficio dove lavora la direttrice del centro, in cui si svolgono le riunioni di consiglio locale, in cui si custodiscono i documenti interni dell'Opera e la corrispondenza che ogni centro scambia con la delegazione da cui dipende e con l'assessorato, in cui si custodiscono le chiavi che è responsabilità della direttrice amministrare: quelle dell'armadietto dei medicinali, del mobile della televisione, le chiavi del centro, eccetera. Separatamente da queste chiavi, spesso in un cassetto della scrivania, sono custodite le chiavi del tabernacolo, chiuse in una scatolina più o meno preziosa, e le chiavi e i documenti dell'automobile del centro.

Molto spesso, ma non necessariamente, in questa stanza si svolge il circolo breve e si custodisce un armadietto, anch'esso chiuso a chiave, che racchiude i medicinali di primo soccorso.

A seconda della grandezza del centro, e del numero dei locali disponibili, la direttrice dorme in questa stessa stanza, in un divano letto o in un mobile letto che viene aperto alla sera, o in una vera e propria stanza da letto adiacente all'ufficio, in modo tale che possa custodire anche durante la notte quanto affidato alla sua responsabilità.

3. La segreteria.

Mentre la vicedirettrice del consiglio locale non necessariamente dispone di una stanza particolare, la segretaria, come la direttrice, dispone di una stanza specificamente legata al suo ruolo, che è molto spesso ufficio e stanza da letto, sempre utilizzando gli stessi accorgimenti che permettono durante il giorno di utilizzarla indipendentemente dall'uso fatto di notte.

Particolare attenzione si presta alla cassa che custodisce il denaro, custodito sotto doppia chiave: quella della cassa in cui è riposto, e un'altra, che può essere quella dell'armadio o del cassetto in cui il denaro viene riposto. Il segretario ha una chiave; l'altra, il direttore o

[24]

il vice direttore. Queste chiavi non si portano in tasca .

In segreteria sono inoltre custoditi i libri della contabilità, gli archivi di fatture e varie pezze di appoggio ai diversi movimenti contabili e i *fogli personali* nei quali ogni numeraria annota le proprie entrate e uscite.

Anche quando è il caso di un *centro di san Michele*, senza alcuna connotazione ufficiale, tutti i movimenti in denaro del centro vengono gestiti come un'amministrazione ufficiale, perché in ogni caso ogni singolo centro risponde davanti alla delegazione, e questa poi all'assessorato che riporterà a sua volta, una volta l'anno, al governo centrale di Roma. Se non è una stanza troppo piccola e sacrificata, come a volte avviene, qui la segretaria riceverà una o due volte la settimana le numerarie che debbono *fare cassa*: versare alla cassa del centro le proprie entrate provenienti dal lavoro, da aiuti familiari, eccetera; prelevare le piccole quantità di denaro che ognuna riceve per le proprie *spese ordinarie* - mezzi di trasporto, francobolli per le spedizioni postali, un paio di calze o qualche articolo di profumeria - o qualche somma, debitamente autorizzata, per le *spese straordinarie*: un libro universitario, un capo di vestiario, un viaggio, eccetera. Queste somme ricevute, e che ogni numeraria non considera proprie ma elargitele dall'Opera, verranno da ognuna

[25]

giustificate a fine mese in un resoconto dettagliato, la *nota spese* , che ognuna

[26]

consegna alla persona con cui fa il proprio *colloquio* .

4. L'amministrazione.

L'amministrazione, piú che una stanza, è una zona della casa costituita a sua volta da una serie di ambienti.

In un centro dell'Opus Dei per amministrazione si intende tutto ciò che ha a che vedere con la cura materiale - ma con importanti ricadute spirituali, nella mente del fondatore - dei centri dell'Opera. Chi lavora nell'amministrazione ha la responsabilità di far sì che nell'Opera ci si senta in famiglia, curati, perfino coccolati quando una malattia o qualche altra situazione particolare renda consigliabile mitigare le esigenze ascetiche della donazione. È inoltre responsabilità dell'amministrazione far sì che nei centri tutte queste cure e attenzioni siano rese compatibili con la virtù della povertà, così come viene intesa dalla spiritualità specifica dell'Opus Dei: distacco, piú che mancanza di qualcosa; evitare gli sprechi dovuti a capricci e disattenzioni; non considerare le cose come proprie; applicare in ogni cosa il criterio che applicherebbe una madre di famiglia numerosa e povera.

Gli ambienti fondamentali per svolgere l'attività propria dell'amministrazione sono la cucina, a cui è annessa una dispensa piú o meno spaziosa, che serve a custodire le scorte dato che, per ovvie ragioni di risparmio e di povertà, si cerca di fare la spesa all'ingrosso tutte le volte che è possibile; l'*office*, che costituisce un riferimento sia per il servizio a tavola (per esempio, durante i pasti, le persone che lavorano in cucina passano a chi svolge il servizio a tavola i piatti di portata già pronti) e per la preparazione di aperitivi, merende, *dessert*, eccetera; la sala da pranzo, che pur essendo un ambiente in comune fra la residenza e l'amministrazione, nelle ore in cui non è utilizzata viene abitualmente tenuta aperta dalla parte dell'amministrazione; e infine la lavanderia e la stireria.

Quest'ultimo ambiente, di solito piuttosto ampio dato che ospita gli armadi in cui si custodisce tutta la biancheria della casa, e quella personale che viene pulita e restituita con ritmi settimanali, viene spesso utilizzato come sala di soggiorno dal personale operativo dell'amministrazione.

5. Il soggiorno.

Il soggiorno è un ambiente molto importante in ogni centro dell'Opus Dei, data la centralità che la vita di famiglia ha, al pari del compimento delle norme del piano di vita e dell'apostolato, nell'ascetica dell'istituzione.

Normalmente è arredato con divani e poltrone accoglienti, e spesso con tappeti e cuscini che permettono di aggiungere posti improvvisati a fronte di riunioni più numerose. Con l'oratorio e la direzione, è uno degli ambienti del centro abitualmente aperti alle persone non dell'Opera che frequentano il centro.

Mobili e complementi sono allegri e calorosi, non troppo formali anche se accuratamente studiati e affiancati. Qualche dettaglio - un ritratto fotografico dei parenti del fondatore, le paperelle e gli asinelli a cui questi faceva spesso riferimento nei suoi scritti e nei suoi discorsi per alludere all'audacia di buttarsi a nuotare senza addestramento e alla pazienza e alla fermezza - serve a dare un tono intimo e familiare, e un ambientamento legato alla realtà geografica del centro serve ad aumentare la naturalezza e la spontaneità con cui chiunque entra ed usa la stanza riesce a sentirsi a casa sua. L'unica differenza immediatamente percepibile da chi entra nel soggiorno di un centro dell'Opus Dei rispetto al soggiorno di qualunque altra casa di una famiglia qualunque è che, qui come in ogni altro ambiente del centro, regna un ordine scrupoloso e senza eccezioni.

6. Salottini.

In tutti i centri in cui vivono numerarie alcune stanze vengono arredate in modo tale da facilitare gli incontri personali in cui ogni associata pratica il proprio *apostolato personale di amicizia e confidenza*. Pertanto al momento di progettare l'arredamento di ogni centro si prevederanno almeno uno o, ancor meglio, vari di questi ambienti: stanze non necessariamente ampie, ma arredate con cura, nelle quali sia possibile sedersi comodamente a parlare in un ambiente intimo e accogliente. Queste stesse stanze vengono utilizzate per lo svolgimento di alcuni mezzi di formazione: circoli, lezioni dottrinali, lezioni sullo spirito dell'Opera alle vocazioni recenti, eccetera.

7. La sala di studio.

La sala di studio è un altro ambiente fondamentale per lo svolgimento dell'attività apostolica. Pertanto sarà sempre presente nei centri aperti alle attività apostoliche e in quelli in cui vivono numerarie che studiano, mentre invece mancano nei centri di san Michele e in quelli in cui si svolge attività di direzione.

Normalmente si destinano a tale scopo ambienti ampi. Lungo le pareti solide e spaziose librerie, a giorno per i libri di consultazione e per gli scaffali su cui appoggiare il materiale di studio di ognuna, e ad ante chiuse a chiave per i libri di consultazione della biblioteca. Al centro della stanza vengono disposti tavoli, anch'essi comodi e spaziosi,

che abitualmente accolgono dalle quattro alle sei persone ciascuno, ognuno illuminato, oltre che dalla luce centrale, da punti soffusi che permettono la concentrazione. Entrando in una di queste sale di studio, è abituale trovare varie ragazze, numerarie e loro amiche, che studiano in silenzio, con davanti un'immagine sacra - il crocifisso, una raffigurazione della Madonna, la foto del *Padre* - per aiutarsi a soprannaturalizzare il proprio lavoro. In determinate occasioni - conferenze o attività culturali di vario tipo - la sala di studio può essere utilizzata per accogliere un uditorio specialmente numeroso.

8. Le stanze da letto.

La stanza da letto di una numeraria è la stanza della casa nella quale, piú che altrove, è difficile che entri qualche estraneo, soprattutto se non appartiene all'istituzione.

Tutte le volte che è possibile le stanze da letto sono singole: questo permette di vivere al meglio il raccoglimento del tempo notturno, la modestia personale, la responsabilità dell'ordine e della povertà, e soprattutto permette di evitare familiarità con le altre che potrebbero portare ad amicizie personali troppo intime, che vengono indicate nell'ascetica dell'Opera, con una connotazione negativa e riprendente un'espressione abituale nella storia della vita religiosa, come *amicizie particolari*.

Quando la struttura del centro non permette di dare a ognuna una stanza da letto personale, il numero di posti letto ospitati in ogni stanza sarà sempre dispari.

[27]

Una numeraria dorme senza materasso fino al compimento dei cinquant'anni , direttamente su un asse di legno su cui è posta una coperta di lana messa doppia. Su questa coperta viene rifatto il letto normalmente, con lenzuola e con il numero di coperte richiesto dal clima e dalla stagione, e con un normale cuscino che però, una volta alla

[28]

settimana, nella notte che precede il *giorno di guardia* , viene eliminato o sostituito con un sostegno duro, normalmente un libro, come pratica aggiuntiva di penitenza.

La consuetudine di dormire senza materasso ha, tra l'altro, i suoi vantaggi pratici: può capitare con una certa frequenza che, nell'impossibilità di disporre di un letto vero e proprio, una numeraria dorma durante un'epoca della propria vita su un tavolo, magari in una stanza che di giorno funge da sala di studio, o se la presenza di un *parquet* lo permette, direttamente per terra. La mattina, rifatto il letto, è molto agevole avvolgere in un rotolo di piccole dimensioni coperte e lenzuoli già pronti per essere poi ristesi e utilizzati, e riporli in uno spazio ridotto. Nei primi anni di vocazione tali eventuali disagi vengono vissuti con un'allegria disinvoltura; successivamente si cerca di evitare che persone piú adulte si trovino ad affrontare scomodità del genere, anche se nei *racconti dei primi tempi* ricorrenti nelle *tertulie* si narra della dedizione con cui, in ogni nazione, le prime hanno affrontato disagi e scomodità dovuti all'estrema povertà degli inizi.

Oltre al letto, nella stanza si dispone di un armadio, mai troppo grande dato che, per spirito di povertà, ogni numeraria dispone di un guardaroba non abbondante anche se completo e di buona qualità, e di un comodino sul quale si appoggia spesso il proprio crocifisso quando non lo si utilizza, e una bottiglietta che contiene l'acqua benedetta con la quale aspergere il proprio letto la sera prima di coricarsi.

Le numerarie non tengono, nelle loro stanze, foto dei loro familiari, neppure quando

[29]

hanno una stanza singola, perché la loro famiglia è l'Opera .

Al di là di queste suppellettili, si potranno trovare altri complementi d'arredo volti a dare alla stanza un aspetto gradevole e familiare (tavoli e sedie, una poltrona, qualche scaffale, eccetera) ma che possono di volta in volta venire a mancare senza causare seri problemi, dato che la stanza da letto resta, nella giornata di una numeraria, sostanzialmente una

[30]

stanza nella quale si trascorrono le sole ore notturne , e che spesso non è utilizzabile dalla sua inquilina durante la giornata per essere adibita ad altre funzioni.

9. Centralino e portineria.

Il servizio di centralino e portineria non è, nei centri dell'Opus Dei, un servizio di poca

[31]

importanza, seguendo in questo le raccomandazioni del fondatore .

A seconda dell'ampiezza del centro, al servizio di centralino e di portineria possono venire destinati locali più o meno definiti. In un centro di san Michele dove vivono poche numerarie e dove il lavoro apostolico con esterne è poco o nullo, ci si limita a dare l'incarico a una persona perché prenda le telefonate e riferisca alle assenti, e di fatto questo incarico verrà vissuto con molta elasticità e con un'ampia delega. Al contrario, la responsabilità di filtrare e controllare i contatti con l'esterno del centro sarà vissuta con maggiore precauzioni nei centri grandi: residenze universitarie, centri di studi, club di liceali, centri di governo. Tutte le volte che questo è possibile, specialmente nel caso di centri dove si svolgono attività di governo, è l'amministrazione che rende questo servizio. Quando la posta viene recapitata al centro, viene consegnata dalla portineria in direzione. È la direttrice che consegnerà alle singole destinatarie le lettere loro indirizzate, dopo aver aperto le buste e, se lo considera opportuno, aver letto per prima il contenuto del messaggio. Allo stesso modo, le lettere pronte da inoltrare vengono lasciate aperte sul tavolo della direttrice, che provvede, nel caso, a leggerle, e quindi a chiuderle e a spedirle

[32]

. Non è infrequente che la direttrice richiami e dia indicazioni riguardo al contenuto della posta. Tali indicazioni riguardano soprattutto la positività e il senso soprannaturale dei contenuti, dato che è considerato di cattivo spirito fare critiche o commenti negativi

[33]

, l'opportunità di comunicare o meno, piuttosto che di enfatizzare, determinate notizie riguardanti l'Opera; il tono apostolico, eccetera.

IV. NORME, CONSUETUDINI, BUONO SPIRITO

Il contesto ambientale, quasi geografico - sopra descritto -, nel quale si svolge la vita quotidiana di una numeraria, si trova completato da una mappa psicologica e spirituale che fa da scenario alla sua vita quotidiana.

1. Spontaneità.

Nell'Opus Dei la *spontaneità* è vissuta come una virtù direttamente collegata con lo

[34]

spirito laicale con il quale un membro dell'istituzione ben formato vive la propria vocazione di cristiano in mezzo al mondo. Tale spontaneità viene concepita come una forma, la cui sostanza è costituita dall'immedesimazione di ogni membro, tramite la formazione interna, con *consuetudini* familiari ereditate da una famiglia concreta - quella del fondatore - e dal primissimo nucleo di coloro che furono le prime vocazioni che si raggrupparono attorno a monsignor Escrivá; da una specifica spiritualità che si incarna in *norme* di vita di pietà che, vissute lungo l'arco della giornata, permettono di mantenere l'unione con Dio e di avere vita contemplativa; e in criteri di comportamento che vanno a costituire il *buono spirito* della numeraria ideale, a cui le singole persone, tramite la

[35]

formazione e la propria lotta ascetica vanno più o meno avvicinandosi .

2. Norme e consuetudini.

Mentre le norme del piano di vita sono codificate nella vita quotidiana di ogni membro dell'istituzione e, per esempio, vengono lette settimanalmente nel circolo breve a cui ogni associata è tenuta ad assistere, le consuetudini sono qualcosa di trasmesso oralmente e, soprattutto, con gli esempi e l'imitazione. La recita della *Salve Regina* il sabato, la confessione sacramentale settimanale e l'esame di coscienza sono per esempio norme del piano di vita, mentre invece il passare in oratorio per "*salutare il Signore*" nell'entrare e nell'uscire di casa, l'utilizzo di strumenti di mortificazione corporale, il colloquio settimanale con la direttrice laica sono consuetudini, così come lo è lasciare la propria corrispondenza aperta sul tavolo della direttrice perché provveda a inoltrarla dopo averla letta, se lo ritiene opportuno, o il distaccarsi dai regali ricevuti personalmente mettendoli a disposizione perché vengano dati a qualcun'altra che non sia la destinataria originale del dono.

Sia la fedeltà al compimento delle norme che l'osservanza delle consuetudini sono per una numeraria cammino di santità, e costituiscono oggetto di direzione spirituale.

3. Filiazione.

Le numerarie dell'Opus Dei si considerano una famiglia con *legami più forti di quelli di sangue*, per usare una frase spesso ripetuta nei mezzi di formazione. Tali legami sono

[36]

costituiti dall'essere figli dello stesso *Padre, il Padre* , come viene designato per antonomasia, dapprima monsignor Escrivá fino all'anno della sua morte nel 1975, quindi il suo successore, passando il fondatore ad essere designato come *nostro Padre*. La filiazione al prelado è la base della fraternità fra i membri dell'Opera, e nell'ottica dello spiritualità dell'istituzione è il canale attraverso il quale passa la filiazione a Dio: la volontà di Dio arriva a ogni membro della prelatura attraverso la mediazione del prelado, che trasmette indicazioni, disposizioni, consigli e criteri attraverso i direttori dell'Opera

da lui designati; nella direzione opposta, ogni membro dell'Opera dimostra la sua reale ed effettiva filiazione a Dio essendo un buon figlio del prelado nell'Opus Dei, subordinandosi con docilità alle sue indicazioni, pregando e mortificandosi quotidianamente per lui e per le sue intenzioni.

Tutto questo ha una serie di manifestazioni concrete: dall'offerta quotidiana della mortificazione della doccia fredda per il *Padre*; allo scrivergli periodicamente raccontandogli dei propri progressi interiori e delle proprie azioni apostoliche; al meditare frequentemente, nella propria orazione, i suoi scritti; al portargli - nelle convivenze di Pasqua e Roma - le proprie amiche piú vicine alla vocazione perché possano ricevere dal *Padre* stesso la spinta finale a pronunciare il proprio "sì".

Questa filiazione, dopo la morte del fondatore, diventa nei suoi confronti, devozione: ogni associata pratica e cerca di diffondere fra le sue amiche e fra i suoi familiari e conoscenti la devozione al *Padre*, chiedendogli piccoli e grandi aiuti e mettendo un particolare impegno nel registrare e inviare alla postulazione per la causa di beatificazione il racconto di tali "favori" ricevuti.

4. Il buono spirito.

Col tempo, con la formazione e con la maturazione, sulla base dell'esperienza, di una certa capacità di astrazione, ogni singola associata acquista una sorta di giudizio pratico che le permette di valutare le circostanze concrete in cui agisce e quali siano quindi - in

[37]

una serie di criteri e di direttive a volte contraddittorî fra loro, nello sforzo di rendere possibile l'elasticità necessaria a una santità cercata in mezzo al mondo - quelle valide nel momento concreto, quelle che le permettono di agire come agirebbe, al suo posto nelle stesse circostanze, il fondatore. Questo giudizio pratico costituisce il cosiddetto *buono spirito*, una capacità sintetica e pragmatica capace di calare nelle circostanze concrete i criteri opportuni che permettono di agire restando fedeli allo spirito dell'Opus Dei.

Quando di un membro dell'associazione si dice che è una persona di buono spirito, si sta facendo una valutazione globale molto positiva, indicando che al retto criterio e alla solida formazione si uniscono docilità ed identificazione profonda con la mente del *Padre* e dei direttori, proattività nel voler fare ed essere Opus Dei, capacità di rettificare prontamente quando si accorge di non essere in linea con quanto ci si aspetta da lui, prontezza a fare propri criteri e decisioni che possono riguardarlo piú o meno direttamente anche se può avere difficoltà iniziali nel comprenderle e dividerle, convinzione e iniziativa personale nella lotta contro eventuali conati di spirito critico.

In una numeraria di buono spirito le direttrici centrali possono confidare con tranquillità, ed affidarle incarichi interni di direzione e di formazione con la sicurezza che la delega affidata non verrà disattesa o tradita.

5. I consigli evangelici nella teoria e nella prassi.

Nella formazione data alle vocazioni si sottolinea che i membri dell'Opera non sono

[38]

religiosi , e che pertanto i tre consigli evangelici di povertà, castità ed obbedienza non

sono prioritari, nella spiritualità che sono chiamati a vivere, rispetto ad altre virtù soprannaturali ed umane quali la laboriosità, la filiazione divina, la sincerità, eccetera. Ciò nonostante, di fatto, fino al 1982, anno del riconoscimento dell'Opus Dei come prelatura personale, i membri dell'istituzione erano tenuti a formulare i tre voti in quanto membri di un istituto secolare, e anche in seguito, quando con la prelatura personale questi voti si trasformarono nella formula contrattuale di impegni qualificati, il riferimento esplicito e privilegiato a queste tre virtù rimase intatto.

6. Povertà.

Il criterio per vivere nell'Opus Dei la povertà consiste nella mentalità *di un Padre di famiglia numerosa e povera*. I membri dell'istituzione si prefiggono di essere cristiani normali in mezzo al mondo, e quindi la loro povertà deve distinguersi da quella dei religiosi, che viene in qualche modo ostentata per la sua natura di segno escatologico. Un *Padre* di famiglia numerosa e povera non ostenta la propria povertà, anzi cerca di dissimularla con dignità, e questo è lo spirito che deve incarnare ogni numeraria. Pertanto essa si vestirà e si comporterà sempre secondo canoni che le permettano di muoversi con disinvoltura negli ambienti sociali più diversi, dai più alti ai più modesti, ma allo stesso tempo dovrà vivere secondo criteri di profondo distacco e temperanza.

Il distacco è appunto la chiave di lettura dello spirito di povertà che si vive nell'Opera. Con parole del fondatore, la povertà più che nel non possedere consiste nel non considerare nulla come proprio, e questo criterio costituisce la spiegazione di molte consuetudini che si vivono nell'istituzione.

Una di queste consuetudini è il non possedere nulla economicamente. Ogni numeraria versa alla cassa del centro qualunque provento economico, sia che provenga dal proprio [\[39\]](#)

lavoro, che dalla propria famiglia naturale, che da qualunque altra fonte , e poi chiede di volta in volta il necessario per le piccole spese della sua vita quotidiana: l'acquisto dei biglietti per l'autobus, o per i francobolli, o per qualche medicinale, per pagare le tasse [\[40\]](#)

all'università, per acquistare un paio di calze o una crema cosmetica .

Tutto quello che esula dalla normale quotidianità di questo tipo di spese - per le quali è [\[41\]](#)

prevista una contabilità di entrate e uscite - , e che pertanto acquista un livello minimo [\[42\]](#)

di straordinarietà, viene "consultato" nella direzione spirituale e sottoposto al criterio della direttrice.

Ogni numeraria richiede alla segretaria del centro, che ne mantiene poi una minuziosa contabilità, il denaro necessario alle sue spese ordinarie, e, nel caso, quello per le spese straordinarie autorizzate. Ogni prelievo viene registrato in un foglio personale nel quale sono specificate sia le entrate che le voci di spesa, a seconda che siano di vitto e alloggio, [\[43\]](#)

di abbigliamento , di viaggi (a questa voce corrispondono eventuali spese di partecipazione a corso annuali e corso di ritiro, mentre invece le spese di partecipazione a

convivenze e corsi di ritiro ai quali ci si reca per ragioni apostoliche vengono coperte dagli introiti dell'attività stessa), le spese straordinarie e il denaro dato ad ognuna per le spese ordinarie. A fine mese ogni numeraria è tenuta a consegnare alla propria direttrice la *nota spese*, un fogliettino sul quale ha annotato l'utilizzo del denaro ricevuto per le proprie spese ordinarie. È di buono spirito far quadrare la propria nota spese, e a volte l'utilizzo che si fa del denaro secondo quanto descritto in questa noticina può essere un argomento da affrontare nel colloquio.

Un'altra consuetudine relativa allo spirito di povertà è quella di non utilizzare mai personalmente i regali che si ricevono. Quando una numeraria riceve un regalo, dai propri genitori o fratelli, da colleghi o amici, lo consegna alla direttrice del centro, che salvo rare eccezioni non lo restituisce alla destinataria originale del dono, ma lo conserva nel magazzino della casa o lo destina direttamente a qualche altra numeraria che possa averne bisogno.

Nell'epoca a cui mi riferisco, non ho mai conosciuto nessuna numeraria che disponesse di

[\[44\]](#)

un proprio libretto di assegni , né di una carta di credito o di un *bancomat*. Gli unici libretti di assegni erano quelli relativi al conto in banca del centro, ed erano sempre conti a doppia firma, normalmente quella della direttrice e quella della segretaria. In realtà le firme depositate erano tre, ma bastavano due per il prelievo, in modo tale che a turno si poteva assentare una delle tre persone senza bloccare la possibilità di prelevare denaro per le necessità del centro.

Oltre a queste norme, se una numeraria vuole vivere bene la propria donazione, è tenuta ad esaminarsi riguardo a possibili attaccamenti, ed eventualmente a fare un atto di distacco, consegnando alla propria direttrice oggetti di uso personale ai quali si ritiene troppo attaccata. La direttrice, compiuto questo atto di distacco, valuterà di volta in volta se trattenere l'oggetto o restituirlo all'interessata.

In prossimità della festa di san Francesco d'Assisi ogni membro dell'Opera è tenuto a riflettere e a fare esame di coscienza sul proprio spirito di povertà e di distacco. La consuetudine di ispezionare l'armadio di ogni numeraria in questo periodo per valutare l'esistenza di cose superflue non era in verità molto praticata, forse per il fatto che la scarsità dei mezzi di cui disponevano la maggior parte dei centri dava la certezza che la sobrietà fosse vissuta con sufficiente fedeltà.

7. Castità.

Il senso ultimo della virtù della castità è per lo spirito dell'Opus Dei quello di mantenere il cuore intero, indiviso, per Dio. È pertanto una virtù positiva, *un'affermazione gioiosa*, per dirlo con parole del fondatore, un rinunciare per l'Amore con la maiuscola ai piccoli amori di chi non sa di avere una vocazione soprannaturale.

Ciò nonostante, per chi vive quotidianamente in mezzo al mondo, c'è il continuo pericolo del richiamo esercitato dalla sensualità e dall'affettività che si vedono negate il loro oggetto piú naturale e piú ovvio, e occorre quindi vivere quella prevenzione, quella prudenza che nel lessico dell'Opus Dei - ripresa, comunque, da un'antichissima tradizione

[45]

ascertica - è indicata come *custodia del cuore* .

Nell'Opus Dei, forse piú che in qualunque altra realtà della Chiesa, le vocazioni maschili vivono, con parole del fondatore, *a cinquemila chilometri di distanza* dalle vocazioni femminili, meno nel caso, ovviamente, dei membri soprannumerari, molto spesso sposati fra di loro, che comunque frequentano separatamente i rispettivi centri e i mezzi di formazione, i mariti nei centri della sezione maschile, le mogli nei centri della sezione femminile.

Già descrivendo, fra i diversi tipi di centri, le residenze universitarie, avevo descritto le rigide norme che permettono di vivere la separazione fra la sezione femminile e quella maschile. Quando ci si muove fra membri dell'Opera, è relativamente facile l'osservanza di tali norme. Tuttavia l'ascetica propria dell'istituzione richiede una severa custodia del cuore anche nelle altre circostanze della vita quotidiana, fra colleghi e conoscenze di ogni tipo.

Alle numerarie, come ai numerari della sezione maschile, è richiesto di evitare con tutti i mezzi di lavorare abitualmente o anche solo eccezionalmente da sole nella stanza con colleghi di sesso opposto, di fare in modo almeno di lasciare sempre aperta la porta della stanza nella quale si trovano occasionalmente in tali circostanze. Si evita anche di dare o accettare passaggi in automobile con persone di sesso opposto. Se le circostanze professionali in cui si trova ad operare una numeraria arrivassero a rendere seriamente difficoltosa l'osservanza di tali norme di prudenza, si preferisce rinunciare all'esercizio della professione piuttosto che mettere in pericolo la propria scelta di vivere il celibato apostolico.

Anche nel modo di vestire una numeraria, assieme all'ordine, alla cura e perfino all'eleganza richiesta per muoversi senza problemi in ogni tipo di ambiente sociale, deve curare la modestia: evita accuratamente di portare abiti senza maniche, gonne al di sopra del ginocchio, abiti che lasciano troppo la figura o scollati, ed indossa sempre sotto gli abiti tutti i capi di biancheria intima che aiutano ad evitare di evidenziare troppo il proprio fisico. Verso la metà degli anni '70, quando dappertutto si iniziò a vestire con una maggiore disinvoltura, vennero date le prime indicazioni restrittive riguardanti i costumi da bagno, che dovevano essere sempre interi, possibilmente foderati per evitare che, bagnati, diventassero trasparenti, e tagliati in modo tale da coprire lo scollo delle gambe. Spesso era veramente difficile riuscire a trovare nei negozi costumi di tale foggia.

Una numeraria, inoltre, non portava mai i pantaloni salvo che per praticare qualche sport che lo rendeva quasi obbligatorio (gite in alta montagna, equitazione, ginnastica a corpo

[46]

libero) , e indossava sempre, anche d'estate, le calze per assistere alla messa e alla benedizione eucaristica.

Dopo la morte del fondatore, nel 1975, ci fu una stretta di vite rispetto a molte consuetudini, probabilmente nell'intento, da parte di don Alvaro Del Portillo succeduto a monsignor Escrivá, di tutelare il mantenimento del buono spirito originario. In quell'occasione tornarono in vigore antiche consuetudini di cui avevamo sentito parlare dalle prime vocazioni, mai del tutto cadute in disuso ma rispetto alle quali si era diventati

piú tolleranti, e, per esempio, alle direttrici delle delegazioni e dell'assessorato che si riunivano con una certa frequenza con i sacerdoti della commissione regionale - il consigliere, il sacerdote segretario e il direttore spirituale - venne chiesto di indossare sempre abiti con le maniche lunghe fino al polso in tali occasioni.

Oltre che negli abiti, la castità è ricercata anche nei comportamenti e negli atteggiamenti: le numerarie non frequentano abitualmente stabilimenti balneari pubblici o piscine che non siano interne ai centri dell'Opera. Evitano di sdraiarsi per abbronzarsi, mantenendo posizioni piú modeste sedute o appena allungate, ma soprattutto evitando di dedicare troppo tempo a prendere il sole. Anche se non ci sono preclusioni a sedersi accavallando le gambe, si evita accuratamente di farlo durante il circolo breve o quando si sta in oratorio, criterio - quest'ultimo - all'epoca abbondantemente condiviso da tutti anche all'esterno dell'Opera.

Sempre nell'ottica della custodia del cuore, veniva consigliato alle numerarie di non indulgere troppo in coccole o tenerezze verso i bambini piccoli, e un criterio orientato alla custodia del cuore oltre che allo spirito di povertà era quello di evitare di partecipare al matrimonio dei propri familiari, anche di quelli piú stretti. Questa indicazione venne poi rettificata, dato che si giudicò che tale assenza da eventi familiari tanto importanti andava contro lo spirito laicale dell'Opera, e verso la fine degli anni '80 le numerarie iniziarono a partecipare a queste cerimonie, solo alla celebrazione religiosa, però, continuando ad evitare di partecipare al festeggiamento che seguiva.

Anche i programmi a cui si assiste sono oggetto di grande prudenza da parte delle direttrici, sia per quello che riguarda la custodia del cuore che la purezza dottrinale. Nei centri si fa un uso molto limitato della televisione. Se, nonostante le rare occasioni in cui si assiste ad uno spettacolo, ci si trova inaspettatamente di fronte a scene che possono offendere anche solo remotamente il senso del pudore, non si esita a cambiare canale o interrompere, temporaneamente o definitivamente la visione del programma. Lo stesso accade nella proiezione casalinga di qualche spettacolo cinematografico, e se nel centro si acquista qualche giornale non si esita a usare le forbici per eliminare qualche immagine o qualche testo giudicati troppo procaci, prima di metterlo a disposizione di tutte nel

[47]

soggiorno .

8. Obbedienza.

Mentre da un lato, per la laicità del suo spirito e della sua ascetica, nell'Opus Dei si enfatizza la libertà di cui godono i membri dell'istituzione nel loro agire quotidiano di cristiani in mezzo al mondo, dall'altro il ruolo dello spirito d'obbedienza è fondamentale

[48]

per raggiungere la santità, scopo della vocazione, e la perseveranza nel cammino . Per vivere con buono spirito l'obbedienza nell'Opus Dei, è necessario compiere su se stessi un lavoro di immedesimazione con le indicazioni che vengono, da parte delle direttrici, appena suggerite o addirittura lasciate spesso implicite, o che comunque una numeraria sa, per la formazione ricevuta, che sono criteri, o applicazioni concrete, del

[49]

buono spirito .

Anche la formazione spirituale continua che ogni numeraria riceve è volta a far sí che ognuna, in prima persona, conosca determinati criteri e lavori su se stessa per adeguarvisi a monte di qualunque attuazione concreta, riducendo cosí al minimo le occasioni in cui si rende necessario chiedere criterio esplicitamente alle direttrici o, peggio ancora, trovarsi ad agire in prima persona secondo criteri che debbano poi essere corretti e rettificati dall'esterno.

Quando un'indicazione, un consiglio di direzione spirituale, un criterio, una correzione fraterna, non trovano nell'anima di una numeraria un'immediata e spontanea accoglienza a causa di una diversità di opinione o di sensibilità, l'obbedienza, per come è intesa nell'Opera, richiede che l'interessata ne faccia oggetto di riflessione e meditazione personali, che ne parli nella direzione spirituale, che preghi per ottenere una comprensione di quanto le viene richiesto, che la porti a farlo proprio con convinzione ed accettazione assolute. Tale adeguamento del proprio criterio a quello dell'istituzione viene considerato come segnale della presenza della libertà personale, indispensabile secondo l'Opus Dei a vivere la virtù dell'obbedienza secondo modalità proprie del cristiano laico. Quando invece si hanno difficoltà a giungere a tale adeguamento, scatta il pericolo dello

[50]

spirito critico, che nell'Opus Dei è considerato sinonimo di spirito chiuso e gretto .
L'accettare *in nome di santa obbedienza* - secondo un *cliché* tipico della vita religiosa - un'indicazione con la quale non si è d'accordo interiormente ed esplicitare tale disaccordo, pur piegandosi all'impegno preso di vivere la virtù, non è considerato nell'Opus Dei un autentico atto di obbedienza.

V. LA GIORNATA

1. Dal risveglio all'ora pranzo.

[51]

Sono le 6.30 del mattino. Nella stanza della direttrice del centro suona la sveglia .
Immediatamente la direttrice si tira via di dosso le coperte e scende dal letto con prontezza, cercando di non concedere nemmeno un istante alla pigrizia. In tal modo inizia, con il *minuto eroico*, la prima di una lunga serie di consuetudini che scandiranno la sua giornata di numeraria.

Immediatamente dopo, come ogni altro socio - numerario, aggregato o soprannumerario della sezione maschile o femminile - continua con *l'offerta delle azioni*. Questa norma del *piano di vita* consiste nel baciare il pavimento in segno di umiltà e di servizio, mentre si

[52]

recita interiormente la giaculatoria "*Serviam!*" "*Servirò*" .

E' quindi pronta per dare la sveglia al resto della casa: o comporrà il numero di telefono interno per raggiungere le varie zone dove si trovano le stanze in cui dormono le altre numerarie del centro, oppure, se la casa è piú grande - come è il caso di una residenza

universitaria o di un centro di studi - formerà il numero di telefono interno di una incaricata per ogni zona, perché questa poi busi alle stanze delle altre numerarie. Ognuna ripete la ritualità del *minuto eroico* e dell'*offerta delle azioni*; poi, indossando una vestaglia se i servizi, come accade spesso nei centri dove vivono persone più giovani, sono in comune, ci si avvia verso il bagno, dove in mezz'ora esatta ci si laverà, facendo una rapida doccia con acqua fredda (l'acqua calda è sempre disponibile, ma è di buono spirito e argomento di direzione spirituale settimanale fare questa penitenza e offrirla per il *Padre*), ci si trucca un po', secondo il gusto di ognuna, e tornate nella propria stanza, ci si veste e si rifà il letto.

Tutte queste operazioni si svolgono nel più perfetto silenzio, chiamato *tempo notturno* [53]

, per permettere ad ognuna di vivere in un raccoglimento interiore fatto di giaculatorie e comunioni spirituali - due *norme di sempre* - la preparazione all'orazione mentale e alla messa.

Dopo mezz'ora esatta dal suono della sveglia ci si comincia a riunire nell'oratorio, la cappella del centro. L'incaricata di oratorio, o se questa non è ancora arrivata, qualche altra numeraria di buona volontà e con iniziativa, accende due candele ai lati del tabernacolo ed eventualmente - se è festa - sistema dei fiori, col gambo corto e messi direttamente sulla sponda posteriore dell'altare senza nessun recipiente d'acqua per prolungarne la durata, negli spazi fra il tabernacolo e i tre candelieri che lo affiancano. Nel frattempo tutte arrivano alla spicciolata, dopo aver prelevato da un mobile a scomparti che si trova nelle immediate vicinanze dell'oratorio il messale e il velo con cui si copriranno il capo, e l'incaricata del giorno dà inizio ad alta voce all'orazione mentale fatta in comune: "*Signore mio e Dio mio, credo fermamente che sei qui, che mi vedi e che mi ascolti. Ti adoro con profonda riverenza. Ti chiedo perdono dei miei peccati e grazia per fare con frutto questa orazione. Madre mia immacolata, san Giuseppe, Padre e signore mio, Angelo mio custode, intercedete per me*". Quindi inizia la lettura ad alta voce

[54]

di *Meditaciones*, un testo redatto in vari volumi per il tempo ordinario e le varie feste e periodi liturgici, ad esclusivo uso dei soci, nel quale, in tre paragrafi che vengono letti e intervallati da una decina di minuti di orazione mentale personale, vengono affrontati metodicamente vari aspetti dello spirito dell'Opus Dei legandoli ai testi liturgici.

Almeno una volta durante la settimana l'orazione mentale del mattino viene predicata dal

[55]

sacerdote numerario incaricato del centro. In tal caso l'incaricata di oratorio la sera prima, oltre a preparare i paramenti per la celebrazione della messa, lascia pronto fra il presbiterio e i banchi dei fedeli, in modo tale che il sacerdote non dia le spalle al tabernacolo ma si possa rivolgere alle numerarie sedute nei banchi, un tavolino, ricoperto da un drappo che copre completamente il mobile fino a terra, con sopra una lampadina schermata e un crocifisso.

Quando il sacerdote arriva, si inginocchia davanti al tabernacolo e gli rivolge la preghiera di inizio dell'orazione, quindi vengono spente tutte le luci nella stanza dell'oratorio, meno le due candele ai lati dell'altare e la lampadina sul tavolo del sacerdote, e questi inizia a

dettare a voce alta la sua meditazione che viene ascoltata in silenzio, e cercando di unirsi personalmente, dalle numerarie presenti.

Qualche volta il sacerdote legge i suoi appunti, qualche altra no. Qualche volta qualcuna nell'uditorio sente il bisogno di appuntare un pensiero o un proposito ed estrae l'agenda tascabile che porta sempre con sé per scrivere rapidamente qualche frase.

Sia che la meditazione del mattino sia predicata dal sacerdote, sia che no, la meditazione si conclude dopo mezz'ora con una preghiera ad alta voce simile a quella d'inizio: *“Ti ringrazio, mio Dio, per i buoni propositi, affetti, ispirazioni, che mi hai comunicato in questa orazione. Ti chiedo aiuto per metterli in pratica. Madre mia immacolata, san Giuseppe, Padre e Signore mio, Angelo mio custode, intercedete per me”*.

Quindi il sacerdote si trasferisce in sacrestia e, se qualcuna ne ha bisogno, passa nel

[56]

confessionale . Rivestitosi dei paramenti preparati secondo precise indicazioni, il sacerdote passa nell'oratorio, dove nel frattempo sono state accese tutte le luci elettriche e, se è una solennità o una festa, tutte le sei candele di cera ai lati del tabernacolo, e inizia

[57]

la celebrazione della messa che verrà celebrata dando le spalle al popolo e, se non sono presenti persone non *“di casa”* cioè non dell'Opus Dei, in latino. È di buono spirito utilizzare con devozione il messale italiano/latino, non solo per seguire meglio i testi della liturgia, ma anche per non distrarsi e per aiutarsi nei dieci minuti di ringraziamento alla comunione. Abitualmente viene utilizzato il Canone I o Canone Romano, piú lungo e solenne, e solo molto eccezionalmente possono essere utilizzati gli altri canoni.

La messa viene celebrata e seguita con grande raccoglimento, i movimenti delle fedeli sono all'unisono come le loro voci nelle risposte al sacerdote. Tutto è caratterizzato dalla devozione e dalla correttezza. L'incaricata di oratorio suonerà un campanello subito prima della consacrazione eucaristica e al termine della consacrazione delle due specie. Nella sezione femminile, dove non è possibile servire la messa dato che nessuna donna è ammessa al servizio dell'altare, viene accesa all'inizio della celebrazione una candelina posta in una bugia appoggiata sull'altare, alla destra del celebrante e accanto al corporale. Questa candelina, nella sezione maschile e nelle messe solenni in cui la messa viene servita, viene accesa al momento della consacrazione. Al momento della comunione, due numerarie che si trovano ai primi banchi si alzano per accostare al centro del corridoio formato dalle due ali dei banchi due inginocchiatoi, che generalmente completano il primo banco della fila, li coprono con una tovaglietta di lino bianco inamidato e ricamato, e sopra appoggiano un piattino ovale di metallo pregiato, per lo piú argento o argento dorato, che serve a chi si comunica per metterlo sotto la bocca ed evitare che vada disperso il piú piccolo frammento di particola consacrata. La comunione viene ricevuta in ginocchio.

Terminata la messa, il sacerdote torna in sacrestia a svestirsi dei paramenti, a volte

[58]

accompagnato da un breve canto gregoriano . Il piú delle volte farà il suo ringraziamento eucaristico nel confessionale, dove è possibile che passi ancora qualche numeraria che non ha ancora compiuto la norma della confessione settimanale, o piú

semplicemente qualcuna che vuole passare per una confessione di devozione, non necessaria cioè a ricevere in grazia il sacramento dell'eucarestia, ma fatta per aumentare il proprio spirito di contrizione o in espiatione di qualche mancanza ritenuta più seria del solito. Qualche volta il sacerdote si fermerà ancora qualche minuto per scambiare poche parole, necessarie al governo spirituale della casa, con la direttrice, che andrà a parlargli in sacrestia sempre accompagnata da un'altra numeraria, per lo più una *senior*, per età o per responsabilità di governo nel centro. Intanto nell'oratorio, tutte le numerarie fanno dieci minuti di ringraziamento eucaristico, che termina con la recita dell'inno *Trium Puerorum*, o con il Salmo II il martedì o *l'Adoro Te Devote* il giovedì.

All'uscita dall'oratorio, mentre si ripongono veli e messali, si rompe il tempo notturno e ci si scambiano frasi di saluto e di vita quotidiana, quindi ci si avvia verso la sala da pranzo per la colazione a base di latte, caffè, eventualmente thè se qualcuna ne ha bisogno o desiderio, e pane con burro e marmellata. Già da questo primo pasto della giornata si inizia a vivere la norma di sempre della mortificazione: potrà essere l'astenersi dallo

[59]

zucchero nel caffè o dallo spalmare il pane col burro : ognuna si ingegna di metter quello che il fondatore chiamava "l'ingrediente della mortificazione" nel proprio pasto, in maniera dissimulata.

Terminata la colazione, che dura una decina di minuti, ognuna si reca a indossare un grembiule bianco per lo svolgimento di un incarico di pulizia o manutenzione del centro

[60]

in cui vive, incarico dal quale si è esonerate solo in casi eccezionali . A volte questo incarico di pulizia, per esigenze organizzative del centro, può essere programmato prima dell'orazione e della messa, ed allora viene svolto continuando ad osservare il tempo notturno e limitandosi quindi a scambiarsi solo le parole indispensabili allo svolgimento del lavoro.

[61]

Questo momento di lavoro è spesso quello scelto per indossare il cilicio , uno strumento di mortificazione il cui uso è previsto per la durata di due ore nella giornata di ogni numeraria e aggregata. Il modello di cilicio utilizzato dai soci dell'Opera consiste in una catenella di ferro formata da maglie che terminano in punte acuminate, della larghezza di tre o quattro centimetri e della lunghezza necessaria per poter avvolgere strettamente la parte alta della coscia. La durata di questa penitenza può essere allungata dalla devozione di ogni singola persona, che comunque dovrà sempre chiedere il permesso alla propria direttrice per aumentarla. È molto frequente che tale tempo venga

[62]

allungato nel proprio *giorno di guardia* , o per qualche intenzione apostolica o per poter raccomandare qualche intenzione speciale.

L'uso del cilicio in questo momento della giornata nel quale si compie un'attività fisica permette innanzitutto di non ritardare il compimento di questa consuetudine, rischiando di saltarla o di abbreviarla, e inoltre di eseguirla in maniera più generosa, dato che la necessità di dover compiere molti movimenti non permette di risparmiarsi. Comunque non ci sono controindicazioni a che lo si faccia in qualunque altro momento della giornata.

Dopo questo primo momento di pulizia della casa, le persone che hanno un lavoro esterno si preparano per uscire, le altre continuano con il lavoro di pulizia se questo è il loro lavoro professionale, come nel caso delle numerarie ausiliari e delle numerarie incaricate di lavori di amministrazione, oppure iniziano il loro lavoro d'ufficio se hanno incarichi interni di governo, come nel caso di membri di un *Consiglio Locale*, di una *Delegazione* o dell'*Assessorato*.

[63]

2. Pranzo e la *tertulia*

Le numerarie di un centro tornano a riunirsi per il pranzo.

Chi ne ha avuto la possibilità avrà già compiuto, nella mattinata, un'altra norma del piano di vita, quella della *lettura spirituale*. Questa norma consiste nella lettura di un brano del Vangelo, che durerà circa cinque minuti, e viene fatta in maniera ordinata e progressiva, tale da garantire che, dopo qualche tempo, ognuna abbia letto e torni a leggere in maniera sistematica tutto il Nuovo Testamento. La norma continua, fino a raggiungere un tempo totale di quindici minuti, con la lettura di un libro spirituale: può essere un classico della letteratura spirituale ascetica o teologica patrimonio della chiesa cattolica, ma col passare degli anni, dopo il 1975, anno della morte del fondatore, prevale la tendenza a leggere testi di monsignor Escrivá. Anche le pubblicazioni interne, *Noticias* per la sezione femminile e *Cronica* e *Obras* per la sezione maschile, possono essere usate come testi di lettura spirituale, negli articoli che sono di argomento ascetico o che riportano parole del *Padre*, in *tertulie* o incontri di altro tipo.

Inoltre a mezzogiorno, privatamente o in piccoli gruppi quando ce n'è la possibilità, ogni numeraria avrà recitato *l'Angelus*, o il *Regina coeli* nel tempo pasquale.

Chi è uscita, rientrando passa in direzione per salutare la direttrice. Tutti i membri dell'Opera, quando sono soli tra loro, utilizzano per salutarsi una formula interna che intende riecheggiare il saluto che utilizzavano i primi cristiani "*Pax*", a cui si risponde "*In aeternum*". Questa formula di saluto è di solito la prima cosa che si insegna, con allegra

[64]

complicità, a chi ha appena *pitato*, subito dopo aver consegnato alla direttrice la lettera con la sua richiesta di ammissione all'Opera.

Pochi minuti prima del pranzo le numerarie del centro si incontrano nell'oratorio per la

[65]

recita *in famiglia* delle *Preci*, l'orazione ufficiale dell'Opus Dei, composta da frasi di salmi e di orazioni, che insieme formano come un compendio dello spirito dell'Opera. Una numeraria torna ad accendere le due candele piccole ai lati del tabernacolo, che contrassegnano le preghiere fatta *in famiglia* in maniera ufficiale, da quelle che le singole persone recitano privatamente. Ogni giorno, a turno per ordine alfabetico, una persona è incaricata di dirigere queste orazioni. Quando tutte sono arrivate, si bacia il suolo ripetendo "*Serviam!*", quindi chi dirige le preghiere inizia "*Ad Trinitatem Beatissimam*" e, in coro, le altre rispondono: "*Gratias tibi Deus, gratias tibi: vera et una Trinitas, una et summa Deitas, sancta et una Unitas*". La voce singola continua: "*Ad Jesum Christum Regem*", e le altre rispondono: "*Dominus iudex noster, Dominus legifer noster, Dominus*

Rex noster: ipse salvabit nos". La preghiera continua per qualche minuto con invocazioni alla Vergine Maria, ai santi protettori dell'Opera e con preghiere per il *Padre*, per i benefattori e i familiari dei soci dell'Opera, per i soci vivi e defunti.

Qualche momento di disorientamento può esserci nei centri dove le numerarie non vivono sole fra di loro, per esempio nelle residenze universitarie o nei club di liceali, dove spesso durante la giornata entrano in oratorio persone non *di casa*, perché si cerca di evitare che al momento della recita delle *Preci* siano presenti persone estranee, che resterebbero sconcertate dal fatto di vedere tanta gente contemporaneamente compiere gesti di devozione così eccentrici come baciare il pavimento e recitare rigorosamente in latino preghiere sconosciute ai più.

Terminate di recitare le *Preci*, ci si ferma ancora qualche istante in silenzio per fare l'*esame particolare*, ognuna per conto suo, poi la direttrice o in sua assenza la *dignior* - la più importante per carica o per età - concludono questo momento di vita di famiglia con la giaculatoria abituale "*Sancta Maria, spes nostra, ancilla domini*", alla quale tutte

[66]

rispondono "*Ora pro nobis*".

Di nuovo si esce dall'oratorio, si ripongono i veli e ci si avvia chiacchierando verso la sala da pranzo. Lì, in uno o più tavoli, a secondo del numero di persone che abitano il centro, apparecchiati con una cura che raggiunge l'eleganza, le numerarie prendono posto. Solo il posto della direttrice è fisso, gli altri cambiano, e in una residenza universitaria sarà cura delle numerarie spargersi nei diversi tavoli, mescolandosi alle altre residenti che non appartengono all'Opera, per garantire con la loro presenza il mantenimento di un buon tono umano e, possibilmente, soprannaturale.

Quando tutte sono sedute la direttrice suona il campanello che contraddistingue il suo posto, e chi ha il turno di preghiera in quel giorno inizia la benedizione del pasto:

"*Benedic, Domine, nos et haec tua dona quae de tua largitate sumus sumpturi. Per Christum Dominum nostrum*". Al che tutte rispondono con l'"*Amen*" rituale. La formula latina si utilizza esclusivamente nei "*centri di san Michele*" -abitati da sole numerarie -; in tutti gli altri si utilizza la stessa preghiera tradotta in italiano.

Il pranzo è uno dei cosiddetti *momenti di vita di famiglia*, nei quali è di buono spirito, per una numeraria, vivere con naturalezza e spontaneità la dimensione più laicale della propria vocazione, comportandosi con maggiore spontaneità e possibilmente con allegria, pur senza tralasciare di compiere i propri doveri di carità e di sollecitudine verso le altre. Il tutto, come già nella colazione, condito con l'ingrediente della mortificazione. In questi momenti sono molto apprezzati gli aneddoti apostolici, specialmente quelli legati al lavoro svolto durante la mattinata. Naturalmente questo modo ideale di comportarsi viene di fatto vissuto con modalità molto diverse a seconda della situazione concreta in cui ci si trova. In un centro di studi, per esempio, si avvertirà allo stesso tempo una maggiore misura e controllo di ogni comportamento - dovuti al regime di intensa formazione che caratterizza un centro del genere - con una specie di repressa, e a volte nemmeno tanto, goliardia, dovuta alla giovane età media. Nei centri in cui si svolge lavoro di governo, delegazioni e assessorato, specialmente quando c'è qualche numeraria ospite, si arriva a percepire una certa soggezione, dovuta all'emozione di trovarsi a tu per tu con delle

direttrici che sono viste come rappresentanti dirette del *Padre*, e quindi indirettamente di Dio stesso. Nei corsi annuali e nei centri di san Michele si assisterà in genere ad una maggiore spontaneità, condita però, qualche volta, da qualche strappo alle regole non scritte del buono spirito di qualche numeraria più indipendente e libera di spirito. Nei centri di numerarie ausiliari, infine, il tono sarà spesso allegro, con qualche nota di infantilismo, segnato dagli interventi della numeraria che assiste, servendo e controllando il buono spirito, al pasto delle ausiliari.

Il pasto è composto normalmente da un primo piatto, un secondo con contorno, e dalla frutta, accompagnati da acqua, vino e pane, di cui ognuna si serve secondo il bisogno e il desiderio. Si curano piccoli dettagli di una cortesia che vuole essere, allo stesso tempo, una forma di carità: riempire il bicchiere della vicina o offrirle un piatto di portata lontano senza attendere che l'interessata ne faccia richiesta, cercare di non prendere per sé la porzione migliore, non precipitarsi per servirsi, eccetera.

Se qualcuna arriva in ritardo, si avvicina alla direttrice e chiede scusa, una consuetudine che sta a metà strada fra un atto di buona educazione e un'ammenda fatta con spirito ascetico.

Nei centri con amministrazione normalmente il servizio a tavola sarà garantito da una o più numerarie ausiliari o da collaboratrici domestiche che non appartengono all'Opera. Nei centri senza questo servizio, le numerarie stesse si turnano per il servizio a tavola, alzandosi tutte le volte che ce n'è bisogno per ritirare i piatti o per servire le nuove portate. Nei giorni di festa il pranzo si può arricchire con un dolce al posto della frutta, con un vino un po' più pregiato, con un leggero aperitivo, che nei casi di feste particolarmente solenni arriva a essere molto curato e servito su un carrello nel soggiorno. In questo caso anche i servizi di tovaglie, piatti, posate e bicchieri sono più preziosi e di tono di quelli usati quotidianamente, e si cerca di non far mancare una piccola decorazione floreale al centro della tavola. Anche la divisa di chi serve in tavola, in questi giorni, è più raffinata. Si cerca di contenere il tempo del pranzo in mezz'ora. Quando tutte hanno terminato, la direttrice dà con il campanello con cui ha regolato e diretto il servizio a tavola il segnale e si recita la preghiera di ringraziamento: “*Agimus tibi gratias, omnipotens Deus, pro universis beneficiis tuis. Qui vivis et regnas in saecula saeculorum – Amen – Deus det nobis suam pacem – Et vitam aeternam, amen* ».

Subito si torna in oratorio per la *Visita al Santissimo Sacramento*, o come più spesso si usa dire, per la *Visita, tout court*. A differenza delle *Preci* prima di pranzo, che in presenza di persone estranee all'Opera possono essere dissimulate fino ad evitare di recitarle tutte assieme come momento di *vita di famiglia*, per questa *Visita* si cerca di coinvolgere il più possibile le residenti e le altre persone non del centro ospiti in quel momento. Si recitano per tre volte il Padre nostro, l'Ave Maria e il Gloria al Padre, terminando la visita con la *comunione spirituale*: “*Vorrei, Signore, riceverti, con la purezza, umiltà e devozione con cui ti ricevette la tua santissima Madre, con lo spirito ed il fervore dei santi*” e con la giaculatoria “*Sancta Maria, spes nostra...*”, che già conosciamo.

È quindi il momento della *tertulia*. Il termine in spagnolo, lingua paterna dell'Opus Dei, significa una riunione fra amici per scambiare qualche chiacchiera. Nell'Opera questo

momento vuole essere qualcosa piú simile a quello che nelle famiglie è il dopo cena, quando dopo aver spacciato e finite le faccende ci si riunisce nella stessa stanza per leggere il giornale, mettere un punto di cucito, ascoltare distrattamente la TV, e sostanzialmente stare insieme i membri della stessa famiglia. La *tertulia* nell'Opera è però soprattutto un momento squisitamente apostolico, sia che siano presenti solo *persone di casa* - e allora si caratterizzerà soprattutto con notizie del *Padre*, con aneddoti proselitistici riguardanti le persone piú prossime a chiedere l'ammissione all'Opera, e con notizie riguardanti le nuove attività apostoliche -, sia che siano presenti persone non dell'Opera, e allora si tratteranno piú o meno gli stessi argomenti ma *ad usum delphini*, senza esplicitare troppo le intenzioni proselitistiche, enfatizzando il riferimento alla Chiesa e alla società piú che quello all'Opera, oppure puntando decisamente sull'aspetto piú ludico e ricreativo, con qualche canzone cantata assieme o qualche barzelletta raccontata con spirito e buon gusto.

In circostanze particolari, come per esempio una *convivenza di pitabili* che riunisce, cioè, persone in crisi vocazionale, la *tertulia* è il momento privilegiato per mandare il discorso sul racconto che qualche numeraria può fare della nascita della propria vocazione, soffermandosi sugli aspetti piú pittoreschi - come una conversione o l'essere stata la prima di una nazione - o piú drammatici, come l'opposizione messa della propria famiglia d'origine o la chiusura di un forte rapporto affettivo. In questo caso, mentre una parla, tutte le altre finiscono per ascoltare commosse con trepidazione per la situazione fortemente emotiva che si viene a creare.

Anche la *tertulia* dura circa mezz'ora. Allo scadere del tempo previsto, la direttrice dà il segnale della fine alzandosi e avviandosi in oratorio o nel suo ufficio.

3. Pomeriggio.

[67]

Inizia il *tempo di lavoro* , un secondo periodo di silenzio e raccoglimento - anche se non così radicale come quello della notte - che dura circa tre ore e che serve per preparare alla mezz'ora di orazione mentale del pomeriggio.

Il primo pomeriggio è un momento spesso dedicato alla recita del *Rosario*, sia come momento di *vita di famiglia* - nei giorni di festa solenne e nei *corsi annuali* e *corsi di ritiro* -, sia come norma del *piano di vita* vissuta privatamente. Come anche le altre norme, la recita del Rosario può e deve diventare, tutte le volte che è possibile, un momento di apostolato. Nelle residenze universitarie le numerarie lo reciteranno spesso con qualcuna delle residenti che stanno trattando apostolicamente, lo stesso nei club di liceali e nelle *convivenze di san Raffaele*.

C'è una maniera uniforme di scandire questa orazione. Prima del Rosario vero e proprio, si ripete la *visita al santissimo*, quindi l'orazione "*Domine, labia mea aperies*" alla quale si risponde "*Et os meum annuntiabit laudem tuam*"; "*Deus, in adiutorium meum intende*", "*Domine ad adiuvandum me festina*"; "*Gloria patri...*"; poi si procede con la recita delle decine precedute dalla dichiarazione del mistero, gaudioso, doloroso o glorioso, che si sta per contemplare. Infine si recitano le litanie della Vergine.

Dopo la morte del fondatore si assiste all'interno dell'Opera a un giro di vite rispetto alle

esigenze ascetiche e dottrinali fino ad allora vissute, voluto dal nuovo presidente generale don Alvaro del Portillo. Iniziò allora ad essere di buono spirito, ma non obbligatorio, recitare ogni giorno interamente le tre parti del Rosario. Precedentemente si recitavano interamente i soli cinque misteri che la Chiesa propone alla devozione dei fedeli per ogni giorno della settimana, raccogliendosi per una rapida contemplazione mentale degli altri misteri, cinque al mattino e cinque al pomeriggio.

Ad ogni modo anche il Rosario, come tutte le altre *norme del piano di vita* quotidiano, meno le due mezz'ore di orazione mentale espressamente previste una al mattino e una al pomeriggio, si possono compiere in qualunque momento della giornata, compatibilmente con le proprie circostanze personali di attività professionale e di circostanze familiari. Resta comunque da evitare il compierle tutte assieme una di seguito all'altra, perché il loro scopo è invece quello di riempire l'intera giornata di appuntamenti che aiutino a mantenere un rapporto costante con Dio.

Generalmente il pomeriggio è un tempo privilegiato da dedicare al proprio *incarico apostolico*. Quello dell'apostolato personale e del proselitismo è un dovere che incombe su ogni socio dell'Opus Dei senza zone franche: tutta la formazione che si dà e che si riceve nell'Opera spinge e motiva a trasformare in apostolica ogni circostanza di vita. Ciò non toglie che ai singoli soci venga affidato un incarico apostolico di cui sentirsi responsabile in maniera particolare. Per cui, terminata la *tertulia* del pomeriggio e se possibile compiuta qualche *norma del piano di vita*, ognuna delle numerarie del centro si dedica a tale incarico, dentro o fuori del centro stesso. Alcune usciranno per andare a svolgere il lavoro di *san Raffaele* - con ragazze giovani - in un club di liceali o in una Residenza universitaria; altre, normalmente appartenenti ad una fascia d'età più alta, usciranno per andare a svolgere il loro incarico di *san Gabriele* - con soprannumerarie e cooperatrici - appartenenti all'Opera le prime, o vicine ad essa le seconde, orientate alla vita matrimoniale. Può anche accadere che il luogo dove si svolge il proprio incarico apostolico sia lo stesso centro dove si vive; così come accade invece che alcune numerarie - che svolgono un'attività professionale esterna che richiede un orario di lavoro prolungato - non tornino al proprio centro che a pomeriggio avanzato, col tempo giusto per terminare il *piano di vita* e svolgere qualche piccolo incarico domestico, o fare il colloquio fraterno con la direttrice. Queste numerarie, oltre a svolgere il loro apostolato personale con le colleghe del loro posto di lavoro, normalmente dedicheranno al proprio incarico apostolico, più circoscritto, il sabato.

Anche la merenda è per una numeraria un momento di *vita di famiglia*, anche se non obbligante come gli altri, che tutte le volte che è possibile è bene trasformare anche in un momento apostolico, vivendolo con le residenti in una residenza universitaria, o con le associate del club nei centri per ragazze più giovani. In quest'ultimo caso è di buono spirito vivere quello che il fondatore chiamava "*l'apostolato del non dare*" e chiedere alle invitate un piccolo contributo economico per coprire le spese della merenda.

4. Serata.

La cena, ancora più del pranzo al quale, per esigenze professionali o di altro tipo, capita che non partecipino tutte le persone del centro, è il momento di vita di famiglia che vede

riunite tutte le numerarie. Il pasto ha tutte le caratteristiche del pranzo, salvo il fatto che è in genere un po' piú leggero, non nel numero delle portate, quanto nella loro sostanza. Nella seconda metà degli anni '80 alcune direttive del *Padre*, miranti a dare un giro di vite nell'austerità con cui i fedeli della prelatura vivono le esigenze di donazione, restrinsero l'uso del vino al solo pranzo, e da allora sulla tavola della cena si trova solo la brocca dell'acqua.

Subito prima o subito dopo la cena, secondo le esigenze di orario di ogni centro, c'è un tempo dedicato al proprio incarico. Una numeraria si occuperà di registrare nel diario del centro i fatti della giornata, con semplicità e spirito positivo, enfatizzando avvenimenti e successi apostolici, accennando discretamente e sinteticamente ad eventi meno positivi, ben sapendo che tutto verrà controllato con frequenza dal direttore del centro, sia per

[68]

integrare possibili dimenticanze come per fare le correzioni opportune .

Intanto l'incaricata di oratorio preparerà tutto il necessario per la celebrazione eucaristica del giorno dopo, aiutandosi con l'*Epacta* - l'agenda liturgica ufficiale della Chiesa - e consultando la *Prassi di oratorio* - una raccolta di criteri dati dal fondatore e di esperienze maturate con gli anni nei centri e ritenute di valore universale - tutte le volte che le sorge qualche dubbio riguardante la corretta esecuzione del proprio incarico: dalla disposizione degli arredi liturgici sull'altare, alla distanza che devono avere da terra le tovaglie disposte sull'altare stesso, al numero di capi del corredo liturgico che deve esserci in ogni centro, alla maggiore o minore solennità - identificata dalle lettere A, B, o C dell'alfabeto - con cui dovrà essere celebrata qualche festa della Chiesa o dell'Opera. È probabile che nello stesso momento la segretaria del consiglio locale apra la cassa perché le numerarie possano fare le loro richieste di denaro - la quantità di denaro data a ognuna non è di solito abbondante e non basta a coprire le spese di un intero mese se c'è qualche imprevisto - e che qualche altra numeraria dedichi questo tempo disponibile per fare, o per ricevere, il colloquio fraterno.

Normalmente la *tertulia* della sera è l'ultimo impegno per una numeraria, prima dell'esame generale e del sonno notturno.

Anche la *tertulia* della sera ha caratteristiche molto simili a quella del pranzo. Si cercherà, da parte di tutte, di curare di mantenere un buon tono umano e soprannaturale, di non tralasciare dettagli di carità e di affetto verso le altre, ascoltandole con attenzione o rivolgendo domande che dimostrino il proprio interesse. È di buono spirito portare spesso la conversazione su aneddoti apostolici o riguardanti il *Padre* o il fondatore, designato come *nostro Padre* dopo il 1975 per distinguerlo, nel lessico quotidiano, dal presidente generale prima, o prelado dopo l'approvazione dell'Opus Dei come prelatura personale poi, attualmente in vita.

Qualche rara volta ci si permette la visione di un film trasmesso alla televisione, un elettrodomestico presente in tutti i soggiorni dei centri dell'Opera abitualmente sistemato dentro un mobile ad ante che ne permette la chiusura a chiave, in modo tale che la fruizione di un qualunque programma debba necessariamente passare attraverso l'autorizzazione esplicita della direttrice alla quale occorre richiedere la chiave. Anche questa prassi conosce le sue eccezioni: nei centri di *numerarie maggiori* molto spesso tale

mobile non ha la chiave, o essa viene lasciata nella serratura, anche perché, dato che si tratta per lo più di centri abitati da un numero ridotto di persone, vige di fatto un più dissimulato, ma non meno efficace, controllo sociale. Ad ogni modo la soluzione d'arredo prevalente per la televisione serve a ricordare a tutte le numerarie che è uno strumento di svago o di approfondimento culturale da utilizzarsi con la massima prudenza e restrizione [69]

. In ogni caso la direttrice o la *senior* presente terrà sempre a portata di mano il telecomando per interrompere la visione dello spettacolo, momentaneamente o definitivamente, se le immagini possono offendere la sensibilità o il pudore che fanno [70]

parte dell'ascetica praticata da ogni membro dell'Opera .
Terminata la *tertulia*, inizia il tempo notturno. Ci si immerge di nuovo in un silenzio assoluto, che viene solo eccezionalmente interrotto per qualche richiesta urgente fatta comunque sottovoce, per non disturbare il raccoglimento delle altre. Ci si avvia verso l'oratorio per l'esame di coscienza, che è preceduto dal *commento al Vangelo*. Questa norma consiste in una breve frase di riflessione, approfondimento o esortazione scritta dalla persona che durante la giornata è stata di turno per dirigere le preghiere fatte in comune, sulla base del brano evangelico letto nella messa del giorno. Abitualmente il commento al Vangelo si prepara per tempo e si lascia sulla scrivania della direttrice, che lo legge per approvarlo. Anche quando, eccezionalmente, ci si riduce all'ultimo momento per prepararlo, prima di leggerlo ad alta voce in oratorio si sottopone alla sua approvazione. Il commento al Vangelo è concluso dall'indicazione della liturgia del giorno seguente, in modo tale che ognuna possa cercare sul messale la messa corrispondente, in *Meditaciones* la giusta lettura, e infine che si eviti di usare la disciplina - cosa che molte fanno appena alzate se è una giornata in cui è prevista - se il giorno seguente è una festa.

L'esame generale viene fatto in silenzio da ognuna. È di buono spirito consultare i propri personali punti di esame nell'agenda, e appuntare sulla stessa i risultati della lotta ascetica del giorno, per riportarli poi nel colloquio fraterno e se necessario nella confessione. Passati tre, quattro minuti, per l'ultima volta in quella giornata la giaculatoria "*Sancta Maria, spes nostra, ancilla Domini*" pone termine alla giornata.

La richiesta alla direttrice dell'autorizzazione a restare alzate dopo l'esame per qualcosa di urgente che non si è riuscite a portare a termine verrà valutata con molta restrizione, e qualche volta l'autorizzazione sarà data, più spesso verrà negata magari con un consiglio su come risolvere altrimenti il problema.

Ognuna si dedica ad una rapida sistemazione personale prima di andare a letto. Per qualcuna quella notte è la vigilia del proprio giorno di guardia: c'è da togliere il guanciale e sostituirlo con un libro. Già sa che quella notte si dormirà poco e male, e i frequenti risvegli dovuti alla sistemazione particolarmente scomoda serviranno per moltiplicare la recita dei *Memorare* e il ricordo e la preghiera per le altre numerarie del centro.

Ognuna, prima di coricarsi, si inginocchia accanto al proprio letto, e allargate le braccia in forma di croce, recita interiormente tre Ave Maria per chiedere la virtù della santa purezza

[71]

L'ultimo atto regolato dalle norme è spruzzare il proprio letto con qualche goccia di acqua

[72]

benedetta . Infine, non resta che addormentarsi.

VI. LA SETTIMANA.

Varie norme, consuetudini e atti che scandiscono la vita di una numeraria non hanno frequenza quotidiana, ma si succedono con ritmi settimanali, mensili, e qualcuna addirittura annuali. Iniziamo a vedere quelle settimanali.

1. Colloquio.

Il *colloquio*, o *confidenza*, o *colloquio fraterno* costituisce lo strumento principale,

[73]

nell'Opera, di direzione spirituale . È una consuetudine che si narra essere nata spontaneamente fra i primi numerari che seguirono il fondatore, i quali, non avendo ancora la possibilità di confessarsi con sacerdoti provenienti dalle fila dell'Opus Dei, presero l'abitudine di trattare con il *Padre* argomenti di lotta ascetica e di vita interiore, per essere certi di vivere correttamente lo spirito dell'Opera. In seguito, sempre secondo questa tradizione orale, diventò impossibile per il fondatore seguire in prima persona la direzione spirituale di tutti i suoi figli, ed egli delegò questo compito ai direttori di ogni centro, che a loro volta hanno la facoltà di delegare a persone di loro fiducia, del consiglio locale o meno, tale incarico per ogni singolo membro dell'istituzione.

Il fatto stesso che tale consuetudine non viene indicata con un unico termine vuole significare che è un qualche cosa di spontaneo, di non formalizzato, più un'esigenza della singola persona che non una prescrizione dell'istituzione.

Il colloquio è il luogo per antonomasia per vivere una virtù fondamentale nell'Opus Dei: la sincerità. La formazione data dall'Opera assicura che se tale mezzo di formazione viene vissuto bene, con generosità e fino in fondo, la perseveranza nella propria vocazione è assicurata, e di fatto si torna a insistere una volta e un'altra, nei mezzi di formazione, su

[74]

tale consuetudine, sui suoi contenuti , sulle disposizioni interiori con cui occorre farla,

[75]

sulle modalità concrete per realizzarla .

Ogni numeraria fa la propria confidenza con la direttrice del centro o con una persona da questa designata. Non è previsto che l'interessata esprima un parere o una preferenza riguardo alla persona con la quale dovrà aprire la propria anima, anzi è di buono spirito accettare docilmente e senza riserve l'assegnazione del proprio colloquio.

Il colloquio si fa una volta alla settimana, e un altro comportamento di buono spirito è il prendere l'iniziativa di sollecitare alla propria direttrice l'appuntamento di volta in volta, senza aspettare di essere cercate.

Il colloquio fraterno, essendo un mezzo di direzione spirituale, da vivere con visione soprannaturale, deve essere preparato nell'orazione mentale, possibilmente utilizzando l'agenda sia per ripassare i propri punti di lotta concretati nei colloqui precedenti, sia per appuntarsi gli avvenimenti e gli argomenti di cui si intende parlare, evitando in questo modo improvvisazioni ed approssimazioni.

Il colloquio ben fatto è caratterizzato, secondo un'espressione del fondatore, da quattro "c": deve essere chiaro, concreto, conciso, completo.

Normalmente nel corso annuale si cambia la persona con cui si fa il proprio colloquio, nell'ottica di evitare una monopolizzazione della direzione spirituale.

2. Confessione e direzione spirituale.

Sempre con cadenza settimanale si riceve il sacramento della penitenza con il sacerdote

[76]

designato per il centro . Dato che, come nel caso del colloquio, non è una determinata persona a dare direzione spirituale, ma è l'Opera in quanto tale, nelle persone da essa designate, a svolgere questo compito, ogni numeraria si confessa abitualmente con il sacerdote incaricato di assistere il centro a cui appartiene. Di fatto non ci sono problemi a che una numeraria, che per qualunque ragione non abbia ancora compiuto nel suo centro questa norma settimanale del piano di vita, si confessi con il sacerdote di un centro in cui si trova di passaggio o che, per esempio, sta seguendo un corso di ritiro o una convivenza alla quale la numeraria assiste, purché tale comportamento resti un'eccezione.

Come si è già detto, una numeraria si confessa esclusivamente utilizzando un confessionale che impedisce il contatto diretto con il sacerdote. Periodicamente, oltre che per l'amministrazione della penitenza, il buono spirito vuole che si parli col sacerdote di argomenti di direzione spirituale, curando molto che i due momenti - quello dell'amministrazione del sacramento e quello della direzione spirituale - risultino ben distinti.

Dato che in questo modo la permanenza in confessionale di ogni singola persona può prolungarsi e che spesso la fila di coloro che attendono di poter entrare è lunga, capita, senza che questa pratica venga di fatto né incoraggiata né sconsigliata, che si faccia una lista su un biglietto in cui chi deve passare dal sacerdote appunta il suo nome in modo tale da avere la sicurezza di essere chiamata dalla persona che la precede, quando questa termina, e potersi nel frattempo dedicare ad altre cose senza passare ore in oratorio.

3. Circolo breve.

Settimanalmente tutte le numerarie appartenenti allo stesso centro si riuniscono per il *circolo breve*. Se il centro è formato da molte persone, come per esempio nel caso di un centro di studi o durante un corso annuale, le numerarie appartenenti allo stesso centro vengono suddivise in vari sottogruppi.

Il circolo breve viene diretto abitualmente dalla direttrice del centro e periodicamente da qualche altra persona del consiglio locale. È consuetudine che chi dirige il circolo porti il cilicio durante il tempo necessario allo svolgimento di questa riunione, offrendo questa penitenza per le altre numerarie che assistono. Il circolo inizia con un breve commento al

vangelo della liturgia del giorno. Subito dopo le numerarie, in piedi, ascoltano la lettura del piano di vita e a seguire, sedute, una conversazione relativa al commento di una di queste norme. Segue un esame di coscienza nel quale chi dirige il circolo legge delle domande, sempre le stesse, contenute nell'apposita guida, quindi si fa, profondamente inchinate, un atto di contrizione collettivo recitando il *confiteor*. Segue l'*emendatio*, un'accusa fatta in ginocchio dalle singole numerarie di colpe quotidiane leggere alle quali la direttrice del circolo commina altrettanto leggere penitenze. Per fare l'*emendatio*, occorre consultarsi prima dell'inizio del circolo breve con la persona che lo dirige, e tale atto non è obbligatorio, anche se è di buono spirito viverlo periodicamente e con frequenza, per crescere in spirito di umiltà e di contrizione. Segue una seconda conversazione su argomenti vari. Può essere la lettura di una nota arrivata dalla delegazione o dall'assessorato riguardante un criterio da chiarire, un comportamento da evitare o da promuovere a fronte di avvenimenti pubblici che riguardano l'Opera o la fede cristiana, oppure ancora il commento di un aspetto dello spirito dell'Opera che si è deciso in consiglio locale di dover approfondire, eccetera. Terminata questa seconda conversazione, segue una breve *tertulia* nella quale si trattano soprattutto argomenti apostolici, proselitistici o si scambiano notizie riguardanti il *Padre*, quindi si conclude il circolo con la recita delle preci dell'Opera.

In questo mezzo di formazione, come in tutti gli altri tradizionali dell'Opera - conversazioni su argomenti ascetici, lezioni su argomenti dottrinali, lezioni sullo spirito dell'Opera, eccetera - chi assiste resta in silenzio e non interviene mai con domande: lo spirito, che viene spiegato anche alle ragazze di san Raffaele e alle signore nel lavoro di san Gabriele, non è quello di discutere ma di imparare. Eventuali dubbi e domande di approfondimento possono essere rivolte, successivamente e privatamente, alla persona che ha diretto il mezzo di formazione, oppure per iscritto al sacerdote.

4. Benedizione eucaristica e *Salve Regina* il sabato.

La Vergine Maria è oggetto di una profonda devozione nella spiritualità dell'Opus Dei. Essa viene considerata "fondatrice", dato che nessuna figura femminile ha affiancato il fondatore nell'epoca iniziale, e tale devozione è intensificata nel giorno di sabato, che tradizionalmente la Chiesa dedica alla madre di Cristo.

Oltre all'offerta di alcune mortificazioni, la devozione alla Madonna si concreta, il sabato, con la benedizione con il Santissimo Sacramento esposto solo estraendo la pisside contenente le sacre specie dal tabernacolo nei giorni feriali, oppure più solennemente mettendo la particola nell'ostensorio nei giorni di festa, e a seguire, già riposto il Santissimo Sacramento nel tabernacolo, si canta la *Salve regina* in gregoriano. Durante il periodo pasquale, il canto della *Salve* è sostituito da quello del *Regina coeli*.

5. Mortificazione corporale settimanale.

La penitenza corporale ha un ruolo piuttosto importante, anche se non primario,

[77]

nell'ascetica dell'Opus Dei. Le pratiche in cui si concreta non sono considerate norme del piano di vita in senso stretto, ma piuttosto delle consuetudini.

Oltre alla consuetudine di dormire senza materasso sul legno, penitenza che come abbiamo visto è esclusiva delle numerarie all'interno dell'Opera, queste condividono con numerarie ausiliari, numerari della sezione maschile e aggregati di entrambe le sezioni l'uso del cilicio per due ore al giorno in tutti i giorni feriali (escluse, cioè, le feste della Chiesa universale, di quella locale e le feste proprie dell'Opus Dei), e quello settimanale della disciplina, una frusta di cordicelle intrecciate con la quale ci si colpisce sulle natiche mentre si recita una qualche orazione concordata nel colloquio di direzione spirituale. La consuetudine che tutti, eccetto i soci soprannumerari, vivono nell'Opus Dei, è quella di

[78]

fare questa penitenza il sabato ; è però di buono spirito concordare con la propria direttrice altre occasioni nelle quali utilizzare la disciplina: nel proprio giorno di guardia, o per raccomandare la vocazione delle persone particolarmente seguite, o per qualche altra intenzione particolarmente importante. Anche quando capita di dover lottare particolarmente sulla virtù della purezza può essere visto come opportuno moltiplicare l'uso della disciplina, che comunque non deve mai diventare troppo importante rispetto ad altre mortificazioni più nascoste ed umili, perché si conosce bene la tentazione di orgoglio spirituale che si può nascondere sotto un'enfasi eccessiva nella pratica della penitenza

[79]

fisica .

L'uso della disciplina, che è fatto privatamente, crea spesso qualche problema pratico, specialmente per chi vive in residenze universitarie, a stretto contatto con persone non dell'Opera, e per le vocazioni recenti, che utilizzano gli strumenti di mortificazione corporale nelle ore che passano nel centro. È difficile in queste occasioni dissimulare il rumore ed evitare che estranee si accorgano di quello che si sta facendo, e ognuna cerca come può di passare inosservata.

6. Giorno di guardia.

[80]

Ho già fatto allusione varie volte al *giorno di guardia* , una consuetudine che si vive settimanalmente nell'Opus Dei per concretare lo spirito di fraternità.

In ogni centro, ciascun giorno della settimana è coperto da una numeraria che durante quel giorno si impegna a vegliare particolarmente sulla santità delle proprie sorelle con le quali convive. Se la quantità di numerarie che abitano il centro non è sufficiente a coprire i sette giorni della settimana, una o più persone si faranno carico di più di una giornata. Questa speciale fraternità si concreta con varie modalità di preghiera, mortificazione e fatti di carità.

[81]

Si intensifica, per esempio, la pratica quotidiana di recitare almeno un *Memorare* per ognuna delle numerarie del centro, si moltiplicano le mortificazioni e vi fa qualche penitenza *extra*, come utilizzare la disciplina o aumentare il tempo durante il quale si porta il cilicio, probabilmente si farà qualche mortificazione in più durante i pasti, e soprattutto si cercherà di aumentare l'attenzione e la responsabilità per aiutare, tramite la correzione fraterna, le proprie sorelle a migliorare la propria lotta ascetica.

Durante la notte che precede il proprio giorno di guardia si fa la penitenza di dormire
[\[82\]](#)
 senza cuscino e, volendo, di sostituirlo con un libro .

7. Devozioni settimanali.

Per facilitare la vita contemplativa, lo spirito dell'Opera propone ai propri membri di vivere una particolare devozione in ciascun giorno della settimana. Abbiamo già visto la devozione per la Madonna il sabato. Per la domenica viene proposta la devozione alla santissima Trinità, che mensilmente si concreta nella recita, dopo il ringraziamento della messa, del *simbolo atanasiano*. Il lunedì si vive la devozione agli angeli custodi; il martedì ci si esercita a considerare la propria filiazione divina, e dopo il ringraziamento alla messa, invece del *Trium puerorum*, si recita il *salmo II*; il mercoledì è raccomandata la devozione a san Giuseppe; il giovedì all'eucarestia aiutata dalla meditazione dell'inno *Adoro te devote*; il venerdì, infine, si considera specialmente la passione di Cristo.

8. Passeggiata settimanale.

Fa parte delle consuetudini dell'Opera il cercare di fare in modo che, in mezzo alle esigenze ascetiche e lavorative di cui è piena la vita di una numeraria, sia data ad ognuna anche l'occasione di riposarsi e distrarsi. È previsto pertanto che ogni associata faccia

[\[83\]](#)

settimanalmente una passeggiata con questo scopo . Di fatto, nel periodo a cui faccio riferimento, questa consuetudine era largamente disattesa, per quell'accumularsi di impegni cui ho fatto riferimento all'inizio. Ad ogni modo l'esistenza di questa possibilità permetteva a chi lo voleva di prendersi di tanto in tanto una piccola parentesi appellandosi al buono spirito. Spesso la passeggiata settimanale finiva per coincidere con un'uscita a scopo apostolico, con una *romeria*, o con un giro per negozi per fare qualche acquisto di abbigliamento.

9. Cura della persona.

Oltre alle norme del piano di vita e alle consuetudini dell'Opera, il ritmo settimanale marca anche altri aspetti della vita quotidiana, come ad esempio il cambio della biancheria e la cura dei capelli.

L'amministrazione provvede settimanalmente a ritirare la biancheria personale usata e a restituire quella pulita consegnata la settimana precedente.

Ogni numeraria normalmente utilizza una sacca in stoffa per raccogliere la propria biancheria personale, che è abitualmente marcata con le iniziali della proprietaria. In un giorno prestabilito, questa borsa viene lasciata ai piedi del letto e raccolta dal personale domestico, o nei centri più piccoli e più semplici dalla numeraria incaricata, che la porterà nella lavanderia dove verrà lavata assieme ad altri capi analoghi secondo un adeguato programma di lavaggio, e poi, dopo essere stata asciugata e stirata, restituita alla proprietaria sempre dentro la sacca di stoffa, anch'essa lavata, che è servita per consegnarla.

Il cambio della biancheria della casa - tovaglie, asciugamani, lenzuola - viene fatto

direttamente dall'amministrazione.

La cura dei capelli è un aspetto della vita abituale di una numeraria che spesso acquista caratteristiche divertenti e pittoresche. Per spirito di povertà si cerca di evitare di andare troppo spesso dal parrucchiere, per cui in ogni centro si finisce per identificare una persona che ha maggiori capacità nell'aiutare le altre numerarie a curare la propria capigliatura e così a mantenere un buon tono umano richiesto dalla laicità della vocazione di numeraria. Qualcuna più audace si spinge addirittura in qualche taglio, in tinture e permanenti. I risultati non sono sempre all'altezza della buona volontà dell'improvvisata parrucchiera, che è comunque una persona sempre piuttosto generosa, dato che le richieste delle altre numerarie finiscono per incidere non poco nell'utilizzo dei suoi ritagli di tempo. Talvolta occorre ricorrere con urgenza all'opera di un parrucchiere professionista per rimediare ai danni prodotti dall'inesperienza e dalla mancanza di professionalità, comunque in genere si riesce a mantenere un buon livello di ordine personale. Il convivere nel proprio centro con una numeraria che abbia buone capacità come parrucchiera è una vera fortuna, che si rimpiange quando cambiano le circostanze. Prima di lavarsi la testa, è di buono spirito avvisare la direttrice. È un dettaglio di povertà, per non disporre in maniera totalmente autonoma del proprio tempo, di obbedienza, e anche, non ultimo, di organizzazione, perché normalmente le numerarie non dispongono di asciugacapelli personali e occorre regolare l'utilizzo di quelli disponibili nel centro, evitando che troppe persone ne abbiano bisogno contemporaneamente.

VII. NORME DI SEMPRE E ALTRE CONSUETUDINI

1. Norme di sempre.

Prima di passare a narrare la vita di una numeraria negli aspetti che restano meglio caratterizzati da ritmi mensili e annuali, mi fermerò a descrivere il collante di queste giornate già ormai sufficientemente familiari dal punto di vista quotidiano. Questo collante che, come la calce e il cemento uniscono i mattoni di un edificio, cerca di unificare gli atti quotidiani più umili e normali con le norme del piano di vita e le consuetudini, con l'obiettivo di rendere contemplativa la vita quotidiana di ogni numeraria, sono le cosiddette "*norme di sempre*".

Mentre le altre norme del piano di vita sono ben determinate quantitativamente, le norme di sempre sono indeterminate e si collocano a metà strada fra gli atti e gli abiti. Sono di fatto dei minuscoli atti che si cerca di ripetere talmente tanto da farli diventare abiti. La *presenza di Dio* è la prima e più universale fra le norme di sempre, quella da cui nascono tutte le altre e a cui tutte tendono. Tale consapevolezza della presenza di Dio di fronte alla quale si svolge la vita di ogni essere umano è perseguita mediante la *considerazione della propria filiazione divina*; con la ripetizione - il più consapevole possibile - di centinaia di *giaculatorie* - brevi preghiere lanciate come dardi, *jacula*, verso la divinità; con la ripetizione di tante piccole e meno piccole *mortificazioni* nelle quali il proprio io - la propria comodità, il proprio egocentrismo, la propria vanità... - si nega per lasciare maggior spazio a Dio e alle altre; con lo *studio* inteso non solo come ore passate

sui libri, ma come una mentalità di attenzione e di comprensione della realtà che ci circonda; con il *lavoro*, anch'esso inteso non tanto, o non solo, come cose da fare, ma come laboriosità, come capacità di intervenire sulla realtà nella quale siamo immersi per completarla e migliorarla; con l'*ordine* esteriore visto come indice dell'ordine che regna nell'intimo di ogni persona; con l'*allegria* con la quale si affrontano le difficoltà sapendo che uniscono l'anima alla croce redentrice di Cristo; con gli *sguardi alle immagini della Madonna* che si trovano in ogni stanza dei centri dell'Opera, rivolgendosi a lei per chiederle aiuto e consolazione nella propria lotta ascetica; con la recita di *memorare* alla Madonna per vivere in questo modo il proprio sostegno alla vita e alla lotta interiore delle altre numerarie.

2. Correzione fraterna.

La *correzione fraterna* costituisce una modalità concreta con la quale nell'Opera si cerca di vivere la carità con le altre numerarie, vegliando sulla loro lotta ascetica, per quello che

[84]

questa può essere percepita dall'esterno, e preoccupandosi per i loro progressi nel cammino di santità.

Oggetto di *correzione fraterna* è qualunque materia che susciti in una persona una reazione critica nei confronti di un'altra: tutte le manifestazioni esterne di mancanza di senso soprannaturale, quindi, ma anche dettagli che sembrino mancanze di buona educazione umana, atteggiamenti inopportuni per il contesto, aspetti del temperamento troppo caratterizzati, allontanamenti anche episodici dal buono spirito dell'Opera. Quando succede di prendere coscienza di questi moti di spirito critico, si portano innanzitutto all'orazione personale per vagliare la propria personale rettitudine d'intenzione e per spogliare, mediante la contrizione interiore, tale giudizio da quanto possa avere di pura reattività personale; quindi, se al vaglio di questa riflessione si ritiene che ci sia materia per correggere la propria sorella, si consulta con la direttrice del centro l'opportunità di fare una correzione fraterna. Tale consulta ha soprattutto una ragione soprannaturale, per evitare di far prevalere il giudizio proprio e per sottoporre la propria iniziativa allo spirito d'obbedienza (così, anche se è una determinata persona a fare una concreta *correzione fraterna*, in qualche modo è l'Opera stessa a farla all'interessata, avendola vagliata e autorizzata), ma ha anche la ragione pratica di evitare che a una stessa persona arrivino più correzioni sulla stessa mancanza.

Se la direttrice autorizza la correzione fraterna, magari dopo aver qualche volta corretto alquanto il tiro e spesso chiedendo a chi le si rivolge se si è esaminata lei stessa su questo aspetto che vuole correggere in un'altra persona, si aspetta l'occasione di poter parlare da soli con la persona interessata, e presala da parte le si spiega in maniera il più possibile concisa e concreta quanto le si vuole far notare. L'interessata ascolterà in silenzio, senza giustificarsi e senza commentare, quanto le viene detto, e al termine ringrazierà chi l'ha corretta. Normalmente il contenuto delle correzioni fraterne che si ricevono viene portato successivamente al proprio colloquio. Una volta fatta la correzione fraterna, chi ha preso l'iniziativa informa la direttrice di aver compiuto quanto concordato.

3. Consiglio locale.

A livello di singolo centro l'esercizio dell'autorità, che garantisce l'unione col *Padre* e offre i vantaggi dell'esercizio dell'obbedienza, è svolto dai membri del consiglio locale. Normalmente un consiglio locale è formato da una direttrice, che lo presiede, una vice direttrice e una segretaria, in ordine gerarchico.

Quando i centri sono molto numerosi, come può essere il caso di un centro di studi, possono esservi più vice direttrici, ma di fatto, nel periodo qui preso in considerazione, la realtà della regione d'Italia era tale che quasi mai si verificò la necessità di nominare più persone contemporaneamente per questo incarico.

Le direttrici sono nominate dall'assessorato regionale con l'approvazione dell'assessorato centrale, e dallo stesso possono essere rimosse, per scadenza del mandato o per gravi cause.

La direttrice presiede la vita del centro, ha un posto fisso a tavola da dove dirige il servizio, conclude le norme vissute in famiglia con la giaculatoria "*Sancta Maria, spes nostra, ancilla domini, ora pro nobis*", autorizza le correzioni fraterne.

La vice direttrice ha un ruolo di affiancamento e consulenza alla direttrice. Non è raro il caso che sia una persona di maggior età e criterio della direttrice: quando si adotta tale soluzione, spesso è per la ragione di far crescere e far fare esperienza come direttrici a persone più giovani, con la tranquillità di mettere loro accanto una persona di criterio e in grado di intervenire in caso di necessità, non direttamente, ma tramite i canali previsti. Spesso - ma non necessariamente - la vice direttrice riceve il colloquio della direttrice; è a lei che bisogna rivolgersi per chiedere di poter fare una correzione fraterna alla direttrice, ed è quella che presiede in caso di assenza temporanea della direttrice.

La segretaria si occupa degli aspetti economici e pratici della conduzione del centro.

I membri del consiglio locale si riuniscono periodicamente in sessioni di lavoro che vengono indicate all'interno dell'Opera come, appunto, "riunione di consiglio locale", o più frequentemente consiglio locale *tout court*, nel quale vengono affrontati tutti i vari aspetti della conduzione del centro: dagli aspetti di vita interiore delle numerarie, alla gestione economica e materiale della casa, agli aspetti burocratici di interfacciamento con la delegazione e l'assessorato, ai quali bisogna periodicamente mandare informazioni ascetiche, relazioni apostoliche, rendiconti economici, eccetera.

A seconda della complessità della situazione del centro, queste riunioni di consiglio locale possono svolgersi con frequenza variabile: anche tutti i giorni in un centro di studi nel quale gli aspetti di formazione e di crescita delle vocazioni recenti richiedono un'attenzione diuturna e sollecita; una o due volte la settimana in un centro di san Michele senza particolari problemi.

VIII. IL MESE

1. Ritiro mensile.

Ogni mese il piano di vita di una numeraria prevede una giornata di ritiro, che si svolge

[\[85\]](#)

dal mattino presto e si conclude a metà pomeriggio .

Come anche il corso di ritiro annuale, che però dura cinque giorni interi, durante tutta la durata del ritiro mensile si osserva un profondo silenzio, interrotto solo dalle pratiche di pietà. Durante il pranzo, a tavola, le partecipanti si alternano nella lettura ad alta voce che serve a facilitare l'osservanza del silenzio.

Normalmente un ritiro mensile prevede una prima meditazione predicata dal sacerdote, seguita dalla messa, dalla colazione (in silenzio e senza lettura a voce alta), una conversazione data da una delle numerarie partecipanti o da una direttrice venuta appositamente, la recita del rosario, l'esame di coscienza fatto con la guida di domande

[\[86\]](#)

codificate per ogni mese dell'anno , una seconda meditazione prima del pranzo ed una terza nel pomeriggio. Il ritiro mensile si conclude sempre con la benedizione eucaristica. È di buono spirito che, in piccoli gruppi, si faccia la Via Crucis, utilizzando un testo apposito del fondatore.

Normalmente questi ritiri vengono organizzati di domenica, e durante il mese se ne organizza più di uno in centri diversi in modo tale che le numerarie dei vari centri possano alternarsi senza lasciare vuoto il proprio centro. In alcuni centri (centro di studi, delegazione o assessorato) il ritiro mensile è diretto specificamente alle numerarie che vivono nel centro, anche se eccezionalmente capita che partecipi qualche numeraria di fuori. Normalmente si evita di organizzarli in centri nei quali vivono persone che non appartengono all'Opera, e si privilegiano invece centri di san Michele che garantiscono una maggiore riservatezza e un maggior raccoglimento.

2. Veglia eucaristica il primo venerdì.

Sempre che sia possibile si organizza un'intera notte di veglia eucaristica nella notte del primo venerdì del mese. Questa veglia si può organizzare solo in quei centri in cui sia possibile garantire la presenza di almeno due persone contemporaneamente durante turni di circa mezz'ora o tre quarti d'ora durante tutta la notte. Sono perciò abituali nei centri di studi, nei corsi annuali e nei corsi di ritiro, nelle residenze universitarie. In quest'ultimo caso, partecipano anche le residenti più coinvolte nel lavoro apostolico, e non è raro il caso che qualche ragazza di san Raffaele particolarmente vicina si fermi a dormire presso la residenza per poter partecipare alla veglia notturna.

Viene organizzata una lista di persone, come dicevo due per ogni frazione di orario. Dopo l'esposizione solenne fatta dal sacerdote, iniziano i turni di adorazione.

Durante il tempo previsto, le persone di turno fanno la loro orazione mentale davanti all'ostensorio che contiene l'eucarestia. Dieci o quindici minuti prima che inizi il turno successivo, una persona si alza e va a svegliare le persone che dovranno subentrare. In tal modo non si lascia mai l'eucarestia incustodita nell'oratorio. Solo quando sopraggiungono le persone del turno successivo, chi ha già fatto il proprio turno di adorazione può alzarsi e uscire dall'oratorio per andare a coricarsi.

Nello scegliere il proprio turno di adorazione, spesso entra in gioco la generosità e lo spirito di mortificazione di ognuna: i turni più "facili" sono i primi della sera e gli ultimi

del mattino, quando basta semplicemente ritardare l'ora di andare a letto o anticipare un po' quella di alzarsi, magari approfittando di questo tempo *extra* per fare tante cose per le quali non si trova mai il tempo. È molto piú duro e sacrificato, invece, vegliare nel cuore della notte, quando occorre svegliarsi dal primo sonno - il piú profondo - o quando magari si fa fatica a conciliare un'altra volta il sonno.

Dopo la veglia notturna, abitualmente non si fa nel centro l'orazione del mattino. Il sacerdote arriva all'ora abituale della messa, e dopo aver riposto l'eucarestia, celebra come di consueto.

3. Nota spese.

La nota spese è la consuetudine mediante la quale ogni numeraria rende conto, mensilmente, delle piccole quantità di denaro che le vengono fornite dalla segretaria per le sue piccole spese personali. Tale consuetudine risponde alla logica di una povertà assoluta: ogni membro dell'Opera non si considera padrone della piú piccola cifra di denaro che utilizza, pertanto rende conto dell'utilizzo dei soldi necessari a vivere la propria vita in mezzo al mondo: l'utilizzo di mezzi pubblici, il pieno di benzina, qualche piccola spesa di profumeria, eccetera.

Data l'ovvietà di questi utilizzi, a volte è veramente molto difficile far tornare i conti, perché spesso ci si distrae dal registrare immediatamente la spesa, e dopo, quando si cerca di ricostruire le proprie uscite, la memoria gioca brutti scherzi.

La nota spese, alla fine del mese o nei primi giorni del nuovo, viene consegnata alla direttrice di persona o lasciandola sul tavolo di direzione. Naturalmente le voci di tale nota non vengono riportate nella contabilità del centro, che registra solo la voce generica "spese ordinarie" nel foglio di ogni singola persona, riportando solo la cifra totale.

IX. L'ANNO

Sarebbe lunghissimo elencare e descrivere i molti appuntamenti annuali di una numeraria: consacrazioni, consuetudini legate a qualche festa, e molti altri eventi del genere. Mi limito a segnalare gli eventi attorno ai quali gravitano interessi che richiedono un'apposita preparazione e lasciano conseguenze che incidono nella quotidianità di una numeraria.

1. Corso annuale.

Una volta all'anno, spesso ma non necessariamente in estate, le numerarie partecipano a un mezzo di formazione che riunisce le caratteristiche della vacanza, della formazione

[87]

ascetica e della formazione dottrinale: il corso annuale .

I corsi annuali vengono organizzati dall'assessorato per tutta la regione di competenza. Tutte le volte che è possibile si svolgono presso qualche casa di ritiro specialmente attrezzata perché questi periodi siano un'autentica pausa di riposo e di ricarica per le partecipanti. Sono centri provvisti di un'amministrazione ordinaria, che provvede a tutti gli aspetti di conduzione domestica. Se possibile le stanze sono singole, spesso ognuna

con servizi privati. Vi sono sale e aule adeguate perché vi si possano svolgere lezioni dottrinali, mezzi di formazione, *tertulias*. La casa è circondata da un giardino, o addirittura da un parco, e spesso provvista di piscina. La maggior parte di queste case di ritiro sono provviste di una dipendenza piú spartana, con stanze da letto multiple e con servizi piú giovanili. In queste dipendenze, spesso contemporaneamente a un corso annuale di numerarie grandi, si svolgono i corsi annuali delle vocazioni recenti, che cosí possono usufruire del vantaggio di avere vicino e disponibili molte persone di solito felici di poter dar loro conversazioni ascetiche, di partecipare a *tertulie* edificanti, di dare una mano, insomma, in tutti i modi possibili. Altre volte, in queste dipendenze piú austere, si organizzano in contemporanea corsi annuali di numerarie ausiliari, o di aggregate o convivenze di soprannumerarie giovani, piú brevi dei corsi annuali.

Gli obiettivi di ogni corso annuale sono ascetici, dottrinali, di vita di famiglia e di riposo per ognuna delle partecipanti. I consigli locali sono nominati dall'assessorato e sono di solito formati da persone ben formate e con buone capacità di direzione. Partecipando a un corso annuale, tutte hanno l'occasione di uscire da una *routine* giornaliera spesso pesante, di evadere, anche, da qualche convivenza a volte penosa e irritante, di cambiare la persona con la quale si fa il colloquio e il sacerdote con cui ci si confessa, di disporre di qualche ora al giorno di tempo libero e di approfondire la propria formazione dottrinale. In un corso annuale si riuniscono persone che vengono da centri e da delegazioni diverse, spesso qualcuna viene anche da qualche regione limitrofa, e questo scambio rianima e risveglia generosità e desiderio di donazione. Per contro, la convivenza con gente tanto numerosa e tanto diversa da quella abituale, spesso può provocare in qualcuna una certa fatica o un certo disorientamento. Il numero di partecipanti è condizionato dalla capienza della casa di ritiri e dalla possibilità di turnarsi delle persone che abitano nei vari centri; può andare da un minimo di una dozzina di persone a un massimo di trenta, trentacinque, ma queste cifre non sono codificate.

Ogni giorno, durante il corso annuale, la meditazione del mattino è predicata dal sacerdote [\[88\]](#)

. Dopo la colazione, spesso, ci sono una o piú lezioni di argomento dottrinale, per lo piú materie di teologia relativi agli studi interni che ogni associata svolge allo stesso modo dei numerari che si preparano al sacerdozio, ma senza riconoscimenti esterni, pur dovendo sostenere e superare un esame per ogni materia. Prima di pranzo c'è un po' di tempo dedicato al riposo e allo sport: si fa qualche passeggiata se il corso annuale si svolge in montagna, o si scende in piscina, ci si dedica al proprio incarico personale, si fa o si riceve il colloquio settimanale.

La *tertulia* è particolarmente curata durante il corso annuale: è cura del consiglio locale programmarle accuratamente in modo tale che emergano racconti apostolici e proselitistici, ricordi dei primi tempi dell'Opera o racconti in qualche modo edificanti. Se è il compleanno di qualcuna, questo anniversario viene celebrato con particolare cura, dato che c'è piú tempo e piú gente disponibile per preparare una *tertulia* divertente o uno spettacolo.

Nel pomeriggio si vive naturalmente il tempo di lavoro: le prime ore sono dedicate ad altri mezzi di formazione: conversazioni ascetiche, il cui svolgimento è affidato a turno ad

alcune delle partecipanti al corso annuale, lezioni sullo spirito o sul catechismo interno dell'Opera, il circolo breve settimanale che si fa divise in sottogruppi meno numerosi, eccetera. La merenda interrompe questo ritmo di formazione, che a volte poi riprende, a volte cessa del tutto per un ulteriore periodo di tempo libero e di riposo fino all'ora di cena.

Quando si parla di "tempo libero" non bisogna farsi troppo impressionare: la quantità di questo tempo libero, nelle normali giornate di corso annuale, può variare dalle due alle tre ore in tutto fra mattina e pomeriggio. Occorre però tener presente che questo tempo libero è quello che ognuna ha disponibile per svolgere i propri incarichi, per compiere alcune norme (la lettura spirituale, qualche volta il rosario) che non è previsto fare in comune, per fare e ricevere il colloquio fraterno, per scrivere lettere apostoliche alle amiche che si trattano apostolicamente in maniera più assidua... A ogni modo, rispetto agli abituali ritmi di vita, questa maggiore disponibilità di tempo è risentita e vissuta con gratitudine. Durante il corso annuale si cerca di curare di più anche le ore di sonno e, normalmente, vivendo in una casa di ritiri aperta a tutti, le numerarie durante quel periodo dormono su un normale materasso.

Inoltre in questo periodo di formazione più intensa, proprio perché si cerca di vivere con particolare fedeltà tutti gli aspetti dello spirito dell'Opera, oltre a una giornata dedicata al ritiro mensile, c'è sempre un'altra giornata dedicata alla gita mensile. Si può scegliere una meta comune, magari affittando un pulmann per raggiungerla, o più volentieri, perché si passa più inosservate, si organizzano nella stessa giornata gite diverse con mete differenti, e ognuna si iscrive a quella che le viene più congeniale.

2. Corso di ritiro.

Una volta all'anno tutte le numerarie lasciano le loro normali attività per dedicare cinque

[89]

giornate intere al corso annuale di ritiro . Normalmente anche per questa attività vengono utilizzate le case di ritiro, a cui affluiscono per l'occasione numerarie di centri e di delegazioni diverse. Abituamente si arriva la sera, si cena normalmente, approfittando dell'occasione per rivedere e salutare persone conosciute e con le quali si è magari convissuto a lungo in altri tempi, spesso si fa la *tertulia*, poi ci si riunisce in oratorio per la meditazione predicata dal sacerdote che da inizio al corso di ritiro, che continuerà poi in un silenzio profondo nei cinque giorni seguenti.

Ogni giornata prevede quattro meditazioni, su argomenti abituali, predicate dal sacerdote, una conversazione ascetica svolta a turno da qualcuna delle partecipanti, alcune norme del piano di vita svolte assieme, come il rosario. Prima di pranzo, oltre al proprio esame particolare, le partecipanti si riuniscono in oratorio per un esame che viene svolto sugli argomenti che quel giorno caratterizzano meditazioni e conversazione mediante domande codificate, che chi ha il turno di preghiera legge ad alta voce, come abbiamo già visto succedere nel ritiro mensile. È di buono spirito recitare, in queste giornate, tutte intere le tre parti del rosario, e fare la via crucis, anche se quest'ultima devozione si preferisce non farla comunitariamente, ma divise in piccoli gruppi. Nonostante tale quantità di impegni, resta molto tempo libero che si trascorre in parte in oratorio, meditando e riflettendo sugli

argomenti trattati nei mezzi di formazione e sugli aspetti della propria vita interiore che ognuna desidera approfondire, spesso su invito della direttrice che riceve abitualmente il suo colloquio; in parte si riflette e si prega a contatto con la natura, approfittando del fatto che le case di ritiro sono dotate, come già detto, di giardini o di parchi.

Durante i pasti, per mantenere silenzio e raccoglimento, si legge abitualmente ad alta voce. Fino alla morte del fondatore, i testi scelti per questo tipo di letture ad alta voce erano per lo più biografie edificanti, come quella di santa Bernadette, dei pastorelli di Fatima o del curato d'Ars; in seguito, con il proliferare di testi che raccoglievano la vita e le virtù di monsignor Escrivá, invalse l'abitudine di utilizzare questi testi.

Sempre per fedeltà al buono spirito, ogni partecipante al corso annuale di ritiro passa in confessionale a parlare personalmente con il sacerdote incaricato del corso, per concretare i propositi fatti e ricevere orientamenti in proposito.

3. Romeria.

Ogni anno, durante il mese di maggio, ogni numeraria è tenuta a fare almeno una romeria [\[90\]](#)

, cioè una visita a una chiesa o meglio a un santuario della Madonna, nella quale si recitano le tre parti del rosario: nella chiesa la parte del giorno completata dalla *Salve Regina* e dalle litanie lauretane, e nel percorso di andata e in quello di ritorno - che almeno in parte si fanno a piedi - le altre due parti.

Sebbene in molti casi queste romerie vengano fatte fra membri dell'Opera, tale consuetudine è squisitamente apostolica, e ognuna si ingegna per organizzarne molte durante tutto il mese di maggio, e nella maggior parte accompagnata da ragazze di san Raffaele o da signore del lavoro di san Gabriele, meglio se prossime a chiedere l'ammissione all'Opera. Il tragitto verso il santuario, spesso più lungo di quello necessario per recitare le parti del rosario previste, permette così di affrontare discorsi apostolici e proselitistici.

4. Lista di san Giuseppe.

La vigilia della festa di san Giuseppe si vive nei centri dell'Opera la consuetudine della cosiddetta *lista di san Giuseppe*. Ogni membro dell'Opus Dei mette sotto la protezione del capo della famiglia di Nazareth tre persone che vuole portare alla vocazione all'Opera entro l'anno. In una riunione di famiglia, si trascrivono su un foglio di carta, che verrà poi chiuso in una busta, i nomi che ogni numeraria indica, dopo essersi precedentemente consultata con la propria direttrice rispetto all'opportunità della sua scelta. L'anno seguente, prima di scrivere i nuovi nomi, si apre la busta dell'anno precedente e si leggono i vecchi nomi verificando chi ha raggiunto la meta che ci si era prefissi. Qualche volta capita che qualche vocazione recente, assistendo all'apertura di tale busta, senta fare il proprio nome, qualche altra, chi aveva partecipato alla lista non appartiene più all'istituzione, oppure qualche nome che si era scritto corrisponde a una persona che ha *pitato*, ma presto ha desistito. In questi casi, si preferisce non insistere sull'evento considerato increscioso, e si procede senza dare maggior importanza ai fatti.

X. ALTRI ASPETTI DELLA VITA QUOTIDIANA

1. Incorporazioni.

Eventi importanti della vita di una numeraria, che hanno ricadute decisive nella sua vita quotidiana, sono le incorporazioni, che conoscono tre tappe: l'ammissione, l'oblazione e

[\[91\]](#)

la fedeltà .

All'inizio degli anni '70, in realtà, tali scadenze non erano scrupolosamente osservate, e si aveva anzi la tendenza a rimandare sempre un po' la concessione dell'incorporazione che toccava fare di volta in volta, segnalando alla numeraria interessata mete ascetiche da affinare e approfondire. Questa scrupolosità nella valutazione dell'idoneità venne in seguito corretta dalle indicazioni citate, raccolte nel *Vademecum de los Consejos locales*, che porta la data del 19-III-1987.

Prima di concedere l'ammissione - come succederà anche per le incorporazioni successive -, il consiglio locale del centro a cui è *ascritta* la numeraria in questione prepara una nota informativa nella quale si rende conto di come l'interessata viva aspetti fondamentali dello spirito dell'Opera e se ha terminato tutte le lezioni del *Programma di formazione iniziale*. Questa nota informativa viene data alla delegazione di competenza, assieme a una scheda compilata con dati anagrafici personali e familiari, e due foto. Dopo aver adempiuto a questi obblighi una numeraria incaricata dalla delegazione - molto spesso la stessa direttrice del centro a cui è iscritta la giovane numeraria in questione -, la

[\[92\]](#)

incontrerà per un colloquio nel quale verificherà la conoscenza dei temi del programma di formazione iniziale e le rivolgerà alcune domande relative alla libertà e alla conoscenza degli obblighi che assume. Alla parte finale di questo colloquio, nella quale vengono rivolte tali domande, assiste anche un secondo membro dell'Istituzione, in qualità di testimone.

Se la candidata è riconosciuta idonea, la persona che l'ha incontrata lo comunica alle direttrici competenti, che valutano le informazioni ricevute e confermano la concessione dell'incorporazione. Solo dopo quel momento si potrà comunicare all'interessata che farà l'ammissione e in che data. La cerimonia si svolge nell'oratorio del centro, presenti il consigliere, o un sacerdote da lui delegato (normalmente il sacerdote del centro), la direttrice del centro o un'altra persona da lei designata, e un altro membro dell'Opera. I passi appena descritti (note informative e colloquio) si ripetono al momento di concedere l'oblazione, dopo un anno dall'ammissione, e la fedeltà, dopo cinque anni dall'oblazione.

Con l'oblazione si parla di effettiva incorporazione all'Opera, anche se non definitiva e che andrà rinnovata ogni anno nella festa di san Giuseppe. Solo con la fedeltà l'incorporazione diventa definitiva e non ci sarà più bisogno di rinnovarla.

Entrambe le incorporazioni - quella provvisoria e quella definitiva - constano di vari momenti, uno di fronte al direttore del centro; un secondo davanti a tre testimoni e che si svolge fuori dall'oratorio, davanti a un'immagine della madonna o a un crocefisso; e

infine la cerimonia nell'oratorio, nella quale, quando si fa la fedeltà, al numerario viene

[93]

dato un anello benedetto . Prima di fare la fedeltà ogni numerario, come esigenza della virtù della povertà e del distacco, cede l'amministrazione dei propri beni patrimoniali, se

[94]

ne ha, e fa testamento .

Con l'oblazione prima, e poi con la fedeltà, i membri dell'Opus Dei si impegnano a una donazione totale che si concreta nella disponibilità a dedicarsi ai lavori interni dell'Opera; a obbedire al prelado e ai direttori che lo rappresentano in tutto ciò che si riferisce a vita interiore e apostolato; a santificarsi per mezzo del lavoro vivendo il distacco nell'uso dei beni terreni; all'apostolato e al proselitismo; alla fraternità con gli altri membri dell'Opera; alla cura della vita di famiglia; alla pratica della virtù della purezza che per i numerari si concreta nel celibato; a coltivare la filiazione divina; a praticare le virtù dell'ottimismo e dell'allegria; a seguire l'esempio del fondatore e a ricorrere alla sua intercessione; infine, all'utilizzo responsabile dei mezzi di formazione offerti dall'Opera. Come accennato precedentemente, l'incorporazione temporanea con l'oblazione comporta l'obbligo, se si vuole permanere nell'Opera, di rinnovare tale incorporazione annualmente. Gli statuti dell'Opera prescrivono che tale rinnovo non va fatto nell'anniversario della propria oblazione, bensì che tutti i membri incorporati temporaneamente rinnovino i loro impegni nella festa di san Giuseppe. Ognuno, privatamente, rinnova gli impegni della sua appartenenza all'Opus Dei ed è poi tenuto a comunicare, entro la giornata, al proprio direttore, di aver adempiuto a questo obbligo. Queste tre grandi tappe - ammissione, oblazione, fedeltà - non indicano però completamente la struttura dell'Opus Dei. Sia nella sezione maschile che in quella femminile, infatti, alcuni numerari e numerarie sono distinti in altre due categorie: *iscritti* ed *elettori*. Iscritti e iscritte sono tutti quei numerari e numerarie che possono essere destinati a cariche direttive nell'istituto, vengono nominati direttamente dal *Padre* o dal Presidente generale dell'Opera, e prima di ricevere questo incarico - come avvenuto per me nel 1980, quando fui scelta come socia iscritta - emettono alcuni giuramenti suppletivi

[95]

. Gli elettori vengono scelti tra gli iscritti, sono sempre nominati dal Padre o dal Presidente generale dell'Opera, e sono i soli ad aver voce attiva e passiva nell'assemblea generale per la nomina del nuovo Presidente generale. Le elettrici, scelte anch'esse tra le iscritte, sono le sole ad aver diritto a partecipare al congresso generale della sezione femminile, che però - come ho già detto - non ha alcuna voce nella elezione del Presidente generale dell'Opera.

2. Feste.

Il calendario dell'Opus Dei è ricco di giorni di festa: ci sono le feste proprie dell'istituzione e che celebrano la fondazione dell'Opus Dei, della sezione femminile dell'Opera, il compleanno e l'onomastico del fondatore, la sua ordinazione sacerdotale, il giorno della morte; i santi protettori dell'Opera, eccetera. Oltre a queste feste che potremmo chiamare interne, si celebrano nell'Opus Dei tutte le feste liturgiche, e con

maggiore solennità quelle che risvegliano una eco nello spirito dell'Opera: le feste della croce, quella di san Giuseppe, tutte le feste della madonna. Ognuna di queste feste ha una sua solennità maggiore o minore, che viene identificata, come già accennato parlando della preparazione della messa, con la lettera A, B o C.

Le feste come il Natale e il capodanno vengono celebrate nell'Opera come uno speciale momento di famiglia, oltre che, naturalmente, come un importante momento dell'anno liturgico.

A Natale, sempre che sia possibile, si organizza nei centri il triduo, a cui si invitano le famiglie delle associate e magari anche quelle di qualche ragazza piú vicina alla vocazione. L'amministrazione colloca in vari punti della casa qualche elegante e sobria decorazione natalizia, naturalmente si fa il presepe, e la festa viene celebrata con la massima solennità, sia a livello liturgico che nella vita di famiglia. Il giorno di Natale

[96]

ognuna riceve un piccolo regalo , uno e due oggetti che rispondono ai desideri precedentemente espressi dall'interessata: un profumo, un'agenda nuova, una sciarpa o qualcosa del genere, sempre accompagnato da uno scherzo allusivo a qualche caratteristica personale. In queste giornate di festa gli orari, qualche volta, diventano piú tolleranti ed elastici, e la vita di famiglia si fa piú intensa. Molte, nelle giornate fra Natale e capodanno, o fra quest'ultima festa e l'Epifania, partono per fare il proprio corso di ritiro. La notte di capodanno si celebra nei centri la messa di mezzanotte, preceduta dal *Te Deum* di ringraziamento per l'anno appena trascorso.

Normalmente ogni numeraria celebra il proprio onomastico; eccezionalmente qualcuna

[97]

opta per la celebrazione del compleanno . In quel giorno le altre persone del centro cercano di affinare dettagli di affetto verso la festeggiata: il pranzo è piú curato e magari si cerca di fare qualche piatto che le è specialmente gradito, la *tertulia* è piú curata e le vengono consegnati degli auguri, uno scherzo preparato in casa, molto personalizzati. Si cerca di organizzare una passeggiata o di proiettare la sera un film che possa esserle gradito. Quando questi anniversari cadono durante il corso annuale, tutto questo viene ulteriormente curato e programmato, anche perché diventa un diversivo per tutte le partecipanti. Il compimento dei quarant'anni è considerato un anniversario particolarmente solenne, il raggiungimento di una particolare maturità umana e interiore. Viene perciò celebrato in forma particolare, anche quando abitualmente la festeggiata

[98]

celebra l'onomastico .

3. Farmacia, profumeria, magazzino di abbigliamento.

Una numeraria vive l'obbedienza e il distacco anche nell'assunzione di medicinali. Per quanto riguarda quelli di uso piú comune - per far fronte a un mal di testa o a qualche leggero disturbo - nell'ufficio della direzione o nelle vicinanze c'è di solito una piccola

[99]

farmacia domestica con i piú frequenti prodotti da banco . Le chiavi sono custodite dalla direttrice, ed è a lei - o a chi la sostituisce in quel momento - che bisogna chiedere in

caso di bisogno. Se invece un medico fa delle prescrizioni specifiche, sarà l'interessata stessa a custodire i medicinali che le sono stati prescritti e ad assumerli secondo la prescrizione del medico. Se comunque tali medicine dovessero avanzare, le consegnerà alla direttrice.

In un armadio della casa si conserva un piccolo magazzino di articoli di profumeria: saponette, fazzoletti di carta, calze, spazzolini da denti e dentifrici ed altri articoli del genere, comprati all'ingrosso per risparmiare e di cui poi le singole persone si approvvigionano al bisogno senza bisogno di recarsi presso più costosi negozi di

[\[100\]](#)

profumeria

Ognuna lascerà presso una piccola cassa tenuta nel magazzino stesso la cifra corrispondente al costo dell'articolo, o segnerà su un quaderno il valore di quanto prelevato: provvederà poi la segretaria del centro a riportare la cifra totale sul foglio personale di ognuna, alla voce "ordinarie".

Inoltre in ogni centro è presente un magazzino di abbigliamento, a cui si fa ricorso in caso di bisogno prima di ricorrere all'acquisto presso negozi normali.

In tale magazzino vengono riposti capi di abbigliamento che sono stati regalati alle numerarie in occasioni diverse, come anche altri capi, smessi da numerarie più grandi o che svolgono attività di una certa rilevanza sociale, ma che possono essere ancora utilizzabili. Ogni numeraria, quando ha qualche necessità di rinnovare un capo di vestiario, passa prima con la propria direttrice presso questo magazzino per verificare se non ci sia qualcosa che possa esserle utile.

4. Rapporti con le famiglie.

Come già evidenziato all'inizio di questo studio, quando una persona entra a far parte dell'Opus Dei, l'istituzione diventa la sua vera famiglia. I rapporti con le famiglie

[\[101\]](#)

d'origine sono improntati ad un forte distacco , pur cercando di salvaguardare dei buoni rapporti e di dimostrare tutto l'affetto possibile compatibilmente con le esigenze della donazione.

Non sono previsti momenti specifici né scadenze in cui una numeraria si reca presso la

[\[102\]](#)

propria famiglia d'origine . Quando è possibile, e le circostanze lo richiedono, si passa a salutare i propri familiari, ma può anche accadere che passino anni, se i luoghi di residenza sono lontani e se i familiari si dimostrano specialmente comprensivi e non creano problemi, senza che si torni presso la propria famiglia.

Si cerca di ovviare a tale lontananza, che spesso viene vissuta in modo sofferto dai propri

[\[103\]](#)

familiari, scrivendo con frequenza , e con la preghiera.

Un'altra conseguenza concreta del distacco dalla propria famiglia e della disponibilità alle esigenze dell'Opera porta a non accettare mai di essere madrine in cerimonie di battesimo o di cresima, dato che nessuna numeraria è sicura di avere la disponibilità di tempo e

[\[104\]](#)

permanenza per adempiere agli obblighi in tal modo contratti .

5. Malattia e morte.

Come nella vita di tutti, anche in quella di una numeraria possono esserci momenti di malattia, dall'influenza stagionale ad infermità piú gravi.

Anche per tutti questi casi lo spirito dell'Opera prevede modi concreti che sono attuati nei centri.

Una delle prime cure è quella di aiutare l'infermo a santificare la propria malattia. Per questo, se il suo stato lo permette, lo si accompagna nel compimento delle pratiche di pietà: per esempio, leggendogli il Vangelo o un libro spirituale, recitando con lui il Rosario, ecc. Per rispettare la sua libertà, non gli si porta la Comunione, se non ne fa esplicita richiesta, anche se gliela si può ricordare in modo opportuno, per evitare una possibile dimenticanza. Si cercherà anche di far sì che, in qualche modo, abbia una giornata *piena*: in molti casi sarà possibile trovare qualche occupazione gradevole e perfettamente adeguata alle circostanze fisiche e psicologiche, letture che distraggano a

[\[105\]](#)

siano allo stesso tempo profittevoli, ecc. .

Oltre a queste indicazioni, si curano tutta una serie di dettagli legati alla dieta, al riposo, eccetera, la cui osservanza comunque variava alquanto a seconda delle possibilità del centro in cui una persona seriamente ammalata si trovava a vivere. È anche da segnalare che, a parte poche eccezioni, tali indicazioni erano conosciute piú in teoria che in pratica, dato che la giovane età media garantiva alla maggior parte delle numerarie della mia epoca una buona salute.

Anche la morte di una numeraria è stato un evento relativamente poco frequente nel periodo di tempo qui preso in considerazione, e i pochi casi sono stati piú oggetto di racconto che di esperienza diretta. Comunque anche riguardo alla morte esistevano una serie di consuetudini. La piú nota di tutte era quella che il nostro corpo sarebbe stato

[\[106\]](#)

preparato per la sepoltura avvolto in un semplice lenzuolo, in segno di povertà . Tale lenzuolo doveva essere sufficientemente ampio da poter avvolgere comodamente il corpo, e doveva lasciare in vista il solo volto e le mani. In alcuni centri si conservavano le lenzuola destinate a tale uso. Alla defunta si sarebbe dovuta togliere la medaglia dello scapolare del Carmelo che aveva portato in vita, che veniva sostituita dallo scapolare in stoffa. Era compito della direttrice del centro a cui apparteneva la defunta comunicare la notizia all'assessorato e scrivere al *Padre* raccontando gli ultimi giorni della defunta. Con piú calma veniva poi redatta una nota necrologica piú completa sulla vita e sulle circostanze della defunta, che doveva essere inviata all'assessorato. Qualche volta si leggevano dopo qualche tempo, sulle pubblicazioni interne, articoli che riguardavano la persona che aveva cessato di vivere.

Erano inoltre previsti, per le numerarie defunte, così come per tutti gli altri membri della prelatura, una serie di suffragi, subito prima del funerale e in seguito, durante la ricorrenza dei fedeli defunti della chiesa universale. Normalmente, i funerali venivano celebrati nella

parrocchia piú vicina.

CONCLUSIONE

Da quanto sopra esposto, penso si possano trarre alcune conclusioni.

- La prima può riguardare le pratiche di vita imposte o suggerite dall'Opus Dei ai propri membri. Esame di coscienza, custodia del cuore, "grande silenzio", uso del cilicio, modestia nel vestire, mortificazione, dipendenza dai superiori nell'uso dei beni, veglie ecc. sono pratiche ascetiche e penitenziali di grande valore e testimoniate in tutta la storia della vita religiosa. La stessa "vita in famiglia" è la vita comune di tanti istituti religiosi, vissuta certamente, nell'Opera, con maggior rigidità di quanto praticato in istituti religiosi a essa contemporanei.

- L'Opus Dei istituto secolare e l'Opus Dei prelatura non presentano alcuna differenza in questo impianto ascetico. La trasformazione in prelatura ha semplicemente mutato - non intendo qui entrare nelle questioni giuridiche - i voti precedentemente emessi, ma la vita è rimasta la stessa.

- Poiché, come sopra esposto, tutto viene regolato nella vita quotidiana dei membri dell'Opera, nei minuti dettagli (la levata al mattino, il modo di comportarsi nell'oratorio, la corrispondenza, il pranzo, la logistica delle case ecc.) ed esistono "manuali" o raccolte di regole che spiegano esattamente come si deve agire, è facile concludere che si può arrivare sia al formalismo sia a un sentimento di oppressione: formalismo, perché tutto si trova regolato e inquadrato, e non c'è spazio per alcuna spontaneità; oppressione psicologica, totalizzante, perché in tutto ci si trova controllati.

- Si potrebbe anche dire che l'Opus Dei riporti, al proprio interno, la struttura della società esterna e civile che vuole combattere: la donna non ha gli stessi diritti dell'uomo; molti regolamenti appaiono come discorsi dell'uomo sulla donna; gli uomini non hanno tutti gli stessi diritti, e la struttura fortemente verticale della istituzione - con la sua distinzione tra numerari, iscritti ed elettori - è legata non a conquiste personali o a libere elezioni, ma a successive scelte decise, con il consenso del suo consiglio, del Presidente generale dell'Opera.

- Infine, si sa che anche nell'Opus Dei un certo numero di suoi membri - dopo un periodo più o meno lungo di permanenza - hanno deciso, come me, di uscire dall'istituzione. Chiarire, però, le motivazioni che possono aver spinto a questo passaggio è compito di altri studi.

[1]

Premesse per la lettura dell'articolo e delle note.

- Nei documenti interni dell'Opus Dei, ripetutamente citati a documentazione di quanto descritto, si fa un

uso abbondante delle maiuscole, ogni volta che si fa riferimento a realtà degne di rispetto o che hanno nell'Opera una loro speciale consistenza. Così, per esempio, si scrive "Messa" con la maiuscola, e allo stesso modo con la maiuscola si scrive "Amministrazione", con riferimento alla specifica attività di cura dei centri. Nel mio scritto ho cercato di fare un uso più sobrio della lettera maiuscola, usando la minuscola in tutti i nomi comuni, anche quando fanno riferimento a realtà sacre e degne di rispetto (per esempio nella parola "messa" ed "eucarestia").

- Ho usato il corsivo per evidenziare modi di dire propri del linguaggio utilizzato all'interno dell'Opera. Così, dato che nell'istituzione l'espressione *vita di famiglia* ha un suo preciso significato, molto pregnante, ho sempre scritto questa espressione in corsivo, come pure ho fatto ricorso al corsivo per espressioni come *correzione fraterna* che, pur facendo riferimento a una realtà evangelica, e quindi comune a tutti i fedeli, viene vissuta nell'Opus Dei secondo precise modalità; e così pure ho fatto per *giorno di guardia*, *buono spirito*, e altre espressioni ancora.

- Ho invece evidenziato con il corsivo una parola comune, con uno specifico significato nell'Opus Dei, quando veniva introdotta e spiegata nel suo contesto, ma senza poi tornare a parlarla in corsivo (per esempio: numeraria, delegazione, amministrazione, ecc.), quasi sempre inserendo in nota spiegazioni riguardo al significato del termine all'interno dell'Opus Dei.

- Naturalmente ho usato il corsivo per trascrivere parole in lingua straniera, anche se utilizzate nel linguaggio corrente italiano.

- In neretto sono riportate le parole del fondatore dell'Opus Dei, s. Josemaría Escrivá de Balaguer, così come risulta dalle fonti, che le evidenziano sempre.

- Non ho ritenuto opportuno, trattandosi di una testimonianza, appesantire i miei ricordi con bibliografia sulla vita di s. Josemaría Escrivá de Balaguer o sulla storia dell'Opus Dei.

[2]

Il *consiglio locale* è l'organo di governo dell'Opus Dei di più basso livello, presente in ogni centro e in ogni attività - corso di ritiro, corso annuale, convivenza, ecc. - che richiede la convivenza di più persone, tutte o parzialmente appartenenti all'istituzione. È formato da una direttrice, da una (o al bisogno da più) vice direttrici, e da una segretaria. "...El Director nunca manda solo. En el Opus Dei no puede existir tiranía, porque cualquier decisión - por pequeña que sea - la toma el Consejo local. **Es contrario al espíritu de la Obra que haya en algún sitio un Director propietario**" (De nuestro Padre. *Instrucción*, 31-V-1936, nota 11).

[3]

"Para comprobar que el trabajo profesional está hecho con la debida rectitud de intención, los numerarios consideran con frecuencia si están dispuestos a cambiar inmediatamente de ocupación, cuando lo exija el bien de las almas y de las tareas apostólicas... Por tanto, los numerarios están siempre dispuestos a abandonar la actividad profesional más floreciente, para seguir sirviendo a Dios y a las almas en el sitio más oculto" (*Glosas sobre la obra de San Miguel*, Roma, 29-IX-87, III. *Santificación del trabajo profesional*).

[4]

Con *amministrazione* nell'Opus Dei si intende l'insieme di attività preposte alla cura materiale dei centri: pulizie, cucina, servizio a tavola, centralino e portineria.

[5]

La *delegazione* è nell'Opus Dei un organismo di governo intermedio, che ha lo stesso nome sia nella sezione femminile che in quella maschile, superiore ai consigli locali e inferiore all'assessorato (quest'ultimo si chiama *commissione* nella sezione maschile). La delegazione governa un certo numero di consigli locali, raggruppati secondo logiche geografiche. Così, mentre in luoghi nei quali il lavoro dell'Opera era molto diffuso, come per esempio in Spagna, era possibile trovare anche due delegazioni nella

stessa città (per esempio a Madrid erano presenti due delegazioni, Madrid ovest e Madrid est), in realtà molto più ridotte, come era l'Italia nel periodo 1971-1988, tutto il territorio nazionale erano suddiviso in tre sole delegazioni: quella di Milano, quella di Roma e quella di Palermo. Di fatto, poi, non esisteva un organismo di governo per la delegazione di Milano realmente distinto dall'assessorato: le direttrici dell'assessorato fungevano contemporaneamente da direttrici della delegazione del nord Italia. L'*assessorato* è invece definito da un riferimento nazionale, indipendentemente dal numero di delegazioni e quindi di centri che lo formano. Esiste quindi un assessorato d'Italia, un assessorato di Spagna, un assessorato di Svizzera, ecc. Questo non impedisce che agli inizi dell'attività apostolica in una nazione, quando l'attività è ancora molto ridotta, i primi centri di una nazione – o *regione* - possano dipendere dalla regione più vicina.

[6]

I *numerari* in genere, e le *numerarie* nella fattispecie, sono l'oggetto di questo studio. In base alle costituzioni dell'Opus Dei del 1950, essi costituiscono i membri in senso stretto dell'istituto e, se sacerdoti, possono accedere alle cariche direttive: “Sacerdotes numerarii, praeter diversa munera directionis In instituto... Membra stricto sensu sumpta, scilicet sodales omnes numerarii...” (*Constitutiones...*, Roma 1950, p. I. Cap. II, *De instituti membris*).

Ecco quanto si dice ancora nell'Opus riguardo ai numerari: “Así veía nuestro Fundador a sus hijos numerarios: **en el corazón de la Obra... llamados a una especial misión de servicio - saben ponerse a los pies de todos sus hermanos, para hacerles amable el camino de la santidad; para atenderles en todas sus necesidades del alma y del cuerpo; para ayudarles en sus dificultades y hacer posible, con su entregado sacrificio, el apostolado fecundo de todos**” (De nuestro Padre, *Instrucción*, 8-XII-1941, n. 6). Inoltre, poiché per essere ammessi tra i numerari era necessario essere laureati o avere un titolo di studio equipollente, ecco ancora quanto si stabiliva nell'Opus Dei: “Para solicitar la admisión como numerario se requiere una capacidad intelectual que permita adquirir la formación científica y doctrinal exigida por el espíritu de la Obra, y alcanzar el suficiente prestigio en el ejercicio del trabajo profesional, como medio para hacer una labor apostólica eficaz: no hace falta una inteligencia extraordinaria, sino ser constantes, personas que empiecen las tareas y las sepan terminar con espíritu sobrenatural, sin dejarlas para después... La salud es imprescindible para desempeñar el trabajo apostólico de los numerarios; se extrema la prudencia especialmente, cuando los posibles candidatos - o algunas personas de su familia - presenten síntomas de desequilibrio nervioso, padezcan sonambulismo, o tengan alguna limitación física importante que haga difícil la convivencia en familia. La edad es también un dato importante antes de aconsejar a alguien que se plante la vocación: las personas jóvenes, a las que no debe faltar la madurez, son las más capaces de comenzar el camino como numerarios, de identificarse con el espíritu de la Obra, de formarse pronto y bien” (*Vademecum de los Consejos locales*, Roma, 19-III-1987, cap. I, pag. 17-18).

[7]

In realtà, le costituzioni del 1950 chiamavano questa seconda classe di membri con il nome di “oblato” (quello di “aggregati” era un uso familiare), che non erano membri dell'istituto in senso stretto e non erano obbligati alla vita in famiglia, cioè in comune, pur essendo obbligati al celibato: “Oblati... omnia officia seu obligationes suscipiunt ac numerarii... Vivere possunt privatim...” (*Constitutiones...*, cit., p. I, cap. II). Ecco poi quanto indicavano le “glosse” pratiche di spiegazione: “Los agregados entregan plenamente su vida al Señor, en celibato apostólico y según el espíritu del Opus Dei, de acuerdo con sus concretas y permanentes circunstancias personales, familiares o profesionales, que ordinariamente les llevan a vivir con la propia familia y que determinan también su grado de dedicación a algunas tareas apostólicas o de formación del Opus Dei” (*Glosas sobre la obra de San Miguel*, Roma, 29-IX-87, *Nota introductoria*). E ancora: “Dentro de la unidad de vocación en la Obra, uno de los criterios, para discernir que el Señor llama a una persona precisamente como agregado, es comprobar que, si residiera permanentemente en un Centro, no podría cumplir perfectamente los deberes que imponen sus circunstancias personales, familiares y profesionales” (*Vademecum de los Consejos locales*, Roma, 19-III-1987, cap. I, pag. 18).

[8]

I soprannumerari sono i membri dell'Opus Dei chiamati a vivere la vocazione all'istituzione senza un impegno al celibato. “Supernumerarii, ii omnes homines et mulieres, coelibes et etiam coniugati...” (*Constitutiones...*, cit., p. I, cap. II). Ed ecco la spiegazione data da una raccolta di consuetudini: “Se ha de recordar a los supernumerarios casados que el matrimonio es un sacramento, y sacramento grande (cfr. *Eph.*, V, 32). Por tanto, aunque la virginidad o el celibato per el Reino de los Cielos sean considerados de mayor dignidad espiritual, los supernumerarios no sólo deben santificar su amor humano limpio, sino que han de santificarse en ese estado, porque le incumbe el peculiar deber de luchar para alcanzar la santidad en la vida doméstica, por la vocación que, como miembros del Opus Dei, han recibido de Dios (*De spiritu et de piis servandis consuetudinibus*, I, 70).

[9]

La piú importante di queste differenze è, a mio avviso, quella che vede gli elettori della sezione maschile, cioè quel gruppo di numerari che hanno diritto di votare il nuovo Prelato al momento della morte del precedente, con voce attiva nell'assemblea elettiva. La sezione femminile, pur celebrando un'assemblea analoga separata, in realtà non ha alcun potere al riguardo: può solo ratificare le decisioni prese dalla sezione maschile. In confronto a questa differenza fondamentale, anche se di fatto ignorata da molti membri dell'istituzione fino alla morte del fondatore e all'elezione del primo successore, perdono di significato altre differenze puramente accidentali, come per esempio la proibizione, solo per le numerarie, di fumare o di partecipare alla celebrazione di matrimoni di familiari o amici.

[10]

“Las sedes de los Centros reflejan siempre el aspecto de hogares de familia cristiana, agradables, con el mínimum de bienestar indispensable en la lucha ascética para alcanzar la santidad; hogares acogedores, limpios - no se confunde la pobreza con la suciedad -, sencillos y alegres: éste es el denominador común de la sede de todos los Centros” (*Vademecum de las sedes de los Centros*, Roma, 6-XII-87, pag. 7-8).

[11]

“En la sede de los Centros de la Prelatura sólo viven numerarios, excepto en Residencias o en otras labores corporativas” (*Vademecum de las sedes de los Centros*, Roma, 6-XII-87, pag. 29-30).

[12]

“Las relaciones sociales, necesarias en el apostolado, obligan a atender gustosamente determinados compromisos, porque son siempre manifestaciones de caridad cristiana. Sin embargo, se limita el número de visitas que se reciben en los Centros a lo estrictamente indispensable para la labor apostólica y el trato social. En estas ocasiones, la mayoría de las veces no hace falta enseñar la casa : basta mostrar el oratorio, y quizá el jardín, si lo hay. Resultaría poco natural que las visitas recorrieran todo el edificio” (*Vademecum de las sedes de los Centros*, Roma, 6-XII-87, pag. 27).

[13]

“Con el fin de no alterar el normal desenvolvimiento de la vida en familia, no se invita los parientes de los miembros de la Obra a comer o a cenar en un centro” (*Glosas sobre la obra de San Miguel*, Roma, 29-IX-87, II. *Ambiente de los Centros*). E ancora: “Como regla general, no se hacen invitaciones a almorzar ni a cenar en la sede de un Centro: es preferible llevar a los amigos o a los parientes a un restaurante. Cuando resulta justificado obsequiar a quienes vienen de visita - por la ayuda que prestan a las labores apostólicas, o para corresponder a sus atenciones -, se les puede ofrecer un desayuno, un tè, un café, etc. Entonces, como es costumbre, la administración deja todo servido, de modo que, en el comedor o en la sala donde se ofrece el agasajo, no falta ningún otro servicio” (*Vademecum de las sedes de los Centros*, Roma, 6-XII-87, pag. 28).

[\[14\]](#)

“Desde los comienzos del Opus Dei, nuestro Fundador repitió que la tarea de administrar los Centros es el *apostolado de los apostolados*: el trabajo en las administraciones es un servicio directísimo a Dios, y su buena marcha es condición necesaria - el mayor de los impulsos - para toda la Obra. Por eso, se hace amar la labor de Administración, que es como la espina dorsal de toda acción apostólica (*Vademecum de las sedes de los Centros*, Roma, 6-XII-87, pag. 39).

[\[15\]](#)

Le *numerarie ausiliari* sono una speciale categoria di numerarie che si dedicano specificamente e per tutta la vita alle attività domestiche. Per lo più sono di più bassa estrazione sociale delle numerarie e hanno un titolo di studio inferiore, anche se già negli ultimi anni del periodo di riferimento di questo studio cominciavano a esserci delle eccezioni riguardo a quest'ultimo aspetto, dato l'innalzarsi generale del livello di studi. Questa categoria di numerarie non ricopre incarichi interni di governo, vive normalmente in centri dedicati specificamente a loro, fa un centro di studi diverso da quello delle altre numerarie e, in generale, svolgono un ruolo e vengono considerate secondo una modalità che viene ben descritta da un'espressione abituale nell'opera: “*nuestras hermanas pequeñas*”, “le nostre sorelle minori”.

[\[16\]](#)

“Para fomentar el sentido de la presencia de Dios, los fieles del Opus Dei se saludan o despiden con la expresión: Pax; a la que se responde: In aeternum” (*De spiritu et de piis servandis consuetudinibus*, Roma 1990, 112).

[\[17\]](#)

Posteriormente, dalla metà degli anni '70, col forte sviluppo di attività apostoliche precedentemente inesistenti quali i *club di liceali* e le *scuole*, entrambe le sezioni, quella maschile e quella femminile, abbassarono il *target* dell'età e si iniziò a fare un lavoro di apostolato già con fanciulli di dieci, undici anni. Tale apostolato si andava trasformando in proselitismo, col seminare inquietudini vocazionali, verso i dodici, tredici anni, man mano che ci si avvicinava alla faticosa età dei quattordici anni e mezzo, età minima prevista dagli Statuti allora vigenti per chiedere l'ammissione all'Opus Dei. Solo con l'approvazione dell'Opus Dei come Prelatura personale, nel 1982, tale soglia d'età fu innalzata ai sedici anni. Contemporaneamente invalse nella prassi dell'Opera la possibilità di candidarsi come aspiranti per quei ragazzi e quelle ragazze che a quattordici anni e mezzo, non potendo più chiedere l'ammissione, pure desideravano manifestare più formalmente la propria volontà di farlo una volta raggiunta l'età necessaria.

[\[18\]](#)

“Por evidentes razones de delicadeza sobrenatural y humana, desde los comienzos de la Obra, al instalar los Centros, y siempre, lo primero es el oratorio - el sagrario -; después, la Administración, y, en tercer lugar, el resto. Cualquier otro planteamiento supondría un desorden, que no sería grato a Dios” (*Vademecum de la sedes de los Centro*, Roma, 6-XII-87, pag. 8-9).

[\[19\]](#)

“En los Centros donde el sagrario tiene puerta interna de cristal, se usa con frecuencia la facultad concedida por la Santa Sede de abrir la puerta metálica, porque contribuye a aumentar la devoción al Santísimo Sacramento: concretamente, cuando los asistentes son miembros de la Obra, se pueden abrir las puertas que ocultan las de cristal, todos los jueves durante la oración de la mañana y, si se desea, también otro día de la semana” (*De Spiritu et de piis servandis consuetudinibus*, Roma 1990, 77, nota 36).

[\[20\]](#)

Tutti i criteri concreti secondo i quali si è soliti curare l'oratorio sono contenuti in un documento,

chiamato *Prassi di oratorio*, che è un compendio di criteri dati dal fondatore e di esperienze raccolte nel tempo dalle varie numerarie che si occupavano di questo incarico.

[21]

“La llave del sagrario se guarda en una caja digna, forrada por dentro con terciopelo, *moiré*, etc., que el Director del Centro custodia bajo llave (también el duplicado). Inmediatamente antes de comenzar un acto litúrgico en el que se ha de abrir el sagrario, se coloca la caja sobre el altar, junto al tabernáculo; y en cuanto se termina, se devuelve a su sitio. Generalmente, el Director se ocupa de llevar y recoger la llave” (*Vademecum de las sedes de los Centros*, Roma 6-XII-87, pag. 26). Inoltre: “Las llaves de todos los sagrarios de los Centros de la Prelatura, han de tener una cadena, de la que cuelga una medalla de San José, con la inscripción: *Ite ad Ioseph*” (*De spiritu et de piis servandis consuetudinibus*, Roma 1990, 94).

[22]

“Donde tres o más fieles del Opus Dei hacen vida en familia, se coloca una cruz de color negro y sin imagen del Crucificado, en un lugar conveniente y digno” (*De spiritu et de piis servandis consuetudinibus*, Roma 1990, 81).

[23]

“Quando vedi una povera Croce di legno, sola, senza importanza e senza valore... e senza Crocifisso, non dimenticare che quella Croce è la tua Croce: quella d’ogni giorno, quella nascosta, senza splendore e senza consolazione..., che sta aspettando il Crocifisso che le manca: e quel Crocifisso devi essere tu” (*Cammino*, 178).

[24]

“El dinero se guarda sólo en la caja correspondiente, custodiada bajo doble llave: la de la caja, y otra, que puede ser la del armario o del cajón de la mesa en donde está. Tiene una llave el Secretario; y la otra, el Director o un Subdirector. Cuando alguno de éstos se ausenta de la ciudad, entrega la llave al miembro dignior del Consejo local. Estas llaves no se llevan en los bolsillos » (*Vademecum de las sedes de los Centros*, Roma, 6-XII-87, pag. 48).

[25]

“Como manifestación práctica de su desprendimiento de los bienes materiales y de la virtud cristiana de la pobreza, cada numerario y agregado lleva una nota personal donde apunta sus gastos ordinarios y las cantidades que retira con este fin. El Consejo local revisa periódicamente esas notas mensuales” (*Glosas sobre la obra de San Miguel*, Roma, 29-IX-87, IV. *Desprendimiento en el uso de los bienes materiales*).

[26]

A proposito del colloquio, v. *infra*.

[27]

La consuetudine di dormire sul legno viene vissuta, nell’Opus Dei, esclusivamente dalle numerarie. Né le aggregate, né le numerarie ausiliari, né i numerari della sezione maschile praticano tale penitenza, anche se tutte queste altre categorie di membri dell’Opera praticano la consuetudine di dormire sul legno e senza cuscino nella notte che precede la notte di guardia. Nel periodo dai quarantacinque ai cinquant’anni ognuna è libera di scegliere se continuare a dormire sul legno o se iniziare a utilizzare un normale materasso. Inoltre il materasso viene utilizzato durante i corsi annuali e i corsi di ritiro, e ogni qualvolta una numeraria resta a letto ammalata.

[28]

Per la consuetudine del *giorno di guardia*, v. *infra*.

[29]

“...Como manifestación patente de que su familia es la Obra, los numerarios no dejan a la vista fotografías o retratos de sus parientes en las habitaciones personales de los Centros; conservan estas fotos en la intimidad, si lo desean” (*Vademecum de las sedes de los Centros*, Roma, 6-XII-87, pag.17-18).

[30]

Nell’Opus Dei, per spirito di mortificazione e per utilizzare al meglio il proprio tempo, non si riposa mai durante il pomeriggio, se non in casi rari ed eccezionali - malattie, ritorno da viaggi faticosi, eccetera -, che devono comunque essere autorizzati di volta in volta dalla direttrice del centro.

[31]

“Nuestro *Padre* subrayó siempre la importancia de atender muy bien los servicios de portería, correo, teléfonos y visitas. En los Centros donde la administración no se ocupa de la portería, se adoptan las medidas necesarias para que funcione debidamente: con eficacia y con sentido de responsabilidad. Se encarga de abrir la puerta o de contestar a las llamadas telefónicas un miembro de la Obra que, siguiendo las instrucciones del Consejo local, cumpla bien esa tarea: así se asegura siempre que no se pierde ninguna carta; que el correo llega inmediatamente al Director; ...que se transmiten los encargos; etc.” (*Vademecum de las sedes de los Centros*, Roma, 6-XII-87, pag. 25-26).

[32]

“...Cada uno decide en conciencia si debe o no enseñar la carta al Director del Centro, teniendo en cuenta que - sin duda - le puede ayudar en su vida espiritual enseñar aquellas cartas cuyo contenido no le gustaría que otros conocieran, excluidas, como es lógico, las que se refieren estrictamente a cuestiones de su trabajo profesional.

“Los Directores, por su parte, tienen el derecho y el *deber* de evitar que lleguen a los miembros de la Obra escritos, cartas, etc., que, de algún modo, puedan causar daño a quienes las reciben, vengan de donde vengan. Por esto, entregar una carta abierta, o haberla leydo antes, no constituye nunca una prueba de desconfianza: manifiesta sólo el deseo de evitar un perjuicio, una razón ascética o una medida práctica de ayuda en la labor de formación espiritual.

“Los Directores locales, sin embargo, no abren ordinariamente las cartas que reciben los Electores, los Inscritos y, en general, los que ya hicieron la fidelidad. Alguna vez, sin embargo - como muestra de sujeción y de obediencia -, se entrega al interesado la carta abierta: y esto, aunque quizá no se haya leído. Durante alguna temporada concreta, el Director abre y lee la correspondencia de todos. El Subdirector del Centro se ocupa de las cartas dirigidas a quien hace cabeza” (*Glosas sobre la obra de San Miguel*, Roma, 29-IX-87, VII. *Correspondencia*).

[33]

“Non fare critica negativa: se non puoi lodare, taci” (*Cammino*, 443).

[34]

Come sottolineato spesso nell’Opus Dei, mentre lo spirito religioso è caratterizzato dall’esercizio delle virtù comandate dai voti, lo spirito dell’Opera enfatizza il ruolo della libertà nella ricerca della propria santità. Molte volte il fondatore sottolineava che i suoi figli sono “liberrimi” e che il comando più forte, nell’Opera, “è per favore”: “*Un por favor, y vamos de cabeza. Es lo más fuerte que tenemos para mandar*” (*Cronica VII-1966*, pag. 58).

[\[35\]](#)

“En el Opus Dei, obediencia y espontaneidad son inseparables: cada uno es plenamente responsable de sus propias acciones, no sólo de las que realiza en uso de la completa libertad de que goza en cuestiones profesionales, sociales, etc., sino también de aquellas otras que lleva a cabo al trabajar en la labor apostólica: si no, su obediencia no sería verdadera. Por esto, los fieles de la Prelatura nunca eluden su responsabilidad personal, haciéndola recaer sobre sus Directores, o pretendiendo que los Directores asuman cuestiones que no les toca decidir: saben que corresponde a cada uno resolver con plena libertad.

“Este rasgo del espíritu de la Obra se manifiesta también en el modo de cumplir los encargos apostólicos: se procura ir dando cuenta detallada a los Directores - con objetividad, claridad y prontitud - de las diversas circunstancias que se presentan en el cumplimiento de la tarea encomendada, sin esperar - con mayor razón cuando el asunto es de cierta importancia - a que se terminen las gestiones. De este modo, el Director sabe continuamente cómo van desarrollándose los acontecimientos, y, en el momento oportuno, puede hacer las indicaciones necesarias, prever más fácilmente posibles dificultades, variar las instrucciones iniciales o incluso - si es aconsejable - desistir de una concreta labor apostólica. Por su parte, quien ha recibido ese encargo tiene la seguridad - y, por tanto, la paz y la tranquilidad - de no equivocarse, porque está obedeciendo con rectitud y con prudencia; nunca mecánicamente - como un cadáver - sino con un gran sentido de responsabilidad personal” (*De spiritu et de piis servandis consuetudinibus*, Roma 1990, 31, nota 8).

[\[36\]](#)

“Del mismo modo que una familia natural se caracteriza por la sencillez y la llaneza que une y compenetra a todos sus miembros, así también, con el espíritu del Opus Dei, esta sencillez ha de presidir siempre, y en todo, la vida de familia. Con el fine de asegurar mejor este espíritu, se prohíbe usar títulos honoríficos para designar los cargos de dirección. Por esta misma causa, internamente, al Prelado se le llama “Padre”; y los documentos se redactan en estilo familiar” (*De spiritu et de piis servandis consuetudinibus*, Roma 1990, 67).

[\[37\]](#)

La contraddittorietà di molti criteri di “buono spirito” nell’Opus Dei è rilevabile rispetto a molti argomenti. Uno dei piú emblematici è quello dei rapporti con la propria famiglia d’origine, rispetto alla quale un membro dell’Opera è spinto contemporaneamente a portare un affetto teorico ogni giorno maggiore, in considerazione del fatto che la vocazione soprannaturale non può che aumentare il calore dei rapporti umani precedenti: “Si lo nuestro es santificar todo lo humano, no podemos descuidar lo que es tan próximo a cada uno y tan noble como las relaciones familiares. La irrupción de lo divino en nuestra vida no puede restar calor humano a esas relaciones; al contrario, lo natural es que lo aumente. Hemos de querer cada día más a nuestros padres y hermanos, y dar muestras efectivas de ese cariño” (*Meditaciones*, Tomo I, pag. 241). Inoltre l’Opera spinge i propri membri a pagare il debito di gratitudine verso la famiglia che, con le cure e l’educazione, inculca il seme della vocazione: “Mucho es lo que debemos a nuestros Padres y, en lo humano, imposible de pagar. Nuestra vida proviene de ellos, y frecuentemente el primer germen de la fe, de la piedad y de la vocación, lo han puesto ellos en nuestros corazones” (*De nuestro Padre, Crónica VII-60*, pag. 12). Si potrebbero moltiplicare le citazioni in questo senso, ma allo stesso tempo sono altrettanto innumerevoli i criteri, mutuati da insegnamenti espliciti del fondatore, che spingevano a vivere un distacco severo e innaturale che difficilmente si coniuga con una vocazione di cristiani normali in mezzo al mondo: “Los numerarios y, según sus circunstancias, los agregados no llaman por conferencia para felicitar por el santo de la madre o del Padre, o por acontecimientos semejantes: para evitar ese gasto, procuran escribirles con antelación suficiente” (*Glosas sobre la obra de San Miguel*, pag. 49). “De ordinario, los numerarios no abandonan sus tareas apostólicas o su lugar de trabajo - sobre todo si el lugar es lejano - , para participar en determinados acontecimientos o sucesos familiares - el matrimonio de un pariente, una primera Misa, etc. -, que ocasionan gastos de tiempo y de dinero que un Padre de familia numerosa y pobre no se puede permitir” (*Glosas sobre la obra de San Miguel*, pag. 79). “Como en todos hogar, en los Centros se colocan fotografías de familia: de nuestro Padre y del Padre, de los Abuelos y de Tía Carmen” (*Vademécum de las*

sedes de los centros, pag. 17 e 18). “Si, excepcionalmente, después de ponderarlo con detenimiento, se ve preciso realizar un viaje para atender en una necesidad a alguna persona de la familia - estaría fuera de lugar, de modo particular si se vive en otro país, que la finalidad del viaje fuera sólo ir a visitarles -, se concreta el plan - reduciendo al tiempo estrictamente necesario la estancia en el lugar de destino -, y se informa a la Comisión Regional correspondiente del motivo, de la duración de la estancia y de cualquier otro dato de interés (*Glosas sobre la obra de san Miguel*, pag. 81).

Allo stesso modo il buono spirito portava a dichiarare la libertà di ogni membro per confessarsi con chi volesse, secondo la prudente dottrina della Chiesa, ma a comportarsi poi con criteri del tutto opposti: “...los miembros del Opus Dei, si de verdad quieren ser fieles, no siguen a un extraño, sino que huyen de él, porque no conocen la voz de los extraños (*Ioann. X, 5*). ¿Y no podrían ir otros a buscar las ovejas, y apacentarlas bien, y volverlas al redil? ¡No! El Señor nos lo dice terminantemente: *alienum autem non sequuntur* (*Ioann. X, 5*), las ovejas no siguen al extraño” (*De nuestro Padre, Carta 28-III-1955*).

Osservazioni analoghe si possono fare rispetto ai voti, al testamento richiesto ai soci alla vigilia della propria incorporazione definitiva e al rilievo pubblico da dare alla propria appartenenza all'istituzione. Ulteriori particolari nel sito web www.opuslibros.org, sotto “Tus escritos”, con una serie di articoli dal titolo *La doble doctrina del Opus Dei*, pubblicati in data 3.3.2005.

[38]

“El espíritu y la praxi ascética propia del Opus Dei tienen caracteres específicos, perfectamente determinados, para alcanzar su fin. Este espíritu y esta ascética difieren completamente del espíritu y de las formas de la vida consagrada” (*De spiritu et de piis servandis consuetudinibus*, Roma 1990, 1).

[39]

“Los numerarios y agregados - desde la admisión - asumen libremente la obligación de destinar todos los frutos del propio trabajo profesional a cubrir sus gastos personales y sostener las necesidades de las labores apostólicas de la Obra... Se consideran frutos del trabajo profesional - que ingresan, como de costumbre, en su Centro - todas las cantidades que, por cualquier título, se reciben como consecuencia de este quehacer: es decir, salario o sueldo, pensiones de jubilación, indemnizaciones por despido, prestaciones percibidas de entidades públicas -seguridad social - oprivadas con motivo de situaciones especiales de enfermedad, accidente, desempleo, etc.” (*Glosas sobre la obra de San Miguel*, Roma, 29-IX-87, IV. *Desprendimiento en el uso de los bienes materiales*).

[40]

“Para vivir con mayor delicadeza el desasimiento de los bienes materiales, los numerarios y agregados no llevan consigo ni tienen la posibilidad de disponer directamente de cantidades elevadas de dinero. La Comisión Regional determina la cantidad máxima que cada uno lleva habitualmente: una cifra modesta, para hacer frente a los gastos personales ordinarios, como la de un *Padre* de familia numerosa y pobre. Si, por un imprevisto, alguno se queda sin dinero en una ocasión, esto no hará más que edificar a los demás” (*Glosas sobre la obra de San Miguel*, Roma, 29-IX-87, IV. *Desprendimiento en el uso de los bienes materiales*).

[41]

“En los Centros en los que viven los numerarios se lleva, por tanto, una sencilla contabilidad, como en cualquier familia, especialmente si es numerosa. Entre los ingresos, figuran los obtenidos por los Numerarios (trabajo, familia, becas, etc.), y lo que entregan por la estancia los transeúntes que pasan más de un día completo en la casa y no son Delegados del *Padre*, Directores Centrales o Regionales, ni personas que les acompañen. Entre los gastos, se anotan los personales y aquellos otros a los que hacen frente los interesados, en concepto de alojamiento y comida » (*Vademecum de las sedes de los Centros*, Roma, 6-XII-87, pag. 46-47).

[42]

“Consultare” qualcosa con la propria direttrice è un modo di dire - ma soprattutto di agire - molto proprio della forma specifica di vivere l’obbedienza nell’Opus Dei. Una numeraria, per lo piú, non “chiede permessi” perché secondo il *buono spirito* dell’Opera l’obbedienza, per essere vissuta con spirito secolare e laicale, non porta ad eseguire indicazioni date dall’esterno da qualcun altro, ma a fare propri indicazioni e criteri dello spirito dell’Opus Dei e ad attuarli poi come se fossero nati del tutto autonomamente nel singolo. Quando la formazione interiore già acquisita, o la novità della situazione, non sono sufficienti ad indicare con prontezza qual è il comportamento corretto da seguire secondo il *buono spirito*, ci si *consulta* con il proprio superiore immediato; per soddisfare, però, alla virtù dell’obbedienza secondo la spiritualità propria dell’istituzione, prima di eseguire l’atto oggetto della virtù si deve passare attraverso un’appropriazione personale del criterio per poterlo poi eseguire, come farebbe qualunque laico, in prima persona come se non ci fosse stato bisogno di ricevere un’indicazione esterna. In ogni caso, di fronte a qualche conflitto interiore tra quanto viene indicato e il proprio criterio personale, quello che deve prevalere è lo spirito di obbedienza, perché “...in un’opera di Dio, lo spirito dev’essere obbedire o andarsene” (*Cammino*, 941).

[43]

“Una manifestación práctica de la pobreza es sacar a las cosas todo su rendimiento: muchas veces - como suele suceder en cualquier familia - los más jóvenes usan trajes, abrigos, o prendas, que están en buen estado, después de haberlos utilizado otra persona mayor. Antes de hacer nuevas compras, se mira qué prendas hay en la casa, por si alguna pudiera servir para quien las necesite. Como suele hecerse en todas las familias, cuando un numerario o agregado tiene que comprar ropa, calzado, etc., le acompaña otro, que pueda aconsejarle prudentemente, aunque sea el interesado quien elija, siempre de acuerdo con las exigencias del espíritu de pobreza y del buen gusto” (*Glosas sobre la obra de San Miguel*, Roma, 29-IX-87, II. *Ambiente de los Centros*).

[44]

“Hace falta permiso de la Comisión Regional para que el titular de la cuenta - por ejemplo, por residir en una ciudad donde no hay Centro - conserve en su poder los talonarios. En este caso, el interesado entrega mensualmente al Director una nota detallada: basta el extracto del movimiento de la cuenta que le envíe el banco, en el señale el motivo de cada entrada o salida” (*Glosas sobre la obra de San Miguel*, Roma, 29-IX-87, IV. *Desprendimiento en el uso de los bienes materiales*).

[45]

“Los miembros de la Obra, en sus relaciones sociales y profesionales con personas del otro sexo, viven las normas de prudencia que dictan el sentido sobrenatural y el sentido común cristiano. Así, por ejemplo, con un compañero o compañera de otro sexo no se quedan nunca a solas - ni por razones excepcionales o urgentes - en la oficina, en la clínica, etc.; ni se visitan en sus respectivos domicilios; si han de hacer alguna gestión juntos fuera del lugar habitual de trabajo, nunca van los dos solos, sino que les acompañan también otras personas, o bien se dan cita en el lugar en el que deban hacer ese trabajo ocasional” (*De spiritu et de piis servandis consuetudinibus*, Roma 1990, 1).

[46]

Attualmente questo criterio è cambiato e da alcuni anni le numerarie possono, se lo desiderano, utilizzare questo capo d’abbigliamento.

[47]

“...Cierta tipo de revistas, por su contenido o, simplemente, por sus portadas o su información gráfica, no pueden aparecer en las salas de estar, o salitas de recibir, de los Centros, porque desdican de un ambiente cristiano... Por esto, un miembro del Consejo local se ocupa de revisar las revistas que llegan al Centro -

antes de dejarlas en esos lugares de uso común” (*Vademecum de las sedes de los Centros*, Roma, 6-XII-87, pag. 15).

[48]

“Obbedire... cammino sicuro. Obbedire ciecamente al superiore..., cammino di santità. Obbedire nel tuo apostolato..., l'unico cammino: perché, in un'opera di Dio, lo spirito dev'essere obbedire o andarsene” (*Cammino*, 941)

“Sea nuestra obediencia, en la vida espiritual y en el apostolado, como la obediencia de Cristo, que se hizo obediente “hasta la muerte, y muerte de cruz (Phil., II, 8)” (*De spiritu et de piis servandis consuetudinibus*, Roma 1990, 31).

[49]

“Los Directores cuentan con esta disposición nuestra y **ordinariamente no nos dirán, no nos concretarán el mandato hasta el último detalle. Nos señalarán lo que hay que hacer, y entonces cada uno, poniendo la cabeza y el corazón, y consultando cuando sea necesario, saca adelante lo que le han encomendado** (De nuestro *Padre*, Crónica XII-66, pag. 12)” (*Meditaciones*, Tomo IV, *Viernes de la XXVI semana del tiempo ordinario*, pag. 298).

[50]

“El juicio crítico está tan lejos de la obediencia rendida, como de la obediencia inteligente, porque olvida uno de los datos, el más importante: el motivo sobrenatural.... Espiritu critico es sinónimo de espíritu encogido, encarcelado, sin optimismo humano ni fe sobrenatural. La persona con espíritu crítico hace pasar todo por el tamiz de su punto de vista estrecho y parcial” (*Meditaciones*, Tomo IV, *Viernes de la XXVI semana del tiempo ordinario*, pag. 298).

[51]

“Se suele retrasar algo la hora de levantarse los domingos y días de fiesta, sobre todo cuando en los días laborables es muy temprana, aunque, en general, la diferencia de horario no es grande” (*Glosas sobre la obra de San Miguel*, Roma, 29-IX-87, II. *Ambiente de los Centros*).

[52]

“Los fieles del Opus Dei deben cultivar intensamente un ascetismo lleno de fortaleza. Este ascetismo se apoya en la humildad - que todos manifiestan desde el primer instante del día, con la frente en el suelo, diciendo ‘*serviam*’ “ (*De spiritu et de piis servandis consuetudinibus*, Roma 1990, 13).

[53]

“Para conseguir un trato más íntimo con Dios, hemos de guardar silencio durante el tiempo de la noche y durante el tiempo de trabajo de la tarde: el primero dura desde el examen de la noche hasta el final de la Misa o de la oración de la mañana; el segundo, tres horas, después del almuerzo o de la tertulia” (*De spiritu et de piis servandis consuetudinibus*, Roma 1990, 123).

[54]

Oltre ai volumi di *Meditaciones*, esistono tutta una serie libri ad uso interno dei soci dell'Opera che raccolgono gli insegnamenti del fondatore - riportati testualmente o commentati -, i criteri del buono spirito, argomenti dottrinali e ascetici, eccetera. Sarebbe molto ampio e complesso descrivere esaurientemente tutta questa bibliografia, ed esula anche dagli obiettivi di questo studio. Con riferimento alla vita quotidiana, basti sapere che periodicamente arrivano ai centri, pubblicati dall'*imprenta* - un complesso di attività sia redazionali che tipografiche svolte presso la sede centrale femminile dell'Opus Dei a Roma, a Villa

Sacchetti - delle pubblicazioni periodiche, diverse per la sezione maschile e per quella femminile dell'Opus Dei. Nel caso della sezione femminile, il periodico mensile porta il nome di *Noticias*.

“Las revistas dirigidas a los fieles de la Prelatura tienen el aire de cartas de familia que, redactadas de modo sencillo y espontáneo, contribuyen eficazmente a su formación y a su vibración apostólica. Sirven también para conocer y aprovechar experiencias apostólicas o nuevos aspectos de la labor en otros lugares... Estas publicaciones no están pensadas para referir dificultades - de ordinaria administración en toda labor apostólica -: los artículos se escriben en un tono general optimista, alegre y positivo...” (*Vademecum de Publicaciones internas* - Roma, 9-I-87, I. *Características generales*). Resta solo de segnalare che gli articoli che appaiono sulle pubblicazioni interne non portano mai il nome di colui, o di coloro, che li hanno redatti.

[55]

“En la medida de lo posible, en los Centros donde viven sólo Numerarios, el sacerdote dirige al menos una meditación a la semana... Además, se procura que, en los Centros de numerarios y agregados, el sacerdote dirija la meditación en las fiestas litúrgicas principales y en las fiestas de la Obra” (*Glosas sobre la obra de San Miguel*, Roma, 29-IX-87, I. *Medios de formación*).

[56]

“En cualquier caso, los sacerdotes están un rato en el confesionario antes de celebrar la Santa Misa en los Centros de la Obra, muy especialmente en los que hay vocaciones recientes” (*Glosas sobre la obra de San Miguel*, Roma, 29-IX-87, I. *Medios de formación*).

[57]

“Hay que procurar que haya Misa diariamente en cada Centro, celebrada por un sacerdote de la Obra: no es acertado que varios numerarios acudan juntos de modo habitual a una iglesia; y, de ordinario, tampoco conviene invitar a otros sacerdotes a celebrar en nuestros oratorios. Cuando hay aún pocos sacerdotes de la Obra en una ciudad, se pide a la Comisión Regional que autorice la binación siempre que sea necesario” (*Glosas sobre la obra de San Miguel*, Roma, 29-IX-87, I. *Medios de formación*).

[58]

“...Donde hay un número suficiente de fieles de la Prelatura, siempre se ha vivido la tradición de entonar después del Santo Sacrificio algún canto en latín, que puede corresponder a la Misa que se ha celebrado o al tiempo litúrgico: *Crux fidelis*, *Ubi Caritas*, *Pax in coelo*, *Ave Maris Stella*, *Magnificat*, *Te Ioseph*, *Oremus pro Patre*, *Rorate coeli*, *Media vita*, etc.” (*De spiritu et de piis servandis consuetudinibus*, Roma 1990, 76, nota 35).

[59]

“Leggevamo - tu e io - la vita eroicamente “ordinaria” di quell'uomo di Dio. E lo vedemmo lottare, per mesi e anni (che “contabilità” quella del suo esame particolare!), all'ora della colazione: oggi vinceva, domani era vinto... Annotava: «Non ho preso burro..., ho preso burro!». Magari vivessimo anche noi - tu e io - la nostra... “tragedia” del burro!” (*Cammino*, 205).

[60]

“La preocupación de los miembros del Consejo local por el cuidado de la casa, les lleva a estar siempre pendientes de los detalles materiales, y a procurar que las demás personas del Centro ejerciten también su sentido de responsabilidad mediante encargos concretos” (*Vademecum de las sede de los Centros*, Roma, 6-XII-87, pag. 8).

[61]

“Para mortificar y someter el cuerpo, los numerarios y los agregados del Opus Dei, de acuerdo con

quien dirige su alma, practicarán fielmente la piadosa costumbre de llevar cada día, al menos por dos horas, un pequeño cilicio; además, una vez a la semana, usarán las disciplinas y dormirán en el suelo, siempre que no haya peligro para la salud” (*De spiritu et de piis servandis consuetudinibus*, Roma 1990, 125).

[62]

Per quello che si riferisce a questa consuetudine, v. *infra*.

[63]

“Las tertulias son una necesidad de la vida en familia, un gran medio para mejorar la formación y una oportunidad de manifestar prácticamente la entrega a los demás en multitud de pequeños detalles... El Consejo local cuida de que las tertulias mantengan siempre el tono sobrenatural y humano propio de la Obra, y procura que todos contribuyan a lograr este ambiente, sin que ninguno - por timidez o comodidad, inconscientemente - esté habitualmente pasivo” (*Glosas sobre la obra de San Miguel*, Roma, 29-IX-87, II. *Ambiente de los Centros*).

[64]

“Pitar” - fischiare - è la parola che viene usata nel linguaggio interno dell’Opus Dei per indicare che una persona ha chiesto l’ammissione all’Opera, con allusione al fischio che la locomotiva del treno emetteva, in passato, per segnalare la partenza. Parlerò in seguito delle varie incorporazioni che portano all’inserimento definitivo nell’istituzione. Per il momento voglio solo accennare al momento iniziale della vocazione. Il “pitaggio” è preceduto dal lavoro proselitistico che provoca la “crisi” (= ricerca) vocazionale, attraverso un *piano inclinato* che, se tutto va bene, continuerà successivamente in maniera graduale con la formazione data alle vocazioni recenti. Questo piano inclinato porta a risvegliare nell’animo delle ragazze, ritenute idonee a diventare a loro volta numerarie (o, a seconda dei casi, numerarie ausiliari, aggregate o soprannumerarie), inquietudini spirituali, spingendole a iniziare ed approfondire un cammino di intensa vita di pietà, formazione dottrinale e inquietudini altruistiche non solo riguardo ai bisogni materiali, ma soprattutto verso i bisogni spirituali del loro prossimo. Una volta provocata la crisi vocazionale, si segue con assiduità la candidata alla vocazione fino a quando, in alcuni casi, si ottiene che questa acconsenta a chiedere l’ammissione all’Opera. Tale richiesta viene fatta per mezzo di una lettera nella quale si manifesta chiaramente al prelado (o al consigliere regionale, nel caso delle soprannumerarie) la propria volontà di essere ammessa nell’Opus Dei come numeraria (o altro, a secondo dei casi). Quando si giudicava opportuno, si organizzavano delle brevi convivenze con l’obiettivo di dare la spinta finale a qualche *pitabile* ancora indecisa, mediante una vita di famiglia più intensa e affettuosa, il racconto, appunto, della vocazione di altre numerarie, o di episodi commoventi della storia dell’Opera, ma soprattutto mediante un rapporto personale particolarmente intenso con le numerarie (quasi sempre una più vicina per età e circostanze alla *pitabile* e un’altra più grande e autorevole) che la seguivano apostolicamente. Fino all’erezione dell’Opus Dei in Prelatura personale, nel 1982, l’età minima per poter chiedere l’ammissione era di quattordici anni e mezzo. Dopo l’erezione a Prelatura tale limite di età venne innalzato: “La edad mínima para incorporarse a la Prelatura, mediante la Oblación son los dieciocho años. Por tanto, nadie puede ser admitido antes de los diecisiete, ni se toma la petición de admisión de quienes no hayan cumplido los dieciseis años y medio. Las personas que, a partir de los catorce años y medio, deseen pedir la admisión, sólo podrán solicitarla como aspirantes, mediante carta dirigida al Consiliario. Los aspirantes deben reunir las condiciones y disposiciones previstas para los candidatos. Al cumplir los dieciseis años y medio, si perseveran en su propósito, y el Consejo local correspondiente lo autoriza, escriben una nueva carta pidiendo la Admisión en la Obra” (*Vademecum de los Consejos locales*, Roma, 19-III-1987, cap. I, pag. 19).

[65]

“Para hacer referencia a las pocas Normas y Costumbres que cumplen juntos los miembros de la Prelatura que viven en familia se emplea la expresión reuniones de familia, porque lo son. En los Centros de numerarios mayores, estas reuniones son diariamente la oración de la mañana, la Misa y la acción de

gracias, las Preces, la Visita al Santísimo, el examen del mediodía, el comentario del Evangelio y el examen de la noche. En los otros Centros, además, se reza diariamente en familia una parte del Rosario” (*Glosas sobre la obra de San Miguel*, Roma, 29-IX-87, II. *Ambiente de los Centros*).

[66]

Las reuniones en familia de los fieles varones se concluyen con la jaculatoria: *Sancta Maria, Spes nostra, Sedes Sapientiae, ora pro nobis*; y las de las mujeres de la Prelatura son: *Sancta Maria, Spes nostra, Ancilla Domini, ora pro nobis*” (*De spiritu et de piis servandis consuetudinibus*, Roma 1990, 86).

[67]

Cf nota 53.

[68]

“El diario se redacta en un estilo sencillo, familiar, sin pretensiones literarias, pero sin abusar de *vulgarismos* o de *frases hechas*, ininteligibles a la vuelta de poco tiempo. La extensión es variable: unos días bastan tres o cuatro líneas; otros, en cambio, se escriben algunas páginas. Los temas brotan espontáneamente de la preocupación apostólica, de la visión sobrenatural, de la ilusión y del cariño humanos que caracterizan el ambiente del Centro: pequeños detalles de la vida en familia; anécdotas del apostolado; hechos edificantes narrados con naturalidad; etc. Aunque el espíritu de alegría y de optimismo lleva a no transformar el diario en un *pañño de lágrimas*, se anotan también, si ocurren, algunos hechos o circunstancias que, de no relatarse darían una visión deformada, irreal de la vida de ese Centro... El Director revisa con frecuencia el diario, tanto para subsanar posibles olvidos, como para hacer las correcciones oportunas” (*Vademecum de las sedes de los Centros*, Roma, 6-XII-87, pag. 32-33).

[69]

“...De ordinario, apenas queda tiempo para ver la televisión... Es frecuente, en bastante países, que la televisión, como otros medios informativos, difunda doctrinas filomarxistas, materialistas o laicistas, en el modo de dar y comentar las noticias, en reportajes de tipo cultural o religioso, etc.: a veces, de un modo solapado, particularmente insidioso. Además, es cada vez más agresiva la inmoralidad de muchas emisiones televisivas: en ocasiones, abiertamente pornográficas, o, al menos, de una sensualidad o frivolidad incompatibles con el tono de una familia cristiana” (*Glosas sobre la obra de San Miguel*, Roma, 29-IX-87, II. *Ambiente de los Centros*).

[70]

“Concretamente, puede suceder que, aun habiéndolo seleccionado con atención, se comience a ver un programa que - en contra de lo que se había previsto - resulte deformador o desentone con el ambiente de una familia cristiana: entonces, con naturalidad, pero inmediatamente, se apaga el televisor. Al menos en los Centros de Estudios y en los Centros de gente joven, está siempre presente algún miembro del Consejo local cuando se ve la televisión, para enseñar de modo práctico estos criterios prudenciales” (*Glosas sobre la obra de San Miguel*, Roma, 29-IX-87, II. *Ambiente de los Centros*).

[71]

“Cada día, antes de acostarse, los fieles del Opus Dei rezan devotamente - de rodillas y, si es posible, con los brazos en cruz -, tres Avemarías, llamadas de la Pureza” (*De spiritu et de piis servandis consuetudinibus*, Roma 1990, 86).

[72]

“Tengan todos en su habitación agua bendita, con la que rociarán su cama, antes de acostarse, y con los dedos mojados se signarán también con la señal de la Cruz” (*De spiritu et de piis servandis*

consuetudinibus, Roma 1990, 115).

[73]

“La charla, en frase de nuestro Fundador, es el medio de santificación más soberano que tenemos en el Opus Dei” (*Vademecum de los Consejos locales*, Roma, 19-III-1987, cap. II, pag. 67).

[74]

In una guida per lezioni di formazioni che utilizzavamo nel periodo 1971-1988, venivano esaurientemente analizzati i punti che, nell'arco di un certo lasso di tempo, dovevano essere fatti oggetto del colloquio, alcuni con maggiore, altri con minore frequenza: “Quanto concerne la fede, la purezza e la vocazione. Compimento delle norme, specialmente la santa messa, l'orazione, la mortificazione e gli esami di coscienza. Spirito di filiazione, di fraternità e di proselitismo. Preoccupazioni, tristezze, allegrie. Amore alla Chiesa e all'Opera. Preghiera per il romano pontefice e per i vescovi in comunione con la sede di Roma. Umiltà. Spirito di povertà e di distacco. Lavoro. Salute e riposo”.

[75]

“Esta charla es siempre una *conversación privada y fraterna*, de consejo y aliento espiritual que se puede designar de modos diversos, porque no tiene una denominación propia y exclusiva de la Prelatura. Por eso, no hay ningún inconveniente en utilizar expresiones equivalentes, sobre todo en el lenguaje oral; se puede decir, por ejemplo: vamos a charlar, desde nuestra última conversación, la próxima vez que hablemos, etc. ... Ya en los comienzos de la Obra, la charla nació de manera espontánea, como una costumbre de familia, llena de sencillez, naturalidad y confianza. Por eso, se hace sin solemnidad alguna: es una conversación fraterna, que se mantiene paseando por el jardín, en una terraza, en la sala de estar, en un cuarto abierto a todos, etc.” (*Vademecum de los Consejos locales*, Roma, 19-III-1987, cap. I, pag. 13).

[76]

Riguardo al sacerdote che raccoglie abitualmente le confessioni delle numerarie, e in genere di tutti i membri dell'Opera, pur lasciando in linea di principio e secondo quanto esplicitamente previsto dal Codice di Diritto Canonico ad ognuno la libertà di scegliere il proprio confessore, pure il *Vademecum de los Consejos locales* esplicita: “...Es una muestra de muy buen espíritu hacerlo - siempre que sea posible - con sacerdotes de la Obra, aun cuando para eso hayan de emplear medios que se salgan de lo habitual” (*Vademecum de los Consejos locales*, Roma, 19-III-1987, cap. II, pag. 72).

[77]

Vari punti di *Cammino* esplicitano questo ruolo fondamentale della penitenza fisica, intesa sia come mezzo ascetico che come collaborazione volontaria e attiva alla redenzione operata da Cristo: “Dí al tuo corpo: preferisco avere uno schiavo che esserlo io di te” (*Cammino*, 214); “Se siamo generosi nella mortificazione volontaria, Gesù ci colmerá di grazie per amare le espiazioni che Egli ci manderá” (*Cammino*, 221); “La Croce sul tuo petto?... Bene. Ma... la Croce sulle tue spalle, la croce nella tua carne, la Croce nella tua intelligenza. Così vivrai per Cristo, con Cristo e in Cristo: soltanto così sarai apostolo” (*Cammino*, 929)

[78]

È bene comunque specificare che, parlando della “mortificazione in onore della Vergine” che si pratica collettivamente nell'Opera il sabato, si allude alla rinuncia della merenda. Questa mortificazione si insegnava spesso anche alle ragazze di san Raffaele e alle signore che partecipavano al lavoro di san Gabriele, e nella formazione data alle giovani vocazioni si teneva molto a sottolineare che non andava confusa con l'uso della disciplina.

[79]

“Para fortalecer el espíritu propio del Opus Dei se fomenta la penitencia y la mortificación corporal, que debe buscarse, sobre todo, en las cosas pequeñas y ordinarias y en el fiel cumplimiento del trabajo de cada día, constante y ordenado. Sin embargo, todas las penitencias privadas han de someterse a la autoridad y prudencia del Director, que puede y debe moderarlas, después de ponderar todas las circunstancias en la presencia del Señor” (*De spiritu et de piis servandis consuetudinibus*, Roma 1990, 39).

[80]

“Cada uno de los fieles del Opus Dei, con conocimiento únicamente del Director, todas las semanas en día fijo, vivirá el llamado “día de guardia”: es decir, en esa jornada se esforzará más por practicar con especial empeño nuestro espíritu, Normas y Costumbres; procurará intensificar su trato habitual con Dios, dedicará más tiempo a la oración, añadirá alguna mortificación especial y pedirá intensamente al Señor por sus hermanos, para que les conceda un mayor amor y cuidado en su modo de practicar el espíritu del Opus Dei” (*De spiritu et de piis servandis consuetudinibus*, Roma 1990, 124).

[81]

“También procuran rezar varias veces al día la oración *Memorare*, aplicandola por el fiel del Opus Dei o de la Sociedad Sacerdotal de la Santa Cruz que más lo necesite” (*De spiritu et de piis servandis consuetudinibus*, Roma 1990, 88).

[82]

Come già accennato, questa penitenza di dormire sul legno e senza cuscino è condivisa anche dalle numerarie ausiliari, dai numerari della sezione maschile e dagli aggregati di entrambe le sezioni dell'Opera. Credo che le numerarie ausiliari e i numerari, che non hanno una tavola ciascuno a disposizione, si trasferiscano di stanza nella propria notte di guardia. In alternativa, vengono anche usate delle tavole pieghevoli che è possibile utilizzare a turno sopra il materasso. C'è da dire che, anche se le numerarie vivono rispetto al riposo notturno una maggiore austerità durante la maggior parte della propria vita, probabilmente la consuetudine di dormire senza materasso una volta a settimana risulta più dura per coloro che lo fanno solo discontinuamente, senza arrivare ad acquisirne l'abitudine come succedeva a noi.

[83]

“Los numerarios y los agregados procuran hacer una excursión al mes, y dar un paseo por lo menos cada semana” (*Glosas sobre la obra de San Miguel*, Roma, 29-IX-87, VIII. *Descanso y atención a los enfermos*).

[84]

La correzione fraterna deve basarsi sulla percezione che si ha dall'esterno della vita interiore delle altre, perchè non è di buono spirito fra le numerarie conoscere i contenuti della vita interiore, naturale e soprannaturale delle altre. La propria lotta ascetica, i propri desideri, preoccupazioni, timori, dispiaceri, sono oggetto di confidenza fra la persona e la propria direttrice nella confidenza, o colloquio fraterno, ed è caldamente sconsigliato di avere scambi di confidenze che esulino dall'ambito della direzione spirituale.

[85]

“El retiro mensual para los numerarios dura, ordinariamente, desde la primera hora de la mañana hasta media tarde. Cuando, por razones que sea, se organiza en otro momento del día, se programa con la misma duración. Como regla general, se dan tres meditaciones y una plática - o una charla, a cargo de un seglar, fuera del oratorio -, que toquen distintos aspectos del tema central, o temas centrales - del retiro” (*Glosas sobre la obra de San Miguel*, Roma, 29-IX-87, I. *Medios de formación*).

[\[86\]](#)

Le domande vengono lette a voce alta dalla persona incaricata del turno di preghiera, tutte le altre ascoltano e riflettono in silenzio, spesso prendendo appunti sulla propria agendina.

[\[87\]](#)

“Los cursos anuales son una ocasión de descanso y, sobre todo, un medio de formación necesario. Por tanto, no se deja de acudir por estar enfermo, salvo que la enfermedad sea grave. Y, si no parece posible que alguno asista al Curso anual, se cursa la oportuna petición de dispensa a la Comisión Regional. Si surgen dificultades con motivo del trabajo profesional, sería preferible, en caso necesario, renunciar al sueldo por esa temporada. Cuando se presenta la posibilidad - también como descanso - de acudir a congresos, reuniones internacionales, etc., se evita que impidan asistir al propio Curso anual” (*Glosas sobre la obra de San Miguel*, Roma, 29-IX-87, I. *Medios de formación*).

[\[88\]](#)

“Durante los Cursos anuales, el sacerdote dirige la meditación todos los días” (*Glosas sobre la obra de San Miguel*, Roma, 29-IX-87, I. *Medios de formación*).

[\[89\]](#)

“Ordinariamente, los cursos de retiro para los numerarios y para los agregados duran cinco días completos. Como ya es costumbre, se da una meditación preparatoria la noche anterior al primer día de retiro, y se tiene la meditación final, antes de la Misa, en la mañana que sigue el último día. Se guarda silencio hasta después de celebrada esa Misa” (*Glosas sobre la obra de San Miguel*, Roma, 29-IX-87, I. *Medios de formación*).

[\[90\]](#)

“La romería conserva plenamente los rasgos que han caracterizado esta devoción a lo largo de los siglos: es una visita a la Virgen, impregnada de espíritu de oración y de penitencia. Por este motivo, se ofrecen gustosamente a Santa María pequeñas mortificaciones por las necesidades de la Iglesia, por las intenciones del *Padre*, por la vocación de los amigos: hacer a pie el recorrido de la romería, o al menos la última parte del trayecto; aceptar con alegría las pequeñas incomodidades del camino o las inclemencias del tiempo; privarse del pequeño refrigerio o merienda, que sería normal en un paseo o excursión, etc. “Se rezan las tres partes del Rosario: una, en el camino de ida; otra - que suelen ser los misterios correspondientes al día de la semana, con las letanías -, en el santuario o ante la imagen de Nuestra Señora; y la tercera, en el camino de regreso. La romería se hace siempre en mayo, incluso en aquellos países donde el mes dedicado a la Virgen sea otro” (*De spiritu et de piis servandis consuetudinibus*, Roma 1990, 92, nota 46).

[\[91\]](#)

“La admisión, la oblación o la fidelidad se hacen puntualmente, en cuanto ha transcurrido el tiempo prescrito en los Estatutos de la Prelatura, ni un día antes ni un día después: seis meses, para la admisión; un año, entre la admisión y la oblación; cinco años, entre la oblación y la fidelidad. Sobre el Consejo local recae la responsabilidad de poner los medios oportunos para que *siempre* pueda ser así” (*Vademecum de los Consejos locales*, Roma, 19-III-1987, cap. I, p. 25).

[\[92\]](#)

“La persona que atiende esta conversación, se asegura de que quien va a hacer la admisión y la oblación conoce suficientemente los temas correspondientes al Programa de formación inicial. A esta charla asistirá otro miembro de la Obra: un numerario mayor, sacerdote o seglar; o, para el caso de agregados o supernumerarios, también un agregado que forme parte del Consejo local. En ese momento, se tratarán,

además, las siguientes cuestiones:

- si actúa con plena libertad: con un querer seguro, consciente y responsable;
- si conoce todas las obligaciones que lleva consigo la admisión, la oblación o la fidelidad;
- especialmente, si se da perfecta cuenta de que la vocación exige una vida de trabajo continuo, porque la espiritualidad del Opus Dei se apoya en el trabajo profesional ejercido en medio del mundo, que es el medio específico eficaz para lograr la santidad, haciendo un apostolado fecundo;
- si entiende expresamente... que no somos religiosos ni podemos ser equiparados a los religiosos desde ningún punto de vista...;
- si es capaz de obtener, con su trabajo profesional, los medios necesarios para su sustento y para contribuir generosamente al sostenimiento de las labores apostólicas”.

[93]

“...Los numerarios y agregados llevan siempre el anillo de la fidelidad: es un recuerdo continuo de su compromiso de amor, y un motivo más de presencia de Dios” (*Vademecum de los Consejos locales*, Roma, 19-III-1987, cap. I, pag. 37).

[94]

[I numerari e gli aggregati] “antes de hacer la fidelidad, han de haber otorgado testamento, también con completa libertad, de sus bienes patrimoniales presentes y futuros” (*Vademecum de los Consejos locales*, Roma, 19-III-1987, cap. I, pag. 32).

[95]

“... Antequam... ad gradum perficiatur, designatus inscriptus... quae sequuntur promittere debet. 1° praxim correctionis fraternae...; 2° munera instituti... neque... ambire; 3° spiritum primaevae paupertatis fideliter... conservare, et nullo modo permittere... ut huius nostrae rigidae paupertatis praxi derogetur...” (*Constitutiones...*, cit., p. I, cap. II).

[96]

In Spagna e nei paesi dell’orbita spagnola questa consuetudine viene vissuta il 6 gennaio, dato che sono i Re Magi a portare i tradizionali doni.

[97]

“Somos una familia, y es lógico cuidar los detalles de la vida de hogar; por ejemplo, celebrar con un pequeño agasajo el santo o cumpleaños. Pero somos una familia numerosa y pobre: se festeja solamente una de esas dos fiestas” (*Glosas sobre la obra de San Miguel*, Roma, 29-IX-87, II. *Ambiente de los Centros*).

[98]

“Cuando un numerario o agregado cumple los 40 años, el Consejo local del Centro donde vive o al que esté adscrito, se ocupa de celebrarlo de modo prudentemente extraordinario” (*Glosas sobre la obra de San Miguel*, Roma, 29-IX-87, II. *Ambiente de los Centros*).

[99]

“En los Centros hay un pequeño botiquín, con las medicinas de uso más corriente y las necesarias en caso de urgencia, y el material indispensable para la atención de los enfermos (...) El material de botiquín se cuida con esmero, y -excepto las medicinas e instrumentos de uso muy corriente - está cerrado con llave, que se guarda en el despacho del Director “ (*Vademecum de las sedes de los Centros*, Roma, 6-XII-87, pag. 15-17).

[\[100\]](#)

“...Para ahorrar tiempo y dinero, suele haber en los Centros donde los numerarios viven en familia, en un lugar apropiado, algunos objetos de uso más general: productos para el aseo personal, papel y sellos, etc. Por un motivo de orden y de pobreza, para que todos sepan lo que cuestan las cosas, se paga lo que se utiliza, adoptando el sistema que se vea más acertado en cada sitio: por ejemplo, anotándolo en un cuaderno, haciendo unos vales o, sencillamente, abonándolo en metalico. En todo caso, cada uno apunta en su cuenta personal el importe de los gastos ordinarios” (*Vademecum de las sedes de los Centros*, Roma, 6-XII-87, pag. 51).

[\[101\]](#)

“Los numerarios han de recibir, desde el principio, la formación necesaria para comprender que su dedicación al servicio de Dios en la Obra es plena y les pide un efectivo desprendimiento de su familia de sangre, acompañado, a la vez, de un mayor cariño hacia ellos, lleno de visión sobrenatural y de celo apostólico” (*Glosas sobre la obra de San Miguel*, Roma, 29-IX-87, VI. *Relaciones con las familias*).

[\[102\]](#)

“De ordinario, los numerarios no abandonan sus tareas apostólicas o su lugar de trabajo - sobre todo si el lugar es lejano -, para participar en determinados acontecimientos o sucesos familiares - el matrimonio de un pariente, una primera Misa, etc.-, que ocasionan gastos de tiempo y de dinero que un *Padre* de familia numerosa y pobre no se puede permitir” (*Glosas sobre la obra de San Miguel*, Roma, 29-IX-87, VI. *Relaciones con las familias*).

[\[103\]](#)

“Un modo concreto de manifestar ese cariño y de ejercer ese apostolado es escribir con la oportuna frecuencia, especialmente a los Padres” (*Glosas sobre la obra de San Miguel*, Roma, 29-IX-87, VI. *Relaciones con las familias*).

[\[104\]](#)

“De otra parte, los numerarios y los agregados no aceptan ser padrinos de bautizo o de confirmación, porque contraerían unas obligaciones que no pueden comprometerse a cumplir” (*Glosas sobre la obra de San Miguel*, Roma, 29-IX-87, VI. *Relaciones con las familias*).

[\[105\]](#)

“Uno de los primeros cuidados que necesita un enfermo es ayudarle a santificar la propia dolencia, a llevarla con sentido sobrenatural y alegría. Para esto, si su estado lo consiente, se le acompaña con gran afecto a cumplir algunas normas de piedad: por ejemplo, leyéndole el Evangelio o un libro espiritual, rezando con él el Rosario, etc. Para respetar su libertad, no se le lleva la Comunión, si no lo pide expresamente, aunque se le puede recordar de modo oportuno, para evitar un posible olvido... También hay que procurar que, de alguna manera, tenga un día *lleno*: en muchos casos se podrá encontrar alguna ocupación grata y perfectamente adecuada a sus circunstancias físicas y psicológicas, lecturas que distraigan y a la vez sean provechosas, etc. Generalmente no es aconsejable el uso de la radio o de la televisión, y mucho menos de forma prolongada o al arbitrio del enfermo, porque más que un remedio constituiría un desorden y podría ser incluso perjudicial” (*Glosas sobre la obra de San Miguel*, Roma, 29-IX-87, VIII. *Descanso y atención a los enfermos*).

[\[106\]](#)

“La sábana utilizada para amortajar a los numerarios y agregados tendrá la amplitud necesaria para poder envolver el cadáver, sin que el lienzo quede ceñido al cuerpo. Si es preciso, se emplean dos sábanas en lugar de una. Se dejan sólo al descubierto el óvalo de la cara y las manos - cruzadas sobre el pecho -, que

sostendrán un crucifijo distinto del que usaba en vida. Si solía llevar medalla escapulario, se sustituye por el escapulario de tela. Y tanto la medalla como, en su caso, el anillo de la fidelidad, se envían a la Comisión Regional” (*Glosas sobre la obra de San Miguel*, Roma, 29-IX-87, IX. *Fallecimiento y sepultura*).

[Volver a Libros silenciados](#)

[Ir a la página principal de la ‘web clásica’](#)

[Ir a la ‘nueva web’](#)